Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 20 Luglio 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 172

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il problema della natalità

La discussione che si va svolgendo da qualche tempo negli ambienti scientifici e nei giornali a proposito della progressiva diminuzione della natalità, fatto che deve essere oggettivamente constatato da quanti amano considerare con serenità anche i fenomeni demografici più gravi, rende particolarmente interessante di considerare il problema della natalità italiana di fronte a quello generale della natalità europea.

Cominciamo subito col dire che le preoccupazioni che giustamente si manifestano in Italia, per il decrescere della natalità e che hanno richiamato l'attenzione del governo nazionale sulle misure che possono essere adottate per combattere questo grave fenomeno, sono assai più gravi per quasi tutti gli altri Stati d'Europa ove esse si manifestano in assai maggiore misura; tanto che recentemente un autorevole giornale viennese, esaminando tutto il problema nel suo complesso, e più particolarmente dal punto di vista della popolazione tedesca e dell'Europa centrale, accennava addirittura in forma allarmistica al pericolo che sovrasta alle razze bianche, minacciate da questa continua diminuzione delle nascite, mentre il fenomeno esattamente opposto si manifesta nelle razze di colore. Fino a pochi anni fa si parlava quasi esclusivamente del pericolo della spopolazione in Francia e ad esso si contrapponeva l'aumento delle nascite in Germania. Alla luce delle recenti statistiche noi possiamo invece constatare che, se Messene piange, Sparta non ride. Il quoziente della natalità è diminuito infatti negli ultimi cinquant'anni in Germania quasi del 50 %, in Francia circa del 25 %. Se consideriamo da altra parte il distacco fra la cifra della natalità e quella della mortalità, che segna l'aumento effettivo della popolazione, vedremo che dal 1920 ad oggi esso è ridotto in Francia ad un terzo, in Inghilterra alla metà, in Germania ad un quarto. Ora bisogna considerare che l'effettiva diminuzione della mortalità che si osserva, in maggiore o minor grado, in tutti i paesi europei, grazie alle migliorate condizioni di vita e alla generale adozione di misure igieniche e specialmente grazie alla sempre maggiore protezione della maternità e dell'infanzia, corregge in parte la decrescenza delle nascite. Vogliamo dire cioè che se da un lato la natalità diminuisce, e cioè vengono al mondo ogni anno continuamente di migliaia di bambini di meno, dall'altro invece scende la cifra della mortalità e più specialmente di quella dei bambini. In complesso si potrebbe dire che nascono bambini in minor numero ma che di questi che nascono, [illegible] maggior cura [illegible] data la madre, e per le migliori condizioni di vita, o per la più sicura difesa contro le malattie della prima infanzia, ne vivono di più. Ma ciò non basta a colmare la sproporzione e in realtà il fenomeno della diminuzione delle nascite, in linea assoluta come in linea relativa, è forse quello che merita, fra tutti i problemi sociali, la massima attenzione perchè veramente il carattere di generalità e di continuità che in questo fenomeno si manifesta presenta un serio pericolo per l'avvenire dei popoli civili.

Il fatto più interessante in queste recenti discussioni internazionali è forse costituito dalle statistiche tedesche. La cifra delle nascite che dava nel 1910 trenta nati per mille abitanti, arriva nel 1926 appena a 19,5 di fronte a 18,8 della Francia. La grande superiorità dunque che prima della guerra aveva la Germania sulla Francia è ormai ridotta a una cifra esigua e quasi trascurabile: ne ciò nondimeno la situazione della Germania appare migliore di quella della Francia, ciò va scritto alla più bassa cifra della mortalità. Infatti, mentre la mortalità francese del 1926 segna la cifra di 17,5 per mille, quella della Germania è scesa a 11,7. In altre parole non è che la popolazione della Germania aumenti di fronte a quella della Francia per una maggiore natalità, poichè il quoziente della natalità si mantiene press'a poco al medesimo livello fra i due paesi; sono invece le condizioni di vita igieniche che in Germania sono più favorevoli e per le quali, grazie a vasti e saggi provvedimenti legislativi, la mortalità infantile e la mortalità per tubercolosi è rapidamente e progressivamente diminuita. I tedeschi dunque fanno pochi figlioli, su per giù come i francesi e, come questi, tendono a procrearne sempre meno: ma questi figlioli sono più sani e quindi ne muoiono meno.

Del resto, come osserva molto giustamente il prof. Wolf, un autorevole scienziato tedesco che si è occupato recentemente di questo problema, la Francia non possiede più il triste primato della più bassa quota di natalità. Essa è superata dall'Inghilterra ove le nascite danno una cifra di 17,8 per mille; l'Austria raggiunge press'a poco la cifra della Germania con circa 19 per mille.

Dalle statistiche europee risulta che l'Italia, per quanto abbia una cifra, come è stato recentemente osservato, di natalità progressivamente diminuente (nacquero infatti nel 1925 poco più che 27 bambini per mille abitanti, mentre nel 1887 ne nascevano 39) è ancora sempre fra i paesi europei di alta natalità. Essa è superata infatti soltanto dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Romania e dalla Bulgaria, paesi nei quali le cifre variano dal 30 (Spagna) al 33 per mille, cifra massima per la Bulgaria.

Se poi consideriamo la diminuzione progressiva, noi vediamo che anche dal punto di vista del confronto con gli anni precedenti l'Italia è in condizioni di gran lunga più favorevoli di tutti gli altri grandi Stati europei.

Il problema della natalità non è dunque soltanto un problema italiano ma un problema che interessa tutta la razza bianca e particolarmente tutti quei paesi nei quali sussistono i molteplici fenomeni che, per l'aumento dei bisogni derivanti da una raffinata cultura, per il progressivo urbanesimo, per il diminuito valore dei vincoli della famiglia, determinano questa diminuzione. Essa può venir corretta, in parte almeno e abbastanza notevolmente, da una diminuzione della mortalità, come abbiamo veduto, che avviene in Germania. La Germania infatti, pur avendo una natalità press'a poco eguale a quella della Francia ed essendo quindi sotto questo rapporto ad un punto assai basso, vede aumentare continuamente la sua popolazione avendo portato la mortalità alla cifra più bassa fra tutti i paesi europei: a poco più di 11 per mille nel 1926, superata in questo soltanto dall'Olanda, dove la mortalità raggiunge appena la cifra di 9,8 per mille, e a quanto affermano le statistiche ufficiali, anche dall'Albania, che segna la medesima cifra dell'Olanda, senza però che sia lecito calcolare con altrettanta sicurezza sull'esattezza delle cifre statistiche. In tutti gli altri paesi d'Europa la mortalità è di gran lunga maggiore. E' chiaro dunque che, per questo solo motivo, pur mantenendo una cifra bassa di natalità, ed anzi diminuendo continuamente il numero dei suoi nati, la Germania corregge almeno in parte questa deficenza col minor numero di morti. Risulta dunque evidente che nel bilancio della popolazione si può ottenere un civanzo, ove non si possano aumentare le entrate, col diminuire le uscite: ed è evidente che la soluzione del problema dev'essere impostata, almeno in parte, con la ricerca e l'applicazione di tutte quelle disposizioni di legge che possano servire a diminuire la quota della mortalità, a conservare in vita il più gran numero possibile di bambini, ad allontanare tutti i pericoli che, come le malattie infettive, l'alcoolismo, ecc., esercitano una azione sull'aumento della mortalità.

Ma questa non può essere, è facile comprenderlo, una soluzione efficace nè definitiva del problema. E ciò innanzitutto per un motivo, cioè che, malgrado tutte le misure e tutti i provvedimenti, ed anche con l'applicazione severa, precisa di quelle eccellenti ed esemplari disposizioni di legge che il Governo ha applicato per la protezione della maternità e dell'infanzia, e per l'intensificazione per la lotta contro la tubercolosi, il cancro, ecc., la cifra della mortalità, per quanto essa sia ridotta, [illegible] non si può immaginare in tutti, nemmeno col più roseo ottimismo, che il numero dei morti abbia a diminuire continuamente ed indefinitivamente, mentre esaminando le sconfortanti statistiche della natalità europea, si può veramente temere che il numero dei nati divenga sempre minore. Tornando all'esempio del bilancio, diciamo dunque che per quanto anche le recenti statistiche pubblicate dalla Direzione Generale della Sanità Pubblica, dimostrino il confortante miglioramento in quella che si potrebbe chiamare la diminuzione delle uscite, non si può ammettere che queste scendano oltre un limite dal quale non siamo ormai molto lontani, mentre aumenta il pericolo che le entrate, nel bilancio della popolazione, scendano ad un livello sempre più basso, per il quale il limite non esiste.

Sarebbe quindi un grave errore il pensare che col miglioramento dei provvedimenti igienici o delle condizioni generali di vita si possa rimediare al pericolo incombente. Giustamente è stato accennato nella discussione che si è svolta in questi giorni intorno a questo argomento all'importanza delle misure che il Governo ha già adottato per combattere la decrescenza della natalità, per promuovere su vasta scala la ruralizzazione, che, anche per le esperienze che derivano da queste statistiche, appare essere il rimedio più efficace. E certamente uno dei mezzi che maggiormente devono essere presi in considerazione, da chi voglia porre un argine ad uno stato di cose che minaccia gravemente il benessere della Nazione è la lotta contro la volontaria limitazione della prole. Lotta certamente assai difficile e complessa la quale troverà sicuramente la sua piena efficacia in una applicazione severa delle leggi contro la interruzione della gravidanza. Il continuo aumento del numero degli aborti non appare solamente giustificato dal punto di vista scientifico ed è assolutamente sicuro, ed ogni medico ne è certo pienamente convinto, che esso è determinato da criteri che in una parte notevole dei casi sono in aperto contrasto non solo con le esigenze della Nazione ma anche con quelle della salute della madre.

Il grave problema della natalità, per quanto come abbiamo visto, si presenti in Italia sotto un aspetto meno grave che in tutti gli altri grandi Stati d'Europa, deve essere affrontato con quella piena comprensione della sua grande importanza che è stata già dimostrata dai provvedimenti presi dal Governo. Ma più ancora che dalle misure legislative, è dal diffuso convincimento della necessità che si impone al nostro paese di mantenere ed aumentare la maggiore delle sue ricchezze, di una vasta ed efficace propaganda di difesa della famiglia, e di un intenso orientamento verso la ruralizzazione, che noi possiamo sperare quel miglioramento della situazione demografica che è agli voti di tutti gli italiani.

ARTURO CASTIGLIONI.

Stresemann a Carlsbad
per ragioni di salute

Berlino, 19, notte.

Stresemann, che è sempre a Buehlerhöhe, nella Selva Nera, per rimettersi in salute, partirà fra giorni per Carlsbad in Cecoslovacchia per terminare la cura.

LA JUGOSLAVIA

Il generale Hagic restituirà il mandato?

Belgrado, 19 notte.

(P.) — Il gen. Hagic continua a conferire con le personalità croate che dovrebbero entrare nel Gabinetto neutrale. E' stato pure consultato l'ex-sindaco di Spalato, Tartaglia, il quale pubblicò di recente un libro di memorie dove scriveva che i due grandi odi della sua vita sono stati l'Austria-Ungheria un tempo, ed ora l'Italia! Egli è stato pure ricevuto in udienza dal Re.

Sono giunti oggi a Belgrado il Ministro di Jugoslavia a Roma, Rakic, ed il ministro delle Finanze Bogdan Markovic, il quale ha dichiarato che tutto quanto Pribicevic ha asserito riguardo alle condizioni del prestito, è un'invenzione, poichè il prestito è già firmato. L'unica questione sospesa è l'emissione, la quale è differita all'autunno. Il prestito non dipende dal ministro delle Finanze, nè dai banchieri, ma dalla situazione del Paese perchè, dopo le dimostrazioni croate ci fu un crack di titoli.

Rakic fu subito ricevuto da Marinkovic. Nei circoli politici si dice che il generale Hagic dovrà restituire il mandato, non avendo ottenuto il consenso delle personalità da lui invitate ad entrare nel Gabinetto. Si formerebbe allora un Governo di affari composto di eminenti uomini politici, i quali calmerebbero metodicamente gli animi e sbrigherebbero in pochi giorni i lavori impellenti alla Scupcina, la quale poi sarebbe riaperta in ottobre, quando si deciderebbe l'opportunità di indire le nuove elezioni, forse fatte da un Governo neutrale.

Corre voce a Belgrado che la Scupcina si trasferirebbe nel ricostruito teatro nazionale «Maneggio», distrutto l'anno scorso da un incendio.

Il cadavere di Loewenstein ritrovato presso Calais

Il volto roso dai pesci
Il braccialetto identificatore

Parigi, 19 notte.

Un telegramma da Calais al *Petit Parisien* annunzia che il battello 155 del porto di Calais, *Santa Teresa del Bambino Gesù*, del padrone Giovanni Maria Beaugrand, si trovava nel pomeriggio in prossimità del Capo Gris Nez a dieci miglia a nord-est, quando scorse galleggiare nell'acqua il cadavere di un uomo. Avvicinatosi al corpo, il cui volto era per metà roso, lo raccolse nel battello e lo ricondusse a Calais dove giunse verso le diciannove. Dovendo consegnare del pesce ad un commerciante, gli disse della lugubre scoperta fatta. Il morto aveva il dorso nudo, portava le mutande, e calze di seta ai piedi. Aveva gli stivali. Nessun anello, ma al polso recava un braccialetto di cuoio nella cui montatura in oro erano incise le parole seguenti:

«Cap. Loewenstein, 35, Rue des Sciences, Bruxelles».

L'orologio contenuto dal braccialetto era scomparso. A cura del sig. Byl è stato spedito subito un telegramma così concepito alla signora Loewenstein: «Il cadavere del signor Loewenstein ritrovato in mare dalla nave da pesca 155 del porto di Calais. Autorità avvertite. Possediamo il braccialetto per orologio con identità dell'annegato. — F.to Beaugrand».

Il cadavere dell'annegato è stato trasportato nella sala mortuaria alle 20 e la polizia speciale di Calais procede ora ad una inchiesta.

Il rimpatrio dei sopravvissuti

I naufraghi del dirigibile polare finora salvati sono giunti con la «Krassin» alla Baia del Re: il commovente incontro con il comandante Romagna

Mussolini ha disposto per il loro immediato ritorno in Italia

ROMA, 19 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«*Secondo le istruzioni del Capo del Governo i naufraghi dell'Italia finora salvati torneranno immediatamente in Patria. La Città di Milano si porterà a Narvik. Il Capo del Governo ha impartito ordini formali a tutti i membri della spedizione di astenersi da qualsiasi altro messaggio, dichiarazioni e interviste. La Città di Milano tornerà alla King's Bay per collaborare alle ulteriori ricerche dei naufraghi dell'involucro*».

Alla Baia del Re

Baia del Re, 19 notte.

La Krassin è giunta alla Baia del Re.

Stamane, alle ore 8, il comandante della Città di Milano si è recato a bordo della Krassin.

I naufraghi erano tutti riuniti nella sala da pranzo della nave. Mancava soltanto il comandante Mariano, costretto a rimanere a letto, essendo tuttora ammalato. Cecioni non può muoversi senza l'aiuto delle grucce, ma la sua gamba va rapidamente risanando; si ritiene anzi che il suo arto tornerà pressochè allo stato normale, se si procederà ad una operazione chirurgica per ottenere una saldatura regolare delle ossa. Tutti apparivano molto commossi e recavano sul volto le tracce delle lunghe sofferenze sopportate. Il solo Behounek dimostrava, a malgrado di tutto, di trovarsi in uno stato di salute eccellente. Troiani e Biagi, invece, a causa delle forti febbri avute, apparivano un po' pallidi e depressi. Quando il comandante Romagna è entrato nella sala, tutti si sono messi sull'«attenti».

La Città di Milano partirà al più presto alla volta di Narvik, recando a bordo i naufraghi tratti in salvo, i quali saranno colà sbarcati per essere avviati poi, attraverso la Norvegia, in Italia. La Città di Milano tornerà quindi alla Baia del Re, per collaborare nelle ricerche dei naufraghi dell'involucro.

Il viaggio dalla Norvegia in Italia si effettuerà per via di terra.

(United Press).

La collaborazione italiana e svedese e il salvataggio di Nobile

Stoccolma, 19 notte.

Il giornale *Aftenbladet* ha intervistato telefonicamente l'aviatore svedese Milsson, pilota dell'*Upland*, il quale, avendo assolto la sua missione, è giunto a Narvik in volo dalle Spitzbergen per fare ritorno a Stoccolma. Milsson ha smentito formalmente le varie voci sul generale Nobile, diffuse dalla stampa internazionale definendole come insensate. Egli ha dichiarato che il generale soffriva evidentemente al pensiero della sorte dei suoi compagni rimasti sui ghiacci e si rammaricava di non poter recarsi al loro soccorso. L'aviatore ha poi detto di aver conservato la migliore impressione del suo incontro col generale Nobile, il quale, a più riprese, gli aveva espresso la sua infinita riconoscenza per l'organizzazione dei soccorsi svedesi. Ha affermato poi che sono false le voci, secondo le quali la collaborazione svedese e italiana nell'opera di soccorso avrebbe lasciato a desiderare. Al contrario, ha concluso Milsson, vi è stata una collaborazione eccellente. Nessun svedese potrebbe affermare il contrario.

Il capo della spedizione svedese di soccorso allo Spitzberg, tenente di vascello Tornborg, parlando del salvataggio del generale Nobile ha precisato che il capitano Lundborg aveva ricevuto l'ordine di prendere a bordo del suo aeroplano uno dei feriti del gruppo Nobile, secondo il giudizio dello stesso Lundborg. Il tenente Tornborg aggiunge che egli aveva tuttavia accentuato che era desiderabile di salvare il generale Nobile per primo, affinchè egli potesse fornire preziose informazioni per lo svolgimento dell'opera di salvataggio. Il capitano Lundborg ha detto che egli considerò gravi le condizioni del generale Nobile. Il trasporto di Cecioni dalla tenda al punto in cui l'apparecchio era disceso avrebbe richiesto molto tempo poichè Cecioni era molto pesante. Per tali considerazioni, Lundborg ritenne più opportuno condurre via il generale Nobile e poscia Cecioni, che durante l'attesa del suo ritorno con l'apparecchio sarebbe stato trasportato al punto di atterraggio.

La stampa svedese continua intanto ad occuparsi degli avvenimenti dallo Spitzberg esprimendo profondo dolore per la gloriosa morte del compatriota Malmgreen. Lo «Stokholm Dagblad» nel suo editoriale di oggi scrive che bisogna supporre che il Governo italiano si interesserà dell'inchiesta, che non è stata finora realizzabile a causa dell'immediatezza della catastrofe e delle sue conseguenze. E' tuttavia evidente che degli schiarimenti sono necessari. Il giornale aggiunge che non deve essere permesso che si traggano delle conclusioni premature su sospetti ingiusti, che potrebbero turbare le buone relazioni fra nazioni unite nel sentimento della disgrazia comune e nel fervore di attività per l'umanitaria opera di soccorso.

Alla spedizione svedese di soccorso allo Spitzberg è stato impartito l'ordine di ritornare a Stoccolma. (Stef.).

I russi alla ricerca di Amundsen e del gruppo Alessandrini

La «Krassin» e la «Malighin» verso il «Latham 47»

Mosca, 19 notte.

Nei circoli dell'Osoaviahim si dichiara la ferma intenzione del Comitato di soccorso di rivolgere i massimi sforzi alla ricerca di Amundsen. Perciò, il Comitato ha dato istruzioni al prof. Samoilovich di portarsi con la Krassin verso la zona del gruppo Alessandrini, dove potrebbe essere volato Amundsen.

Il generale Kameneff, vice-presidente del Comitato di soccorso, intervistato, ha detto di non volere ammettere l'idea della morte di Amundsen e di credere magari alla catastrofe del Latham ma non alla morte di Amundsen, data la sua profonda conoscenza dell'Artide. Egli ha parlato della necessità di ricercare Amundsen, specie dopo i successi avuti. La continuazione delle operazioni della Krassin necessita di speciali rifornimenti e mezzi per superare tutte le difficoltà, anche data la impossibilità di contare ulteriormente sopra l'aiuto di Stati esteri; ma in ogni modo un eventuale successo sarà particolarmente prezioso per il mondo sovietico, dato il valore scientifico di Amundsen, a tutti noto.

Anche la Malighyn, liberatasi dai ghiacci, fa rotta lungo la barriera dei ghiacci a sud-est dello Spitzberg, dove il professor Wise ritiene probabile trovarsi Amundsen, e fra oggi e domani conta di raggiungere la terra di Edge Sudg.

La notizia diffusa a Mosca circa il ritrovamento dei resti del Latham presso l'Isola degli Orsi, finora non ha avuta nessuna conferma e non trova credito.

Il ministro svedese a Mosca, intervistato circa Malmgreen, ha parlato del grande valore del giovane meteorologo come esploratore artico. Nel 1918 partecipò alla spedizione Amundsen, nel 1926 partecipò alla spedizione Amundsen-Nobile. Il gen. Nobile lo apprezzava molto, come personalmente gli dichiarò nel suo ultimo passaggio a Mosca. Il Ministro ha detto che il popolo svedese vorrebbe che la Krassin od altri raccogliessero il corpo del disgraziato Malmgreen, onde rendergli i supremi onori. L'Osoaviahim ha richiesto i professori Samoilovich e Wise di preparare subito la pubblicazione del materiale scientifico relativo al lavoro compiuto dalle due spedizioni sovietiche. I professori hanno risposto che tutto sarà pronto fra un mese.

PIETRO SESSA.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Mosca:

Sergio Kamenew, vice-presidente del Comitato di soccorso, ha dichiarato che gli sforzi del Comitato stesso saranno diretti alla ricerca di Amundsen. Per lo svolgimento di un piano organico è necessario fondarsi sull'ipotesi che Amundsen, uomo capace di grandi imprese, si sia diretto verso il gruppo rimasto con l'involucro del dirigibile *Italia*: e può darsi che lo abbia raggiunto. Kamenew ha aggiunto che, alla vigilia dell'esecuzione di un tale compito, infinitamente difficile, la spedizione sovietica deve rafforzare i suoi mezzi, specialmente perchè la situazione dei ghiacci ha subito bruschi cambiamenti; poichè un aeroplano, munito di sci, non può essere attualmente utilizzato, la spedizione sarà obbligata a servirsi di un aeroplano dopo aver provveduto urgentemente alle riparazioni della grande nave rompighiaccio.

Kamenew ha dichiarato infine, che per effettuare tale preparazione, occorreranno vari giorni, dopo di che la spedizione procederà alla ricerca di Amundsen, il cui salvataggio presenta un valore particolare nell'opinione pubblica sovietica, data l'importanza di Amundsen come uomo e come scienziato.

Il ministro svedese a Mosca, Heidenstam, ha dichiarato alla stampa che il popolo svedese desidererebbe che il rompighiaccio «Krassin», o uno degli aviatori che hanno per base la nave russa ricercassero il cadavere di Malmgreen, perchè possa essere seppellito in patria.

Il giudizio di due transvolatori dell'Atlantico sulla campagna contro Nobile

Budapest, 19 notte.

I due transvolatori dell'oceano, Koehl ed il barone de Hubnefeld, qui giunti martedì hanno ieri ricevuto i giornalisti. Il barone de Hubnefeld, pregato di dare il suo parere circa la spedizione del generale Nobile, ha dichiarato: «Molti attaccano ora il generale Nobile, naturalmente perchè la sua impresa non è completamente riuscita. Qualora il nostro volo transatlantico non fosse stato condotto a termine, tutto il mondo si sarebbe scagliato contro di noi, quali responsabili. E' soltanto il successo fortuito quello che decide. Volere scagliarsi ora contro il generale Nobile perchè la sua spedizione non è stata coronata dal successo da lui concepito, non corrisponde alle tradizioni dello sport e non è davvero bello».

Le condizioni del «Malyghin»

Mosca, 19 notte.

L'Agenzia Tass *è informata che il Malighyn è uscito dalla zona dei ghiacci e si dirige verso lo Stor Fiord, per esplorare le coste sud-orientali delle Swalbard, e fare ricerche del Latham 47. Durante trenta giorni di soggiorno nei ghiacci, il Malighyn ha incontrato due tempeste, è stato a parecchie riprese bloccato dai ghiacci ed ha riportato vari danni.*

(Stefani).

LA LIBIA

Energica repressione nella Sirtica di sporadiche incursioni di predoni

Gravi perdite dei ribelli

Tripoli, 19 notte.

Dopo le vittoriose operazioni che ampliarono le nostre occupazioni fino alla catena delle case porte sul 29° parallelo, non si è avuto nella Sirtica se non qualche tentativo di infiltrazione da parte di taluni nuclei di ribelli, profughi nel sud, allo scopo di raccogliere l'orzo da essi seminato. Uno di questi tentativi, sempre repressi dalla vigilanza delle nostre mobilissime formazioni sahariane, è stato sventato il 4 luglio a Gife, ove i ribelli hanno lasciato sul terreno 11 morti, 5 fucili, materiale e derrate. Da parte nostra un meharista morto e tre feriti.

Maggiore importanza hanno assunto gli episodi avvenuti in questi giorni nel sotto-settore di Nisda. Già da qualche tempo, dei gruppi nomadi dissidenti della Ghibla, avevano preso un orientamento deciso, in senso certamente ostile, con un tentativo di riorganizzazione delle loro forze e con approcci verso i sottomessi. Tali atteggiamenti, prontamente conosciuti, provocarono la preparazione di una azione mirante alla chiarificazione degli atteggiamenti di tutte le tribù che gravitano nella Ghibla. La notte del 20 giugno un gruppo di un centinaio di predoni, quasi tutti a cammello, tentava un colpo di mano su Chermet-Bu-Garra, ritenendola scarsamente presidiata. Ma prima che la sorpresa si manifestasse, i ribelli venivano affrontati da un nostro gruppo irregolare all'altezza dell'uadi Lelia. Dopo un vivace scontro, i predoni furono costretti, per le numerose perdite, a ripiegare verso sud-est. Da Nisda sopraggiungeva una Compagnia eritrea, che prendeva contatto con la retroguardia dei fuggiaschi e infliggeva loro altre perdite. Per parte nostra avemmo complessivamente 4 ascari morti e una diecina di feriti.

La notte sul 12 luglio, i ribelli, con forze notevolmente aumentate, ci attaccavano nuovamente di fronte alla stessa località di Chermet-Bu-Garra, per ritentare il colpo di mano. Il combattimento s'ingaggiò subito asprissimo ed il 2.o battaglione libico, ivi di presidio, s'impegnava a fondo. Col concorso di altri reparti si effettuava l'avvolgimento dei ribelli che, minacciati sui fianchi ed a tergo, si davano alla fuga. Le perdite dei ribelli superano il centinaio di morti. Le nostre sono una cinquantina di ascari morti ed altrettanti feriti. Sono stati inoltre leggermente feriti i tenenti Angelo Galletti e Olindo Landeschi, entrambi attualmente in condizioni molto buone. Meno leggermente sono stati feriti i tenenti Angelo Scicoloni e Edgardo Cavani, per i quali la prognosi è riservata.

Intanto, da alcuni giorni un nostro gruppo irregolare montato percorreva un lunghissimo giro attraverso la Ghibla per cadere sulla carovana dei ribelli. Questo gruppo, la mattina del giorno 15 entrava al galoppo nell'oasi di Gherial, a sud del Iadi Zemzem, ove è rimasto. Importanti capi della Ghibla si sono presentati e hanno inviato messaggi per fare atto di ossequio e offrire armati.

I nostri apparecchi che tengono il collegamento con il gruppo irregolare di Gherial, nella mattina del 17 sono riusciti a scoprire i resti della mehalla battuta a Chermet-Bu-Garra, appiattati in grotte e dirupi asprissimi, in località Giafer, sui margini orientali della Hammada. I ribelli, bombardati e mitragliati a bassa quota, si sono dileguati.

E' degno di particolare rilievo il magnifico comportamento delle truppe libiche.

(Stefani).

Mussolini tra gli avanguardisti marinari
L'entusiasmo dei giovani

Roma, 19 sera.

Le due Centurie della 273.a Legione dell'Avanguardia marinara di Taranto, che si trovano da qualche giorno a Roma, si sono recate questa mattina al Viminale per rendere omaggio al Capo del Governo. Erano con esse anche 50 avanguardisti di Bengasi, con la fanfara e il gagliardetto. I marinaretti si sono schierati fuori dell'atrio, attendendo l'arrivo del Duce. Questi è sceso e, avendo ai lati il segretario del Partito on. Turati, e il presidente dell'Opera Naz. Balilla, on. Ricci, ha passato in rivista i giovinetti, compiacendosi della loro tenuta e disciplina, e soffermandosi volentieri con qualcuno di essi. Gli avanguardisti non hanno potuto frenare la loro immensa gioia che ha esploso in un poderoso *alalà* al Duce e all'Italia, mentre la fanfara suonava *Giovinezza*. L'*alalà* si è ripetuto quando il Capo del Governo è salito in automobile.

Una ferrovia
Roma-Salonicco-Costantinopoli

Costantinopoli, 19 notte.

Un gruppo italo-inglese ha proposto al Governo turco la costruzione di una ferrovia che allacci direttamente Roma-Salonicco-Dedeagach e Costantinopoli.

La trazione elettrica nelle ferrovie
L'Italia verso il primato europeo

Roma, 19 notte.

La elettrificazione dei tronchi ferroviari si va intensificando secondo le precise direttive del Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano. Allorchè saranno terminate le linee Roma-Sulmona, Benevento-Foggia, Bolzano-Brennero e la Sampierdarena-Ovada, Alessandria, in via di attuazione, l'Italia avrà raggiunto il primato europeo con una rete elettrificata di chilometri 1700. Quando sarà compiuta la elettrificazione dei nuovi 561 chilometri per i quali sono già stati stanziati i fondi, si potrà: con la Savona-Ventimiglia e Cuneo-Ventimiglia, completare l'allacciamento elettrificato con la linea francese; con la Parma-Spezia e diramazioni, avere un tronco ferroviario per cui potranno venire di molto migliorate le comunicazioni ferroviarie Roma-Milano, via Sarzana; con la Chiasso-Milano, una grandissima facilitazione all'allacciamento con la Svizzera, che ha ormai quasi tutta la rete elettrificata; con la Benevento-Napoli, il naturale prolungamento della Foggia-Benevento e il primo passo verso la elettrificazione della direttissima Roma-Napoli.

L'*Informatore della Stampa* dice che si può prevedere che entro il 1929, le linee suddette saranno ultimate. Allora il totale delle linee elettrificate italiane sarà di più di duemila chilometri. Il risparmio del combustibile si potrà aggirare sulle 800 mila tonnellate, cioè un quarto del consumo attuale.

Il 25.o anniversario della morte di Leone XIII
Una Nota dell'organo vaticano

Roma, 19 notte.

Nel venticinquesimo della morte di Leone XIII, l'*Osservatore Romano* ne rievoca il pensiero che definisce «così vasto e complesso, così potente nella sintesi, così compiuto nei particolari, da imporsi ognor più nella lontananza del tempo all'ammirazione dei posteri come le belle opere d'arte che solo a distanza si affermano nella loro armonica grandiosità». L'organo vaticano scrive quindi:

«Dalle allocuzioni, dalle encicliche, dagli atti pontificali si levava contro la ribelle «Città dell'uomo» — fulgente come un miraggio, fascinatrice come una mèta desiata e alfine intravveduta — la Città di Dio: la società cristiana ristabilita in quell'atmosfera ed in quell'ordinamento di democrazia, che egli intese e rivelò siccome solidale ed operosa fraternità umana, dal vuoto e spesso ironico senso della rivoluzione, negatrice della celeste paternità universale, tramutata in concreta virtù non solo religiosa, ma sociale, nel sociale riconoscimento della Provvidenza divina. Il mondo che aveva ascoltato attonito il grido di Pio IX: «Non possumus», si avvide per l'insegnamento del suo successore che in quel grido non era il diniego dell'ostracismo, ma l'annunzio e la promessa che la Chiesa, splendidamente sola nell'unica sua verità, avrebbe potuto fare ciò che l'errore non avrebbe saputo, avrebbe potuto offrire agli uomini di buona volontà, con la pace di Dio, il codice e i mezzi per serbarla perennemente feconda di civiltà e di progresso. Venticinque anni dopo la storia controlla ogni dì e conferma quell'annunzio e quella promessa».

Conclude il giornale:

«Gli uomini tornati così alla certezza e alle speranze immortali, questa Italia salva da tante oscure minacce, questa Roma in cui palpita più fervido il cuore della Cristianità, sostano un istante sulla comune ascesa civile e si volgono alla via pericolosamente percorsa e guardano ora brilli ancora un'aurea pietra miliare nella gratitudine e nel ricordo più luminosa e veneranda e vi leggono e ne ripetono plaudenti un nome: Leone XIII».

La Messa del Papa in S. Pietro

Roma, 19 notte.

Questa mattina il Pontefice ha celebrato la messa in San Pietro all'altare papale. Vi hanno assistito le donne cattoliche e le giovani cattoliche presenti a Roma per il loro Congresso nazionale, i fanciulli cattolici ed alcune centinaia di persone, fra cui molti stranieri. Il Pontefice alle 8 ha fatto l'ingresso nella cappella del Sacramento. Salito in sedia gestatoria, è stato salutato da applausi ed acclamazioni e dal suono delle trombe. Dopo una breve perorazione e dopo la messa, assistito dai prelati della Corte e dai cappellani e chierici segreti, ha distribuito la prima comunione a tre «beniamine». Dopo il ringraziamento, è ritornato all'altare papale ed ha impartito l'apostolica benedizione. Le giovani cattoliche hanno cantato inni sacri.

L'insediamento dei sottosegretari Lessona e Josa

Roma, 19 sera.

L'on. Lessona, sottosegretario dell'Industria, Commercio e Lavoro, ha ricevuto la consegna da S. E. Bisi, dal quale, in un colloquio assai cordiale, è stato messo al corrente dei principali problemi in corso, relativi ai servizi dipendenti. Quindi S. E. Bisi ha presentato a S. E. Lessona i direttori generali. L'on. Lessona ha chiamato quale capo della sua segreteria il cav. uff. Ottavio Gabetti, consigliere di Prefettura. Analoga consegna ha fatto S. E. Bisi al sottosegretario per l'Agricoltura, S. E. Josa, cui vennero pure presentati il direttore generale dell'Agricoltura ed i capi dei servizi forestali da lui dipendenti. S. E. Josa ha nominato a capo della sua segreteria il comm. Nunzio De Rensis, ispettore capo del Ministero dell'Economia Nazionale. I due sottosegretari hanno avuto un lungo e separato colloquio con S. E. il Ministro. (Stefani).

Il testo unico della Legge elettorale

Roma, 19 notte.

Nei prossimi giorni si riunirà la Commissione interministeriale incaricata di presentare il testo unico della Legge elettorale, in seguito alla riforma recentemente approvata. I competenti uffici del Ministero degli Interni hanno già compilato uno schema di tale testo unico. Su di esso sarà iniziato l'esame della Commissione. Verso la fine del mese o al più tardi ai primi di agosto, sarà convocata la Commissione interparlamentare per la preparazione del regolamento.

OBREGON

Ciò che dice Calles - Il fanatismo religioso movente del delitto — Severissime punizioni.

Città di Messico, 19 sera.

Il Presidente della Repubblica, Calles, ha dichiarato che, dalle risultanze dell'istruttoria dalle indagini della polizia sull'assassinio del generale Obregon, risultano responsabilità degli elementi clericali.

« L'assassino — ha detto Calles — ha confessato che il movente del suo delitto è stato il fanatismo religioso. Da altra parte le autorità, incaricate di indagare in proposito, sono in possesso di ampie prove che compromettono gli agitatori clericali ».

Calles ha poi aggiunto:

« Intendo non soltanto punire gli autori materiali dell'assassinio del generale Obregon, ma intendo pure che siano scoperti e puniti in modo esemplare coloro che rimangono nell'ombra. Il Governo ha preso a tale fine ogni possibile misura, poichè ha la prova piena della diretta responsabilità del movimento clericale. Il Governo che rifiuta di lasciarsi impressionare da questo nuovo sistema di lotta clandestina, agirà con tutta la sua energia. La Nazione messicana non permetterà mai che periscano i principii liberali del movimento social-rivoluzionario ».

Informano intanto di Navojoa che la salma del gen. Obregon verrà sepolta con una cerimonia improntata alla massima semplicità, secondo il desiderio espresso dalla vedova.

La Polizia ha annunziato ora che l'assassino del generale Obregon si chiama José De Leon-Tiral, ed era allievo di una Scuola di Belle Arti. Ha 27 anni ed era giunto a Messico da Guadalajara, or sono sei mesi, per cercarsi lavoro. La Polizia ha trovato su di lui uno scapolare e una fotografia di un prete, certo Miguel Agostino, che fu fucilato il 1.o novembre scorso per avere partecipato ad un tentativo di assassinio, commesso appunto contro il generale Obregon.

Calles avrebbe anche detto che il Governo continuerà a seguire la via costituzionale, e perciò egli non accetterebbe un nuovo mandato alla Presidenza. Si annunzia che la Polizia ha arrestato cinque individui, che si sospettano essere complici nell'assassinio del generale Obregon, benchè l'assassino abbia negato di avere avuto dei complici.

Il proprietario del ristorante arrestato

Messico, 19 mattino.

La Polizia ha arrestato, e trattiene in carcere, allo scopo di eseguire le indagini sull'assassinio del generale Obregon, il proprietario della trattoria nella quale è stato ucciso il generale, e dodici suoi dipendenti.

Duecento ribelli messicani saccheggiano un treno

Laredo (Texas), 19 mattino.

Ieri una banda di duecento ribelli messicani fece deviare e quindi saccheggiò un treno diretto a questa città. L'attentato venne compiuto presso la stazione di Rincon (Messico). Due vagoni si sfasciarono entrando uno dentro l'altro e sette viaggiatori rimasero gravemente feriti. I gendarmi di scorta al convoglio riuscirono a catturare tre dei ribelli, che vennero immediatamente giustiziati.

(« United Press »).

Arresto d'un antifascista per l'attentato di Buenos Aires

Buenos Aires, 19 notte.

(A. A.) La polizia argentina, la quale continua le indagini per l'identificazione degli autori dello scoppio della bomba al Consolato italiano, ha tratto in arresto certo Giuseppe Pelatelli, segretario della Lega antifascista italiana. L'accusa che grava sul Pelatelli è di avere favorito la fuga dal territorio argentino degli autori materiali della strage del ventitre maggio ultimo scorso. Altri arresti seguiranno nell'ambiente dell'antifascismo bonaerense per complicità nel delitto che è imputato al Pelatelli.

Combattimenti in Bulgaria tra partigiani di Protogheroff e Mikailoff?

Parigi, 19 sera.

Giunge da Berlino che la Gazzetta di Voss riceve dalla frontiera bulgara che la guerra civile sarebbe scoppiata colà. Delle lotte accanite si svolgono, sul territorio bulgaro, tra i partigiani di Protogheroff e del generale Mikailoff. Finora i morti supererebbero il centinaio. Alla Legazione di Bulgaria, a Parigi, questa notizia è stata dichiarata senza fondamento.

Tre esecuzioni capitali in Albania e un comunicato del Governo

Tirana, 19 notte.

Visto che il giornale *Macédoine*, organo dei comunisti di Ginevra tenta di iniziare una campagna contro la recente esecuzione capitale di due bulgari, agenti bolscevichi, e di un albanese, che avevano complottato contro la vita del Presidente della Repubblica con l'intenzione di turbare la sicurezza dello Stato, l'Ufficio stampa del Governo, allo scopo di illuminare l'opinione pubblica, crede in dovere di dichiarare che il Tribunale competente ha pronunciato il verdetto basandosi sull'art. 3 della legge relativa che per simili delitti prevede la pena ai lavori forzati o l'esecuzione capitale. (*Stefani*).

La quarta Fiera di Fiume — Il contributo dei meccanici e dei metallurgici

Fiume, 19 notte.

La numerosa partecipazione delle attività nazionali e straniere alla quarta Fiera di Fiume assicura il più lusinghiero successo alla fiera stessa. I metallurgici ed i meccanici italiani hanno deliberato, attraverso le loro organizzazioni, di intervenire con importanti mostre alla manifestazione fiumana. I rappresentanti della organizzazione stessa, sono qui giunti per prendere accordi definitivi circa la partecipazione alla fiera. Sarà allestito un sontuoso padiglione, in cui sarà organizzata la mostra della metallurgia e della meccanica nazionale. Oltre all'interessantissima mostra della Città di Roma, saranno organizzate mostre speciali internazionali, e precisamente quelle ungherese, romena e spagnola. Fervono intanto nei vasti padiglioni i preparativi per l'allestimento delle singole mostre della fiera, che sarà inaugurata l'11 agosto.

La Carta del Lavoro

traccia luminosa per la legislazione sindacale

L'importanza della circolare sui contratti collettivi

Roma, 19 notte.

La circolare del Ministero delle Corporazioni sui contratti collettivi di lavoro, costituisce un documento fondamentale per la legislazione fascista. A complemento di quanto ieri abbiamo pubblicato, vi mandiamo questi altri brani e chiarimenti dell'importante provvedimento.

Il contratto collettivo di lavoro è caratterizzato dal fatto che con esso si vuole costituire il regolamento di un rapporto collettivo di lavoro. Preme qui considerare, non tanto la portata dell'attributo « collettivo » (che ha dato luogo a sottili disquisizioni dottrinarie, mentre in pratica si chiarisce, negli effetti, obbligatorio a tutta la categoria), quanto l'oggetto del rapporto medesimo: la prestazione di lavoro.

Prevalenza della sostanza sulla forma

In massima è chiaro che il rapporto di lavoro corrisponde alla locazione di opera del Codice Civile (art. 1570, numero 1) e non ad altra figura di rapporto contrattuale. Propriamente devesi anzi ammettere che per rapporto di lavoro va comunemente intesa la locazione delle opere (*locatio operarum*) in contrapposto alla locazione d'opera (*locatio operis*); il contratto, cioè, che vincola a tempo determinato e per una determinata impresa gli operai o gli impiegati al loro datori di lavoro, in contrapposto al rapporto che passa fra i liberi artisti o professionisti: ed il rispettivo committente e cliente per la prestazione di un'opera singola. Ma una esatta distinzione fra gli elementi estrinseci dei due rapporti non è sempre possibile, cosicchè nella valutazione occorre far prevalere la sostanza alla forma. Mentre, ad esempio, un elemento materialmente distintivo della locazione dell'opera è la circostanza che il lavoratore comunemente presta la propria opera nelle officine o nei laboratori degli imprenditori, la Carta del Lavoro ha, con perfetta intuizione della realtà giuridica, stabilito, alla dichiarazione XXI, che il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoratori a domicilio.

Errerebbe comunque chi, per individuare la natura del rapporto di lavoro disciplinabile con il contratto collettivo, si riferisse con assoluto rigore ai concetti puri del diritto civile e non tenesse presente che se quivi nella concorrenza di vari elementi giuridici, si è potuto dare la prevalenza all'uno piuttosto che all'altro di tali elementi per definire un rapporto e sistemarlo, le necessità scaturienti del sistema sindacale possono richiedere una diversa definizione del rapporto medesimo o addirittura che si prescinda da ogni definizione, ma s'accerti l'esistenza tra gli altri dell'elemento lavoro nella forma di prestazione e questa si regola e si disciplina secondo le forme ritenute socialmente e politicamente convenienti.

Il caso dei mezzadri e affini

Così si spiega, ed è il caso più rilevante, la deliberazione del Gran Consiglio Fascista esprimente il voto che i rapporti di mezzadria, colonia e piccole affittanze, vengano regolati e disciplinati da capitolati generali con effetto obbligatorio. La prassi aveva prevenuto quella deliberazione e si è intensificata successivamente, specie per quanto riguarda la mezzadria e colonia, rispetto alle quali nessun specifico ostacolo frappone la legge, mentre un divieto espresso quanto alle piccole affittanze porta l'articolo quarto delle norme di attuazione. La deliberazione del Gran Consiglio avrà a suo tempo i suoi particolari sviluppi legislativi. Per intanto non si potrebbe, senza misconoscere l'intima forma espansiva della legge, negare il trattamento di contratto collettivo ai patti relativi alla mezzadria e colonia che, seppure dal Codice Civile sono assoggettati alle regole stabilite per la locazione di cose e dalla dottrina preferibilmente considerate come rapporto sostanziale di associazione e di compartizione piuttosto che di lavoro, non contengono meno ben chiaro e distinto un elemento di prestazione d'opera, rimunerato con la divisione dei frutti che liberamente si presta alla disciplina del rapporto collettivo di lavoro. Ma se si risale alle origini sociali del regolamento giuridico di tale rapporto, alle ragioni, cioè, di difesa dell'uno contro l'altro contraente economicamente più forte, è da prevedersi che la tendenza a condurre sotto la disciplina collettiva altri rapporti estranei ed anche non riducibili in alcun modo a quello di lavoro, si farà sentire sempre più fortemente sullo stesso terreno della pratica economica. Ora, mentre è necessario che le autorità preposte all'applicazione della legge non indulgano nell'adempimento del loro compito a questa tendenza, non meno necessario è che esse si rendano conto delle ragioni reali che le sostengono e di fronte a casi concreti che si manifestino nella loro giurisdizione si diano premura di tenere informato il Ministero, in quella forma e con quella tempestività che possono valere, non solo a risolvere ogni ragionevole dubbiezza, ma a fornire comunque elementi opportuni per uno studio sistematico di quella tendenza.

Le garanzie minime del lavoro

Ma la nozione del contratto collettivo di lavoro ha conseguito un importantissimo sviluppo per virtù delle disposizioni contenute nell'art. 5 della nuova legge che fissa legislativamente il contenuto essenziale del contratto collettivo. La legge sindacale, quanto al contenuto dei contratti collettivi, si limitava a prescrivere l'indicazione della durata del patto, comminando, in difetto, la nullità di questo. Per il rimanente le parti contraenti avevano, semprechè non urtassero nelle disposizioni delle leggi proibitive, piena libertà nella sistemazione contrattuale del rapporto. Ma quando la legge sindacale andò in vigore, non era ancor stata promulgata la Carta del Lavoro che nella sua organicità statutaria stabiliva e consacrava fra i capisaldi del regime sindacale corporativo, le garanzie minime del lavoro. Orbene, il nuovo decreto ha dato per questo aspetto formale efficacia legislativa alla Carta, determinando che nessun contratto collettivo di lavoro può essere pubblicato se non disciplina con norme precise le condizioni di lavoro indicate nei paragrafi dal 14.o al 20.o di quel documento.

Circa la portata giuridica occorre precisare che poichè il decreto non fulmina direttamente di nullità i contratti stipulati in contravvenzione a quelle norme, ma solo ne vieta la pubblicazione come contratti non idonei a conseguire effetti socialmente e politicamente interessanti di una disciplina integrale del rapporto di lavoro, un contratto pubblicato malgrado la sua non rispondenza a quel precetto legislativo, acquisterebbe senza altro la propria validità *erga omnes* e sarebbe solo modificabile o con ulteriori convenzioni delle parti o ad opera della Magistratura del lavoro chiamata a formulare nuove condizioni di lavoro. Ben chiara è pertanto l'importanza dell'esame del contratto affidato, anche per questi fini, alle autorità presso le quali deve essere effettuato il deposito; importanza che appare ancor maggiore, quando si consideri che l'art. 6 del nuovo decreto richiede per ciascuna delle indicate condizioni di lavoro la fissazione di norme precise, e sull'esistenza di tali precisazioni, e della completezza ed univocità, deve naturalmente cadere il controllo delle autorità preposte alla pubblicazione. Contro il rifiuto di pubblicazione, le parti hanno anche in questo caso facoltà di ricorso alla Magistratura del lavoro, in ossequio al disposto del primo capoverso dell'art. 51 delle norme di attuazione.

Una decisione della Cassazione

Merita di essere posto in adeguato rilievo il principio che le sezioni unite della Corte di Cassazione del Regno, sotto la presidenza del primo presidente, sen. D'Amelio, hanno di recente affermato, su ricorso delle ditte Scaramella, Manetti, Bellegrandi e Deitalia, titolare dell'Esattoria comunale di Palermo, contro Massini Clelia vedova Liguori, circa l'efficacia giuridica del contratto di lavoro a proposito della dibattuta questione se nel caso di morte di un impiegato esattoriale, spetti al coniuge e ai congiunti l'indennità della legge per il caso di licenziamento. Le stesse sezioni unite, prima della pubblicazione della Carta di Lavoro, avevano dato alla questione una soluzione negativa, ritenendo che il richiamo alle disposizioni legislative sull'impiego privato, fatto dall'art. 106 della legge sulle riscossioni delle imposte dirette nei confronti del personale esattoriale, non potesse intendersi comprensivo della speciale norma in cui è stabilito appunto il diritto da parte del coniuge o dei congiunti dell'impiegato privato di percepire l'indennità qualora il rapporto di impiego si risolva a causa di morte.

Però, sopravvenuta la pubblicazione della Carta del lavoro, sembra alle sezioni unite decisivo, per il riesame, con certa contenuta nella dichiarazione 17, che nelle imprese a lavoro continuo come le esattorie, il lavoratore ha diritto in caso di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio ed aggiunge che tale indennità è dovuta anche in caso di morte del lavoratore. Osserva la Corte di Cassazione che la Carta del Lavoro, se non è legge dello Stato, è documento fondamentale che stabilisce fra l'altro i doveri ed i diritti di tutte le forze di produzione e lo statuto vivo riassume in somma dei principii e delle norme a cui si si deve ispirare in materia, e dopo aver ricordato la circolare del Capo del Governo in data 16 giugno 1927 con la quale si faceva presente che le dichiarazioni della Carta per le parti a cui non corrispondono ancora le norme legislative, rappresentano tuttora dei principii e degli orientamenti di massima che lo Stato si propone di tradurre in disposizioni positive. Soggiunge che la Carta, ispirata al criterio utilissimo di elevare il livello morale e materiale delle classi più numerose della società nazionale, non può non esercitare la sua azione sull'interpretazione delle leggi già esistenti, riportandole ai principii enunciati. Ritiene quindi che alla stregua dello stato attuale della coscienza giuridica in materia di rapporti di lavoro, non potrebbe giustificare una interpretazione limitativa, per la quale nei rapporti di una data impresa a lavoro continuo, quale l'esattoriale, dovrebbe derogarsi al principio di morale e di giustizia che anche i congiunti, i quali vivono a carico del lavoratore, abbiano nel caso di morte di costui un indennizzo dal datore di lavoro.

Adunque, secondo l'importante massima, le dichiarazioni racchiuse nella Carta del Lavoro, se ciò non sia consegnato in disposizioni di diritto positivo, costituiscono l'espressione di principi giuridici generali erompenti dalla nuova coscienza giuridica e perciò rappresentano per il magistrato elementi di interpretazione della legge sui rapporti di lavoro nella dubbiezza o incompletezza del loro contenuto. In tal modo la Corte di Cassazione, sotto la sapiente guida del suo Primo Presidente, trasfonde nelle fredde norme positive lo spirito vivificatore della Carta del Lavoro.

La realtà sulla disoccupazione

Un commento romano

Roma, 19 notte.

Le precisazioni del Governo nei confronti della disoccupazione e le falsificazioni di qualche giornale straniero a tale riguardo, sono rilevate nell'editoriale del *Giornale d'Italia*, che notando la diminuzione dei disoccupati nei confronti del mese precedente, scrive:

« Si dirà che il lavoro agricolo, che nella buona stagione è intensificato, ha assorbito per buona parte la disoccupazione precedente; ma anche nelle categorie edili ed anche nelle tessili e nella metallurgica, la disoccupazione è diminuita. La realtà è che in un paese come l'Italia, una disoccupazione come quella di cui sono state date le cifre, non è un fenomeno impressionante e tanto meno un fenomeno patologico; è un fenomeno che vorremmo dire normale, avuto riguardo al tempo. Paesi ben più ricchi di risorse del nostro si trovano ad avere al loro passivo una disoccupazione più vasta e più profonda. In Italia — e ciò sta a dimostrare per un altro lato la politica verso le classi lavoratrici del Governo Fascista — si lavora, cioè vi è, e si tratta in complesso di un lavoro che ha ragioni e caratteri esclusivamente economici, che mira cioè alla creazione di beni strumentali ».

Il giornale osserva che due fatti soprattutto danno rilievo alla scarsa disoccupazione italiana: il trovarsi ancora, all'indomani della sua restaurazione finanziaria e il non contare più sui mercati di lavoro stranieri per la nuova politica di emigrazione voluta da Mussolini. E conclude:

« Ma è evidente che l'organismo nazionale deve adattarsi, come del resto si sta adattando, a questo ulteriore assorbimento di mano d'opera. La fatica è dura, ma non c'è dubbio l'esito. Ora, alla luce di queste difficoltà, liberamente elette per il potenziamento dell'Italia, che cosa sono i duecentomila disoccupati? Sono nulla, soprattutto se li si paragonano ai due milioni che all'estero compiacentemente ci hanno regalato ».

Il Governatore di Roma ricevuto da Mussolini

Roma, 19 sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane, a Palazzo Viminale, il governatore di Roma, principe Spada Potenziani. Il colloquio si è protratto per oltre mezz'ora, e nel corso di esso sono stati esaminati i numerosi problemi interessanti la capitale.

I solenni funerali del gen. Sanna

Roma, 19 sera.

Stamane, partendo dalla casa dell'Estinto in Largo Tartini, hanno avuto luogo i funerali del generale di Corpo d'Armata, Carlo Sanna, Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Numerosissime corone erano state inviate dalla famiglia, dai componenti il Tribunale Speciale e il Tribunale Supremo militare, dall'Associazione nazionale Combattenti e da numerosi altri enti. Fra le personalità intervenute ai funerali erano il sen. Zupelli e l'on. Acerbo, in rappresentanza rispettivamente del Senato e della Camera; i Sottosegretari di Stato Giunta e Cavallero, l'on. Starace, vice-segretario del Partito, il gen. Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia, il prefetto Garzaroli, il comandante del Corpo d'Armata gen. Vaccari, il Vescovo Castrense mons. Famizzardi, il Segretario federale dell'Urbe, numerosi generali, ed i tre vice-presidenti e tutti i magistrati del Tribunale Speciale. S. A. R. il Duca d'Aosta si era fatto rappresentare dal colonnello Villasanta. Erano pure rappresentate la Corte di Cassazione del Regno, la Corte d'Appello, il Tribunale di Roma, le Associazioni patriottiche e le città di Cagliari e di Sassari.

La bara è stata collocata sull'affusto di cannone e coperta dal tricolore. Reggevano i cordoni ufficiali generali delle varie armi. Seguivano la Salma i famigliari dell'Estinto, le autorità e le personalità intervenute. Precedevano e seguivano il feretro numerosi reparti di truppa del presidio di Roma. Lungo il percorso altre truppe presentavano le armi. Il corteo si è recato alla Chiesa di Santa Teresa, dove si è svolta la cerimonia religiosa, poscia, dopo che è stata impartita la benedizione alla Salma, si è rimesso in moto dirigendosi verso via Marsala. Presso la Chiesa del Sacro Cuore, mentre le truppe presentavano le armi e le musiche militari intonavano l'*Inno del Piave*, il gen. Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha chiamato a gran voce l'Estinto, e tutti i presenti hanno risposto con il rito fascista. Il corteo si è quindi sciolto.

Il Duca d'Aosta, comandante della Terza Armata, alle cui dipendenze il generale militò per tutto il periodo della guerra, e che allo scomparso era legato da viva affezione, si era recato nel pomeriggio di ieri, accompagnato dal suo segretario colonnello Villasanta, a visitare la Salma dell'eroe sardo. Entrato nella camera ardente vi si era trattenuto con segni di profondo dolore. Dopo l'omaggio alla Salma il Principe ha voluto porgere ai famigliari l'espressione del suo grande cordoglio.

La morte del sen. Pini

Bologna, 19 notte.

Ha cessato di vivere oggi alle dodici e venti, nella sua villa a Pieve del Pino, dopo breve malattia, il senatore Enrico Pini, di anni 77, che fu deputato del terzo collegio di Bologna per cinque legislature. Il senatore Pini, che era uno degli esponenti del vecchio partito liberale minghettiano, occupò molte cariche cittadine.

Le riserve dell'Istituto di Emissione

Roma, 19 sera.

Sulla destinazione delle riserve della Banca d'Italia a fine maggio, l'*Agenzia Volta* pubblica questi rilievi, che appariranno sulla « Rivista Bancaria »:

« Interessante è lo svolgimento delle riserve. L'oro metallico in cassa si è accresciuto di 112 milioni nel mese, mentre le divise sono diminuite di 450 milioni: in complesso, la riserva è scesa di 338 milioni. Ma ci si può confermare nella supposizione che le divise sono state tolte dalla riserva per essere date a riporto. Così la riduzione apparente delle riserve, se fa figurare ridotto nel mese il rapporto della copertura da 60,18 per cento a 56,23 per cento, nel fatto e nella realtà non ha implicato affatto una tale riduzione, ma ha portato piuttosto un ulteriore rafforzamento. Il passaggio di divise dalla riserva ai riporti, offre benvenuti e accorti utili alla Banca d'Italia, la quale ottimamente agisce nel cercare di far fruttare il meglio possibile i propri fondi.

« L'interesse monetario e finanziario della conversione di riserve statiche in riporti, che possono essere fortemente dinamici, è tutt'altro che lieve. Con tale conversione, che non dovrebbe ammettere la ripartizione dei frutti e dell'impiego delle riserve (non si tratta più di riserve) fra Stato e Banca, un profitto correlativo per questa, si può e si potrebbe influenzare notevolmente il mercato finanziario interno, e, se lo si credesse, con prudente audacia e con possibile vantaggio italiano, il mercato estero ».

L'assicurazione contro la tubercolosi

Il corso di perfezionamento per le malattie dell'apparato respiratorio

Roma, 19 sera.

Nei locali della Confederazione Generale dell'industria, e sotto la presidenza dell'on. prof. Eugenio Morelli, si sono riuniti i professori chiamati ad impartire l'insegnamento durante il corso di perfezionamento delle malattie dell'apparato respiratorio. Sono intervenuti i prof.ri Ascoli, Busi, Benedetti, Gualdi, Fioretti, Giannini, Lo Bianco, ecc. Si erano fatti scusare i prof.ri Alessandri, Bastianelli e Dionisi. Dopo aver ringraziato gli intervenuti della loro collaborazione, il prof. Morelli fa presente che il corso da svolgersi in sei mesi rappresenta una necessità, poichè la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, in considerazione della entrata in vigore della legge sulle assicurazioni contro la tubercolosi, ha urgente bisogno di avere un primo gruppo di medici specializzati nella disciplina sociale assicurativa. Tale necessità impone un indirizzo ben chiaramente specificato dei corsi, i quali debbono avere innanzi tutto un carattere eminentemente pratico. Il prof. Morelli prega quindi i convenuti di tenere presente questo carattere fondamentale nel corso di perfezionamento per le malattie dell'apparato respiratorio, poichè da tale corso dovrà uscire il primo nucleo di medici chiamati a contribuire al successo di questa magnifica previdenza sociale. Si è quindi aperta un'animata discussione, alla quale hanno partecipato tutti gli intervenuti, portando ciascuno il contributo della propria esperienza. In relazione a quanto sopra, è stato poi tracciato il piano generale delle modalità del corso, lasciando all'organo esecutivo di fissarne i particolari con un regolamento appropriato.

Riunione dei costruttori edili

Roma, 19 sera.

Si è riunita, sotto la presidenza del Commissario straordinario prof. Giovanni Dettori, l'Assemblea generale della Federazione nazionale fascista costruttori edili, imprenditori di opere pubbliche e private e industriali affini, con l'intervento di oltre 100 delegati, in rappresentanza delle 82 sezioni edili di tutte le Unioni industriali fasciste d'Italia. La chiara e diffusa esposizione del prof. Dettori, relativa all'opera svolta dalla Federazione nel diciotto mesi di commissariato, conclusa con un vibrante saluto al Capo del Governo e con un inno alla concordia fra gli industriali di una categoria che rappresenta uno dei massimi valori dell'economia, ha riscosso il più vivo plauso dell'Assemblea.

Una lettera del Cardinale Gamba sulle Associazioni cattoliche

Il Cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, assente da Torino fino a tutto il 25 c. m. per gli esercizi, manda al clero ed ai fedeli una sua lettera in cui, prendendo lo spunto del prossimo giubileo sacerdotale di Pio XI, viene a parlare delle associazioni cattoliche.

Scrive l'Em. Prelato: « Voi non ignorate quanto amore il S. Padre abbia dimostrato fin dall'inizio del suo pontificato verso le opere e Associazioni cattoliche, che Egli annoverò fra i doveri di quanti hanno cura di anime. E vi è noto pure l'interessamento che Egli dimostrò in seguito, in favore di dette associazioni, non solo col disciplinarle e precisarne lo scopo, esclusivamente religioso, ma col difenderle sollecitamente dinanzi a quanti pericoli ne minacciavano l'esistenza od il funzionamento ».

Raccomanda perciò il rifiorimento delle associazioni cattoliche e di costituirne nelle parrocchie che ne sono prive. Ed aggiunge: « Siccome il S. Padre mira, con tali associazioni ad un rinnovamento di vita cristiana non solo nei soci che vi appartengono, ma in tutta la società, perciò Egli inculca a quanti appartengono alle nostre Associazioni o attendono alla costituzione e direzione delle medesime, di avere cura soprattutto della formazione delle coscienze e a coltivare negli inscritti la vera pietà. E mi è caro — dice il Cardinale Gamba — potere tributare una lode speciale ed un sincero ringraziamento a quanti si interessano nell'Archidiocesi del movimento cattolico: assistenti ecclesiastici cioè Consigli Federali, Presidenze di Unioni e di circoli, con alla testa l'onorevole Giunta Diocesana. Conosco con quanto amore e spirito di sacrificio attendano essi alla propaganda e allo incremento dell'azione cattolica e soprattutto perchè le Associazioni si informino a quello spirito cristiano che è voluto dal S. Padre. Mi conforta il pensare che questo movimento anche nella nostra Archidiocesi, mercè lo zelo dei dirigenti e la efficace cooperazione dei Parroci, ha preso un consolante sviluppo e dà abbastanza a sperare per l'avvenire, benchè vi sia ancora molto a fare. Infatti, da un recente resoconto al riguardo, risulterebbe che l'Unione Uomini Cattolici conta in diocesi, appena 53 gruppi, quella delle Donne 101. I Circoli giovanili maschili raggiungono il numero di 169, e quelli femminili 198 ». Oltre cento parrocchie non hanno associazioni cattoliche e dice che tali cifre non sono molto lusinghiere. Conclude incitando i parroci a secondare l'opera della Giunta Diocesana e della Federazioni specie giovanili.

Cerimonia milanese per una partenza di missionari

Milano, 19 sera.

A una commovente cerimonia ha dato luogo stamane l'annuale funzione religiosa di commiato ai giovani missionari dell'Istituto di via Monterosa, partenti per le lontane regioni della Cina e dell'India, svoltasi nella chiesa di San Gottardo al Corso, tutta pavesata a festa. Sul frontone del tempio era stato posto un cartello con la scritta: « Agli apostoli — della Fede, della civiltà — partenti per il campo dei loro sudori, dei loro trionfi — il popolo milanese — tributa unanime plebiscito — di commossa ammirazione — promessa di fraterno, operoso ricordo — e il voto e la prece — di celesti conforti — nell'arduo, fecondo lavoro ». Ha celebrato la Messa, dinanzi a grande folla di popolo, di sacerdoti, di famigliari e di amici dei partenti, il Vescovo di Lodi, Mons. Calchi Novati. Dopo la Messa sono sfilati davanti a lui, sull'Altare, per ricevere il Crocefisso del missionario, quindi i giovani appena licenziati dal Seminario, e un uomo già anziano, don Raffaele Maglioni, parroco di Fiorenzuola, il quale ha voluto lasciare la sua piccola Parrocchia per una più vasta opera di apostolato nel mondo degli infedeli. I nuovi missionari hanno pronunciato il giuramento e sono stati benedetti dal Vescovo. Quindi, mentre il silenzio in cui si era raccolta la folla, che gremiva il tempio veniva interrotto dai singhiozzi delle madri e delle sorelle dei partenti, padre Maglioni è salito sul pergamo ed ha pronunciato un vibrante discorso, esaltando l'opera di sacrificio del missionario, che tutti gli affetti abbandona per la sua opera generosa, che non è soltanto propaganda della Fede, ma anche azione di civiltà.

Dopo la funzione religiosa, i missionari si sono recati in automobile, accompagnati sempre dai famigliari, al Santuario di San Celso, in corso Italia, per la tradizionale benedizione all'Altare della Madonna. Quindi si sono diretti alla Stazione Centrale.

In questi giorni sono state fuse a Milano cinque campane occorrenti alla nuova chiesa della Missione italiana di Kitgum, nell'Uganda (Africa), della quale è capo padre Vincenzo Morosco. A mezzo dell'on. Suardo, padre Morosco aveva fatto chiedere all'on. Mussolini che il bronzo necessario fosse fuso dai cannoni austriaci conquistati in guerra dai nostri soldati. L'on. Mussolini ha aderito al desiderio della Missione italiana, ed inoltre, per intromissione di Arnaldo Mussolini, il trasporto delle campane avverrà gratuitamente.

Don Rubino nel prossimo oriente

In visita alle Case salesiane

Roma, 19, mattino.

La *Corrispondenza* reca che don Rubino dei Salesiani, partirà fra qualche giorno per visitare le Case salesiane in Palestina, in Grecia, in Siria e del Cairo, allo scopo di rendersi personalmente conto del funzionamento delle numerose opere di educazione della gioventù che i Salesiani hanno creato in Oriente e che svolgono fervida opera di fede e di italianità nelle Colonie italiane. Don Rubino conta a tale riguardo altissime benemerenze e la sua azione fu sempre inspirata a sentimenti di grande patriottismo. La sua permanenza all'oratorio salesiano di Trieste nel duro periodo antecedente alla grande guerra, segna nella storia della Società salesiana una pagina non facilmente dimenticabile.

Iniziamo oggi, in appendice, la pubblicazione di un avvincente romanzo di J. Nautanes:

DUE CUORI

Il suggestivo scrittore ha dettato pagine dense di passionalità per questa drammatica vicenda, così che l'attenzione del lettore è afferrata fin dall'inizio del romanzo e la sua curiosità si mantiene viva e vibrante fino all'epilogo, tutto soffuso di dolce e umana pietà.

DUE CUORI

di J. Nautanes sarà certamente seguito nella concatenazione dei suoi episodi mirabili con crescente interesse ed anche con molta commozione.

I tecnici del Governatorato di Roma visitano le opere pubbliche milanesi

Milano, 19, notte.

Sono partiti nel pomeriggio di oggi per Torino, dopo una sosta di due giorni nella nostra città, il comm. ing. Canonica, sovrintendente dell'Ufficio Tecnico del Governatorato di Roma, ed il comm. ing. Settimi, ingegnere capo dello stesso Governatorato, venuti a Milano per esaminare alcuni edifici fatti costruire dal nostro Comune. Sotto la competente guida del comm. ing. Albertini, i due ingegneri della capitale, dopo avere assunto dettagliate informazioni sul funzionamento e la organizzazione dell'Ufficio tecnico di Milano, visitarono i padiglioni e gli impianti igienici della Scuola all'aperto « Principe di Piemonte », la nuova scuola Maddalena di Canossa in via Libertà a Greco, le scuole in costruzione in via Crocefisso, vari tipi di pavimentazione stradale, la centrale del latte che è in via di compimento, i laboratori per gli esami dei materiali stradali, e, in via Cenisio, l'impianto per la lavorazione dei graniti che serviranno per il sagrato in Piazza del Duomo. Naturalmente, non mancarono di assumere dettagliate informazioni anche sui lavori in corso per il piano regolatore al centro e vollero anche esaminare i lavori per il Corso Littorio e Piazza Crispi.

Da Reggio Calabria è giunta poi un'altra Commissione di tecnici, capitanata dall'ing. Vincenzo Pugliesi, ingegnere capo del Genio Civile, la quale, sotto la guida dello stesso ing. Albertini, visitò la « Scala » con particolare riferimento agli impianti di luce, dei servizi in genere e del palcoscenico, per prendere gli appunti tecnici necessari alla costruzione di un moderno teatro capace di 1800 spettatori che si sta costruendo nella risorta ed attiva città calabrese.

Il governatore Corni a Genova per la malattia della sua signora

Napoli, 19 notte.

Col piroscafo *Giuseppe Mazzini* è arrivato stamane a Napoli S. E. Corrado Corni, governatore della Somalia. Egli è stato ricevuto a bordo dalle autorità e alle 12 è partito per Roma, donde proseguirà per Genova, ove è stato urgentemente chiamato per una grave infermità che ha colpito la sua signora. Le ultime notizie giuntegli sulla Mazzini, sono molto confortevoli.

Il riposo settimanale e le rivendite dei tabacchi

Roma, 19 sera.

La legge sul riposo settimanale non contempla, come è noto, le rivendite dei tabacchi. Ma la Direzione generale delle privative si è sempre mostrata proclive a concedere un turno facoltativo di chiusura settimanale, in modo da non compromettere la regolarità del servizio. Ora è stata ripresa la questione se non sia da rendere obbligatoria l'istituzione del turno. Ma, a quanto si assicura, tale non è il punto di vista dell'Amministrazione dei tabacchi, nè del Ministero delle Corporazioni, i quali pensano che il rivenditore può liberamente tenere aperta la propria rivendita anche nel giorno e nelle ore del suo turno di chiusura. In particolare, appunto, il Ministero delle Corporazioni ha dichiarato che la concessione di chiusura, lasciata alla discrezione del rivenditori, non può essere trasformata in turno obbligatorio dall'Associazione di categoria, la quale, non avendo podestà di coercizione sui soci per quanto riguarda la loro attività professionale, deve limitarsi ad esercitare una funzione di tutela. Sarebbero state così impartite disposizioni alla Intendenza di Finanza, non solo perchè siano fatte osservare tali norme, ma, anche perchè l'orario giornaliero delle rivendite sia continuativo, senza cioè alcuna interruzione o chiusura temporanea, non essendo possibile ammettere che le consuetudine e le abitudini locali possano applicarsi per un servizio che richiede nell'interesse dell'Amministrazione e del pubblico costante attività.

Il contratto di lavoro dei panettieri

Roma, 19 sera.

Stamane, al Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del segretario del Partito on. Turati, si è riunito il Comitato centrale intersindacale. A rappresentare il Ministero dell'Economia Nazionale è intervenuto il sottosegretario on. Lessona. Il Comitato ha esaminato la questione del contratto di lavoro dei panettieri, come avviamento alla soluzione del problema della panificazione. Nella discussione si è posto in rilievo che, nell'attuale periodo, il prezzo del pane è in diminuzione in tutta Italia.

Diamoci del tu

La bella dama bruna nata lo stesso anno d'Ornella, di cui porta il nome, ed è certo, fra tutte le signore dannunziane della mia città, la più devota al Poeta, mi vien ricordando l'augurio da questi recentemente espresso per la restaurazione del tu latino, contro il voi francese e il lei germano. Si dichiara entusiasta dell'idea: ella ch'è nata a Roma, e indossa in casa la «palla» matronale, non dubita che gli italiani debbano avviarsi a riprendere tutti i prischi costumi, dal saluto che già si vede, al vestire che accenna, e quindi al linguaggio e al tu. L'agile, ossuto, limpido tu; il tu eguale per tutti: quello che l'infante dava al maestro, lo schiavo a Nerone, la ballerina del circo a Cornelia madre dei Gracchi.

Ricevuto nel suo salotto Impero, così accogliente malgrado la durezza delle sedie curiali, e malgrado un implacabile botolino che non cessa di abbaiare cozzandomi nei pantaloni, non so tacerle il mio dissenso.

— Ma credete davvero che del tu, parola d'elezione, si possa fare di punto in bianco una legge! Rammentatevi quello che ne scriveva il Carducci, in polemica con lo Zendrini...

— Carducci! Carducci! Me l'aspettavo. Il vostro Carducci, sapete, era un bisbetico.

In così dire la dama va placando, con due carezze, quel suo acerbo cagnetto, e prosegue:

— Quella sua gran collera per il tu d'un collega, era esagerata. Mi torna in mente, col dovuto rispetto, la Lillin del nostro Porta, nella «*Nomina del cappellan*»:

Guai a sbeffalla, guai a dagli del ti!

Sorrido alle parole meneghine su quella bocca romana. Tento anche di sorridere, ma invano, al botolino che seguita a ringhiarmi contro, benchè non gli abbia mai dato «del ti».

— Riflettete, signora. Pare una cosa da nulla. Non è. Il tu vincola. Il tu impegna. Il tu è antisociale appunto perchè concorre al ravvicinamento della specie. Credete a me: il tu affratella, e il nostro prossimo non ci è mai tanto avverso come quando ci è più accostato. Caino non avrebbe ucciso Abele se fosse stato soltanto suo cugino di secondo grado. Le razze sono come gli uomini: le più affini sono le più ostili. Ma allora che diventa il tu? Diventa passerella tra due trincee; ponte di abbordaggio tra due navi armate. Diventa un cappio che ci unisce, ma alla guisa dei capponi di Renzo. Diventa, quella breve unica sillaba, una dichiarazione di guerra. S'insinua, così inoffensiva all'apparenza, nel nostro campo, come il caval di legno che i Troiani credettero un balocco: finchè, qualche notte, da uno sportellino nascosto, uscirà la torma degli spiriti aggressivi, in libertà, e farà strage. Dal tu mi guardi Iddio, che dal voi e dal lei mi guardo io. E' il passaporto dell'abuso, l'alibi della soperchieria. Riflettete, signora, e fatelo sapere a Gabriele: ci si dà sempre del tu, nelle risse.

— Anche in amore però.

— L'amore non ha da vantarsene. E' una delle prove della sua natura selvaggia, della sua sorte feroce. Non mi vorrete far credere, spero, che l'amore sia uno stato d'alleanza. In questo tutti, dal coscritto al filosofo, dal più mite Catullo della «dolce guerra d'amor, tormento nostro» allo Strindberg più disperato, mi paiono d'accordo. E' una sopraffazione reciproca; una gara a ferirsi primo, a darsi lo spintone nel fosso. E allora ci si dà del tu. Perfettamente. Coincide con l'apertura delle ostilità.

— E in amicizia, dunque?

— Qui il problema è complicato. Io però dico che l'amicizia potrebbe vivere benissimo anche col lei. Sarebbe, anzi, il suo più grazioso pudore: e il più opportuno. Anche qui, la confidenzialità della seconda persona non fa spesso che autorizzare la sguaiataggine e la licenza. Grandi amicizie, amicizie fruttuose e famose sono durate a lungo in terza persona. Bülow e Wagner si davano del lei. E fu un'immortale comunanza. Invece Wagner e Nietzsche si diedero, a un tratto, del tu: e fu giusto allora che si bastonarono. Dalla confidenza all'indiscrezione, e dall'indiscrezione alla prepotenza, non crediate che lo scivolone sia difficile. Orbene: il tu, è il pattino per arrivarci. Abbasso il tu. Ma che tu! Voi mi direte che si dà di tu anche al Padre Eterno, nelle orazioni. Ma è, appunto, per domandargli il pane quotidiano: e per giunta la remissione dei peccati. Col nostro simile si è di solito un po' più contentabili: prima si ottiene il tu, e poi si domandano cento lire in prestito.

— Questa è diffidenza.

— E' disdegno.

— Badate che il tu è stato difeso da uomini assai dignitosi. E prima ancora che da Gabriele D'Annunzio, da Arrigo Boito.

— Boito! Mi stupisce.

— Sapete ch'egli veniva talvolta in casa nostra; e ch'io non ardirei attribuirgli parole non dette. A questo che vi riferirò fu già accennato, del resto, in un suo epistolario. Ebbe a rispondere, una volta, a una signora forestiera che gli domandava scusa di cadere, spropositando, nel tu. «*Madame: le tutoiement rafraîchit l'amitié*». Aggiunse ch'esso gli pareva anche ringiovanire gli interlocutori, *ce qui est très bon pour moi*, e che mentre facilitava, nelle discussioni, la verità, toglieva alle stesse tutte le asprezze e tutte le male conseguenze. Quando uno, contraddicendoci, ci dice: — Tu sei un imbecille! — la cosa non può avere importanza. Ma se lo stesso dovesse dirci: — Lei è un imbecille — non avrebbe diritto a scuse, e gli astanti ci porterebbero sul terreno...

Ah, pirbacco! Cominciavo già a rallegrarmi che il cagnetto avesse finito di ringhiare e lo scopro mentre sta rosicchiandomi, in voluttuoso silenzio, il rimbocco dei calzoni di *gabardine*. La padrona sgrida il botolo, ma con discrezione, accennando una sculacciata che non verrà. — Cosa ha fatto lei, eh? — (Gli dà del lei). — Venga un po' qua. — Lo chiama a sè, lo stropiccia come un manicotto, lo bacia sul muso negro, mentre il cane starnuta. Poi mi spiega ch'esso non può soffrire i pantaloni di *gabardine*.

— Poco male. Sapete che pensavo, in questo momento? Che le signore parlano sempre in terza persona ai bambini, ai cagnolini, quando li sgridano. Vorrebbero forse persuadersi che il lei è la locuzione d'obbligo nello stato di collera? Ma non dimostra niente: perchè è una collera che finisce a baci. Insomma: Boito aveva torto. Con tutto il rispetto dovuto a chi non voleva finire il *Nerone*, il tu non evita i duelli, come non evita le conflagrazioni. Guglielmo di Germania e Nicola di Russia non cessarono di darselo sino al giorno della dichiarazione di guerra.

— Voi siete un sofistico. Quei bambini di cui parlate, e ai quali non si può tener rancore appunto per la loro innocenza, sono i soli che, parlando, usino sempre il tu. I bambini, e i poeti. Quale migliore prova del suo candore?

— E' vero. I fanciulli dànno di tu. Anche gli agonizzanti, si dice faticano a dare del lei. Questi si riavvicinano all'eternità, da cui quelli sono appena venuti: e gli uni e gli altri si esprimono secondo la confusione del caos. Ecco tutto. Certo, il tu dei bimbi ci fa piacere. Consola della «pregiata vostra» dei conti da pagare, e del «di lei devotissimo» dei noiosi per iscritto. Non sono, invece, altrettanto entusiasta del tu dei poeti. Ogni volta che uno di loro mi apostrofa in tal maniera, ho voglia d'avvertirlo di tener giù le zampe. Essi dànno del tu alla regina come alla rondinella, al facchino in piazza come all'amato bene. Domando io se c'è un'ombra di criterio.

— Mia madre, signor superbioso, era abruzzese: e negli Abruzzi ogni contadino è poeta, ma ingenuamente; e se dà del tu a tutti, come Giovanni di Scordio e come Aligi, è perchè tutti sono «creature», per lui: ed è qui appunto che si rivela la gentilezza naturale del nostro costume.

— Piano. Aligi dà a suo padre Lazaro tanto di voi. Però torna alla seconda persona, gridando «lascia quella donna», proprio nel momento in cui lo accoppa. Badate che lo conosco bene anch'io, il vostro Poeta.

— E il tu delle massime, dei comandamenti? In tutte le sentenze eterne che insegnano la saggezza, il tu è obbligatorio. «Conosci te stesso». «Canta che ti passa»...

— «Va là che vai bene»...

— «Fortuna e dormi». «Vivi e lascia vivere». «Pensa lu male (questo è un proverbio del mio paese) e indovinerai»...

— Gentili costumi. *Le tutoiement rafraîchit l'amitié*...

— Dunque non date mai del tu, voi, a nessuno?

— A nessuno. A Roma stessa, nella vostra alma Roma dove tutti lo accordano e lo ricevono, da Cesare a Pasquino, e dalle sentenze lapidari al sor Gigetto mescitore d'Albano a Porta Salaria, io rispondo in terza persona, per puntiglio, anche ai vetturali. Le sole eccezioni le faccio al circo equestre. Oppure al Palazzo dello sport. Quando il *tony* m'interpella col tu, è sempre col tu, cordialmente, che gli rispondo. E' l'unico, non so come, che non mi offenda. Così quando Bosisio è alle corde, o Girardengo è in volata, io, che pur essendo ottimo amico dell'uno e dell'altro dò sempre loro del lei, vaneggio esaltandomi, mi dimentico nel rincuorarli, sino a sdrucciolare nella seconda persona: — *Pica, Mario!* — *Dài, Gira!* — Ripeto: è la sola eccezione. Poi, a combattimento finito, me ne pento. Ho l'impressione, non so, d'avere usato anche a fin di bene un mezzo illecito; d'aver dato al mio campione una stopola, una frustata...

— E con le signore! Vorrei sapere come arriviate al tu, con loro, dato che ci sappiate arrivare.

— Oh, anche qui il tu non prova nulla. Non c'è meretrice che non dia del tu. Pouah! Il tu non è l'amore. E' soltanto la rappresentazione dell'amore. Le prostitute possono darci del tu, come i perfetti amanti, nei romanzi del Bourget, possono darsi del voi. Certo, il tu che unisce le labbra è il solo che mi piaccia, immediatamente dopo del *tony* e quello del bambino. Nella graduazione che ogni idillio segna, dal lei al voi e dal voi al tu, sta, fu già detto, tutto il dramma del cuore. E che tripudio, che trionfo, quando il gran monosillabo scocca; quando tra le bocche sin allora disgiunte si stabilisce, finalmente, il *trait-d'union* di quel «t» e di quell'«u», veri rampini di catena! Questa volta il ponte d'abbordaggio è il benvenuto. Il tu è mormorato come un gemito di tortori. Il tu è custodito come un segreto senza pari. E' il roseo uncino di Cirano. E' la parola, cioè la sillaba d'ordine d'ogni voluttà e d'ogni patto. Capisco. Ma intanto, non c'è differenza sensibile tra il tu autentico e il tu apocrifo, neppure in simili casi. Eppoi, signora, riflettete che appunto perchè il tu è vocabolo prezioso, in amore, quando è garantito che sia tale, non bisogna divulgarlo per non farne un oggetto di merceria.

— Ecco. Questo è forse il solo pericolo...

— Riflettete. Riflettete. Sarà democratizzato un privilegio. Sarà fatto oro d'ogni ciottolo, come per le mani di Mida. Tu. Tu. Tu. Tutti tu. Sempre tu. Addio dramma del cuore; addio piacere senza pari della graduazione anelante. Col tu si dovrà cominciare; col tu proseguire e concludere. Che squallore! Che noia! E che pericolo, poi! Il tu, tagliacarte commesso alle mani delicate pel libro chiuso dell'amore, nelle mani di tutti diventerà un coltello. Divulgheremo un porto d'armi, signora. Ah, la bella *égalité!* In verità, credetemi: a goderne come sempre, non saranno che i domestici. Ah, no. Se rivedrete Gabriele, diteglielo, ma con riguardo, che la sua proposta me ne ricorda un'altra, udita una volta in un comizio, secondo cui tutti i cittadini del Regno dovrebbero viaggiare in terza classe...

MARCO RAMPERTI.

Brillanti gettati dalla finestra

Varsavia, 19.

La polizia di Varsavia avendo scoperto una banda di contrabbandieri di brillanti, ieri a mezzogiorno una pattuglia di agenti è penetrata nei locali della Borsa dei Brillanti per procedere ad un controllo. L'apparire degli agenti ha causato un vivissimo panico tra i presenti, e molti cercarono di liberarsi della loro preziosa merce. Essi cercarono di nasconderla o di farla sparire nella maniera più varia. Alcuni lapidarono fuori delle finestre, per la strada i loro gioielli. Altri, ingoiarono le pietre più preziose. Tuttavia la polizia riuscì a sequestrarne per oltre un milione di dollari. Quattro dei commercianti di cui si è provato il reato di contrabbando sono stati arrestati.

Aspetti brindisini

Il passo legionario

La colonna terminale sembrava aleggiasse. Nella sera stellata si aggiravano intorno alla piazzetta le ombre dei consoli e degli imperatori che passarono per la via Appia e sostarono sul mare con una febbre inguaribile nel sangue: l'Oriente. La città troppo onusta di gloria, dormiva, quasi senza più segni di grandezza. Solo i castelli Svevo e d'Aragona vegliavano sull'acqua senza requie e una lapide immensa in faccia al porto, brillava come madreperla, a eterna confusione dei bifolchi dell'altra sponda, salvati e sfamati dai nostri marinai.

La colonna superstite ogni notte evoca la sorella crollata. Il richiamo vano si conclude all'alba con un canto popolaresco fiorito in bocca alle lavandare che si recano alla fonte:

> Abbasciu alla marina do culonni
> la cielu appasiunatu cu lu canci.

L'immagine è d'una evidenza quasi plastica. Le due colonne erette al termine della via, sulla collina prospiciente il porto, sembrano infatti propilei di sostegno al celeste lenzuolo che si stende sul mare, verso la terra di un'altra civiltà.

Per le strade s'udiva ancora la eco dei crolli millenari. L'Impero di Roma s'era infranto sulle sponde di quel mare. Attraverso i secoli le macerie odoravano di conquista.

Fu in quella notte che sentii il passo dei legionari sui ponti d'imbarco e i martelli delle maestranze battere senza tregua.

L'Impero di Roma si stava ricostruendo dalle fondamenta. Ai tuoi manipoli, Martinesi, il destino commetteva forse il compito di gettare le prime pietre?

Non cantava quella notte nella sua casa triste l'anima di Virgilio?

Stornellate

Quando nel tardo pomeriggio respirai aria di mare e di prato per le strade che ricordano le osai opulente di Tripoli, Santa Maria del Casale mi offrì la gloria della sua loggia pensile dove Filippo, principe di Taranto, e Caterina di Francia vennero a invocare la Vergine.

Un verde desolato schiariva le prime ombre del vespro. I due castelli si guardavano accigliati. L'acqua dei bacini sembrava ferma. I morti della *Benedetto Brin* alzavano le teste a fior d'onda, puntando lo sguardo verso il mare aperto. Qualcuno mostrava intorno al collo nudo la corona d'alloro che i reduci gettano ogni anno agli Scomparsi.

Il passo dei legionari si avvicinava sempre più. Quanti erano? donde venivano? Udivo i manipoli stretti sulle tolde delle navi ancorate. Le sirene fischiavano per l'ultimo appello. Poi la visione mutava. L'aria s'empiva di scoppi. Una corona di fuoco stava sospesa sulla città insidiata dal nemico per terra per mare nell'aria. La difesa eroica l'aveva santificata. Scalze, scarmigliate, invocando i mariti i fratelli i fidanzati naufraghi nel mare di casa, le donne brindisine un giorno erano accorse per ricevere un esercito incalzato dal nemico, nemico egli stesso: sublimi di umanità e di dolore, l'avevano sfamato col pane seminato dai loro morti.

Sotto una povera casa di pescatori raccolsi uno strambotto saporoso:

> Ti l'aggiu detta e ti l'aggiu cvimata
> ca non ci passi chiù di quista loca;
> si tu nci passi e nu lu sai sapima
> carciarat'a la Forsi ti portamu.

La voce non era di donna e sembrava venisse di lontano. La casetta arieggiava certe costruzioni di sagoma coloniale. A un tratto si spalancò la finestra a pianterreno e il monito si cambiò in una stornellata a dispetto. Due capanne di faccia, due voci alla finestra a duellare:

> Ci tr donna no senti a prima voci,
> segnu ca la canzona no iti piaci.

Due rivali d'amore? Forse: nemici leali, però, per i begli occhi d'una castellana (sveva o aragonese?).

> Aggiu saputu ca tieni la tosi
> mangia nuccer'e meli ca ti passa.

E l'altro, eludendo la maligna allusione:

> Tu dormi mira ti fuori e iù ti cantu,
> tu riposati stai, iù pena sentu.

Che c'è più da fare, mio Dio, quando l'avversario non accetta battaglia?

> Ce no dica la munda ca mi rrenda
> mi pieghia la catarra e nun scenda.

E infatti s'udì strimpellare a finestra chiusa sempre più lontano. Il mare si mise a cantare anche lui tutt'intorno, carico di nostalgia. Sulla prua delle navi ancorate spalancò le ali l'aquila di Roma.

La Festa del mare

Ma le tue barche, le tue barche infiorate non riuscirò più a dimenticare: i festoni gettati fra poppa e prua, folti di lampioncini variopinti, che i giovanotti del contrado avrebbero accesi a gara sotto gli occhi della più bella, pregando i santi che il moccolo non attecchisse. Vi per nulla rimanesse al buio, in fondo al porto chiuso, accanto a tanta grazia di Dio?

Si celebrava la festa del mare.

Le ragazze cantavano, fresche come giuncate. Le paranze, con quel carico di giovinezza spensierata, andavano volentieri alla deriva. Lungo le vie a mare le carrozzelle tirate dai più fieri ronzini gareggiavano fra i barilotti rimessi a nuovo. Sugli alberi delle navi, sui balconi, sulle finestre sbattevano le bandiere per cui tanti bei ragazzi delle tre sponde sono pronti a morire.

Fu sulla banchina, dinanzi alla via pensile che dalla colonna terminale s'inoltra verso l'oriente, che sentii ancora una volta l'orgoglio del destino riserbato alla razza. Può temer nulla quella terra di cui la giovinezza reclama a gran voce la gioia di offrire la vita?

Quando il carro trainato da una coppia monumentale di bovi, mi passò dinanzi spandendo nell'aria il profumo inebriante della ginestra, rividi il volto di Giacomo Leopardi, placato. Quanto cammino dal tempo in cui il divino recanatese, invaso da sacro sdegno, invocava le armi per combattere da solo — egli, pallido e infermo — in vece dei fratelli validi e ignavi!

Il passo dei legionari, intanto, segnava il tempo sulle tolde ormai gremite. Le stive rigurgitavano. In attesa che giungesse l'ordine di levare le àncore, ognuno si preparava la sua cuccetta.

Sullo specchio del porto chiuso, brulicante di stelle, le barche illuminate si cullavano in un desiderio di lontananze. C'era in tutte una coppia, due coppie d'innamorati a tenersi bordone, e ognuna sognava di perdersi sotto l'ultimo cielo della penisola bella per addormentarsi al suono dei mandolini, che sentivano di spiga e tarantella.

Il carro s'allontanava. Cerere troneggiava tra fasci di grano opulento, sorridendo con tutta la bocca al preludio della gran festa: la mietitura.

AURO D'ALBA.

Epitaffi ameni

Roma, 19 notte.

Un redattore della «Tribuna», spigolando tra le iscrizioni funerarie di illustri e ignoti umoristi italiani e stranieri, ha raccolto stasera sotto il titolo: «Amenità funebri», alcuni tra i più originali epitaffi. Tipico è il caso del poeta torinese Baratta. Mentre un pomeriggio passeggiava in corso Vittorio Emanuele, si fermò ad osservare un gruppo di operai che stava abbattendo un grosso albero. Il fato volle che esso, cadendo improvvisamente, investisse il poeta. Trasportato all'ospedale in condizioni disperate, il Baratta ebbe ancora la forza, nel suo letto di dolore, di raccogliere le ultime molecole del suo grande spirito caustico che ben pochi aveva risparmiati, e dettò il seguente epitaffio sulla sua triste sorte:

> Ad umil premio di mio lungo canto
> Di quercia un ramo desiai soltanto
> Ma la città che il Toro ha per bandiera
> M'incoronò con una quercia intera.

E questo purtroppo fu anche il suo ultimo epitaffio, perchè pochi istanti dopo il Baratta spirava.

Federico Marzocchi, il gentile poeta attaccato dal male che così giovane doveva portarlo alla tomba, sul suo letto di dolore scriveva il proprio epitaffio, che secondo lui avrebbe dovuto essere inciso sulla tomba:

> Qui riposa un idiota
> Che nulla al mondo è stato
> Neppur patriota
> Neppure deputato.

Emanuele Rocco, l'illustre filologo napoletano del secolo scorso, lasciò il seguente epitaffio, però nel cassetto dello scrittoio:

> Qui sotto sta sepolto un certo Rocco
> Che se dotto non fu nemmen fu sciocco
> Ma fece una scioccheria madornale
> Che fu di morir presto, oh che animale!

Ma certamente fu scritto molti anni prima che il tragico fato si compisse, poichè il poeta lasciò questa valle di lacrime quasi nonagenario.

Nel cimitero di un piccolo paesetto delle Marche si legge:

> Di Bianchi, dotto medico, il monumento è questo
> Di quanti ancor vivrebbero s'egli moria più presto.

Tra gli epitaffi di mariti certamente non inconsolabili, uno dice:

> Qui giace la mia sposa Anna Maria,
> Lei gode la sua pace, ed io la mia.

I buoni cittadini di Oberperfuss (Tirolo), hanno i loro giorni e le loro notti avvelenate da un dubbio, e questo dilemma hanno voluto perpetuare nel freddo marmo.

> In questa fossa giace Pietro Aubel,
> Più tardi qui si seppellì la moglie
> E fu deposta accanto a suo marito:
> Potrà egli godere eterna pace?

Sulla lapide posta nel cimitero di Eppan, sulla tomba di Martin Krug, maestro di scuola, nonchè organista e uomo ammogliato, si legge:

> Qui giace Martin Krug
> Maltrattava l'organo
> I bambini e la moglie.

A Denver, nel Colorado, un mattacchione ha fatto incidere sulla sua tomba le seguenti parole:

> Passeggero, fermati e piangi:
> Qui giacciono le mie ossa.
> Io vorrei che fossero le tue.

In Valle di Scalve presso Schilpario, davanti al cancello di un piccolo cimitero, è un ceppo di pietra al quale è solidamente infissa una cassetta per le elemosine, su cui è scritto:

> Ricordati di noi, mortal che vai per via,
> Chè presto ti avremo in compagnia!

Infine sulla porta del cimitero di Roverbella, in provincia di Vicenza, ve n'è un'altra in tutto degna di fare il paio con la sopracitata:

> O passegger, che guardi in su:
> Oggi a me domani a te.
> Oggi a te domani a te.
> Leggi questo e vai con Dio.

Vienna invasa dai cantori

per le feste musicali di domenica

Vienna, 19 notte.

Vienna ribocca di forestieri. Nemmeno nel periodo più acuto della svalutazione della corona, quando tutti accorrevano nella capitale austriaca attirati dall'idea di viverci quasi gratis o bene, e dalla possibilità di acquistare ogni sorta di oggetti a prezzo vile, si era vista per le strade una tale animazione. Gli alberghi sono pieni zeppi, i trams affollatissimi. Nei ristoranti non si trova un posto e afferrare un taxi libero in certe ore rappresenta una fortuna.

Il miracolo è dovuto alla grande festa dei cantori tedeschi, convenuti qui da ogni parte del mondo; festa che si svolgerà nei prossimi 4 giorni. Fino a stamane, erano arrivati 69 treni speciali con 50.119 viaggiatori, e si segnalava il passaggio alla frontiera di altri 65.000. Tenendo conto delle persone giunte negli scorsi giorni per ferrovia ed anche via Danubio, si calcola che stasera la popolazione di Vienna sarà accresciuta di 180 mila anime. Non è avvenuto, malgrado l'enorme traffico, nessun incidente. Dei treni speciali, uno solo è arrivato con 10 minuti di anticipo e 2 con lieve ritardo. 650 cantori appartenenti alla Società Arion e Schwengerbund di Brooklyn sbarcati in Germania due settimane addietro, dopo aver fatto un giro per il Reich hanno raggiunto ieri sera Vienna con il piroscafo fluviale Wien. Il viaggio sul Danubio è stato per costoro quasi trionfale. Dappertutto la popolazione li ha salutati con spari di mortaretti e lancio di fiori. I coristi, ringraziando, cantavano vecchie arie tedesche. Ai membri del Comitato viennese che avevano porto loro il benvenuto, il capo della comitiva ha risposto che egli ed i suoi compagni hanno fatto il viaggio per dare la prova che i tedeschi rimangono fedelmente uniti nonostante le frontiere e la distanza tra continente e continente.

Per le strade di Vienna, domenica prossima sfilerà un corteo di circa 200 mila persone, preceduto da cavalieri in costume storico e ricco di carri e di pittoreschi gruppi.

Questa sfilata durerà dalle ore 11 della mattina fino al tardo pomeriggio. Lungo il Ring, sui marciapiedi sono state erette tribune che conferiscono alla caratteristica strada un aspetto veramente inconsueto. Alle finestre dei palazzi sul Ring si è data una vera e propria caccia, che ha naturalmente determinato una fruttuosa speculazione. Però molti per evitare l'invasione della casa da parte di amici e di intrusi hanno preferito andarsene.

I. Z.

Bibliotecari americani in gita per l'Italia

Modena, 19 notte.

Alle 12,45 di ieri, provenienti da Genova, sono giunti a Modena un gruppo di bibliotecari americani, venuti in Europa per visitare le più importanti biblioteche dei vari Stati. Alla stazione erano a ricevere gli ospiti le più spiccate autorità cittadine. Dopo le presentazioni, gli ospiti hanno preso posto nelle varie automobili e si sono recati ad una colazione offerta loro dal Municipio. Durante la colazione è regnata la massima cordialità; allo champagne si è alzato l'avv. Guido Sandonino, podestà di Modena, il quale ha pronunciato un elevato discorso. Quindi si è alzato l'on. Bianchi che, prima in inglese poi in italiano, attentamente seguito dai commensali, ha rivolto agli ospiti graditi il saluto di Modena. Cessati gli applausi, si è alzato il prof. Teodoro Coch, il quale, dopo aver rivolto un ringraziamento alle autorità cittadine per la cordiale ospitalità ricevuta, ha detto di essere appassionato cultore della letteratura dantesca. Molti applausi sono stati rivolti all'oratore, che ha parlato in inglese poi in francese. Gli ospiti si sono recati poscia al palazzo dei Musei ove hanno iniziato la visita alla Biblioteca estense e alla Mostra bibliografica. Vennero ricevuti dal direttore comm. Fava che ha porlato loro un cordiale saluto. Ha risposto il prof. Coch. Alle 22,54 sono partiti per Roma.

Una comitiva di scozzesi in visita a Trieste

Trieste, 19.

Ieri sera, alle 18,30, è arrivata nella nostra città una comitiva di circa trenta gitanti scozzesi, venuti in Italia per iniziativa della Scota Italian Society e sotto gli auspici del Consolato generale italiano, allo scopo di visitare le regioni venete e i campi di battaglia. Della comitiva fanno parte uomini illustri nella politica, nelle scienze, nell'industria e nel giornalismo. La delegazione è guidata dal dott. James Mac Donald, rinomato alienista, allievo affezionato del defunto senatore prof. Leonardo Bianchi. I gitanti si sono recati questa mattina a visitare il cimitero di Redipuglia. Dopo avere sostato un minuto in perfetto raccoglimento ed avere deposte delle corone di alloro fregiate dall'emblema della Scota Italian Society e di nastri dai colori nazionali, gli scozzesi, verso le 13,30 hanno fatto ritorno a Trieste.

Libri ricevuti

FRANCO CIARLANTINI: «Africa Romana». Editrice «Alpes», Milano.

L'Africa Romana, quella che va dalle frontiere dell'Algeria a quelle dell'Egitto, è per la sua specialissima costituzione geografica e politica il più tipico campo d'osservazione sperimentale dei nostri problemi coloniali. Confinanti e quasi formanti un unico sistema geografico sono la Tripolitania e la Tunisia, colonia nostra l'una, francese l'altra, ma debitrice della sua floridezza rinnovata agli sforzi dei coloni siciliani che, in mezzo secolo di fatiche inumani, ne hanno trasformato la zona predesertica in un giardino. Tunisi costituisce un esempio mirabile messo davanti agli occhi del colono italiano che comincia oggi la terribile lotta contro le dune mobili e la formidabile siccità della Tripolitania. Quello che gli italiani hanno fatto in Tunisia, perchè non dovrebbero farlo, protetti illuminatamente in terra italiana?

Nella sua *Africa Romana*, l'on. Ciarlantini tratta questi problemi colla precisione, colla chiarezza e colla competenza che gli sono peculiari, narrando con bel garbo di scrittore spigliato e divertente il suo ultimo viaggio fatto per le terre dell'Africa Romana, dove ai segni d'un glorioso passato si alternano i segni di un presente laborioso e i presagi di un grande avvenire.

Il libro è presentato da una prefazione di S. E. De Bono ed è arricchito da trentadue illustrazioni in fototipia che ritraggono gli aspetti più caratteristici dell'Africa Romana.

* * *

D. BIONNE. - «Tesrah»: - (Ervivar), impressioni della Turchia moderna. Edit. Corticelli, Milano - L. 8,50.

RUDYARD KIPLING - «Kim» - Romanzo. Traduzione e note di G. Celenza. Edit. Corticelli, Milano - L. 12,50.

CARLO SAGGIO - «Il libro di Catullo». Testo e traduzione - Milano, Alpes - L. 10.

Cosmopoli

La fine del Grand Hôtel

ROMA, Luglio.

Improvvisamente si è sparsa una notizia che ha riempito di malinconia i pochi superstiti di Cosmopoli, annidati fra le mura di Belisario e la piazza Barberini e che la torrida estate di quest'anno non ha ancora cacciato da Roma. Il *Grand Hôtel* sta per chiudere le porte! La Federazione dei Sindacati agricoli lo ha acquistato per sedici milioni onde trasformarlo in uffici e a ottobre quando ricomincerà la stagione mondana e i grandi turisti riprenderanno la via di Cosmopoli — *tutte le vie conducono a Roma*, diceva il motto del Grand Hôtel tessuto nelle biancherie, inciso sulla carta da lettere, disegnato sulle stoviglie — troveranno chiuse le porte dell'edificio che fu per oltre un trentennio il centro della mondanità internazionale. *Fuit*: è un'altra delle tradizioni romane che scompare. Perchè non bisogna solamente considerare il *Grand Hôtel* come un semplice albergo di lusso: la sua origine e la sua comparsa segnano nella vita romana il principio di tutta una trasformazione sociale, che non fu sempre buona ma che certo modificò profondamente la vita e i costumi di tutta una parte della popolazione.

Una stanza da bagno... cimelio

Mezzo secolo fa, Roma non aveva una vera e propria industria alberghiera. La maggior parte dei forestieri si contentavano degli appartamenti ammobiliati che affittavano per la stagione e dei «pranzi a domicilio» che certi stabilimenti specializzati in questo commercio mandavano due volte al giorno all'ora dei pasti. Gli alberghi che esistevano — quasi tutti addensati intorno alla piazza di Spagna — avevano sì tradizioni illustri, ma non potevano competere con gli agi, con le raffinatezze e col lusso dei nuovi edifici sorti in Svizzera, sulla riviera francese, nelle stazioni climatiche di Germania. Quando si pensa che nel 1872, quando il futuro Edoardo VII, allora Principe di Galles, venne a Roma, l'*Hôtel de Russie* dovette impiantare per suo uso una stanza da bagno, con tinozza di marmo — oggi conservata come un cimelio — si capirà facilmente come fossero gestiti quegli alberghi e la ragione per la quale i forestieri sedentari preferissero gli appartamenti ammobiliati dove almeno potevano vivere a loro guisa e completare secondo i loro gusti la mobilia primitiva delle affittacamere. Gente bonaria, del resto, come quella che lo Stendhal racconta di aver trovato in via Gregoriana, la quale appena saputo che il suo inquilino era francese, si affrettò a fargli trovare in camera un busto di Napoleone con un bel mazzo di mammole davanti. E si era nel 1828 in piena reazione cattolica e anti-bonapartista! Del resto gli stranieri che venivano a Roma non chiedevano molto. Perchè, o erano seminaturalizzati e allora avevano le loro ville — come gli Stuarts a Monte Mario o i Wolkonsky a San Giovanni, o i Mills sul Palatino; o erano famiglie che venivano a trascorrere l'inverno a Roma, e allora si costituivano il loro *home*, avevano il loro salotto dove ricevevano gli amici, preferivano l'elemento romano a quello straniero anche e specialmente se si trattasse di compatrioti, e non chiedevano altro se non un po' di bonarietà e di cortesia ai loro padroni di casa. Questa specie di ospitalità casalinga era tanto apprezzata che la maggiore réclame fatta nei prospetti dell'epoca per richiamare i clienti in un albergo, era questa: *attentive landlord*, l'albergatore è pieno di attenzione per i suoi ospiti.

Tutti questi alberghi e queste camere ammobiliate, erano ancora disseminate fra la via del Babbuino e la piazza di Spagna, come quando le diligenze entrando in Roma dalla piazza del Popolo, sbarcavano i loro passeggeri ai piedi della Trinità dei Monti. E la tradizione era così tenace che quando un industriale lungimirante, pensando che ormai con la nuova stazione ferroviaria a piazza Termini il centro si sarebbe spostato, volle costruire un grande albergo, con criteri moderni sulla via S. Nicola da Tolentino, fece un affare sbagliato. I Baedeker e i Murray dell'epoca sentenziarono che quell'albergo non era consigliabile perchè troppo lontano dal centro della città, i clienti si fecero rari e qualche anno dopo fu acquistato dal Collegio germanico de Societate Jesu che vi mise quei suoi seminaristi, i quali per aver la tonaca rossa vengono chiamati dal volgo di Roma: i gamberi cotti.

Una novità... travolgitrice

Le cose stavano a questo punto quando intorno al 1890 — venti anni dopo, cioè, da che Roma era divenuta capitale del Regno d'Italia, si pensò da un gruppo di albergatori che faceva capo a una grossa Associazione straniera, di costruire un grande albergo, veramente moderno e veramente di lusso, che potesse sostenere il paragone con tutti i *Riviera Palaces* di questo mondo. C'era allora, in piazza di San Bernardo alle Terme, accanto alla grande fontana di Mosè e a pochi passi dalla stazione ferroviaria, un grosso edificio senza grande carattere, che Clemente XIV in pieno settecento aveva fatto costruire per istituirvi una fabbrica di percalline colorate. Pio VI, non ostante le non lievi vicende del suo Pontificato, l'aveva ampliata e perfezionata, poi a poco a poco era caduta in abbandono, finchè, stabilito a Roma il Governo italiano, aveva incamerato quell'edificio trasformandolo in un asilo di artigianelli. Il luogo era adatto: spazioso, arioso, provvisto di buona acqua e tutto circondato e intersecato da giardini dove i grandi oleandri fiorivano rigogliosamente fra i riquadri di ortaglie. Fu su quell'edificio che misero gli occhi i nuovi albergatori: acquistato e abbattuto in pochi mesi, si ebbe così un edificio nuovo, di aspetto solenne e di grandissimo lusso: uno di quei grandi alberghi che l'America aveva messo di moda e che oramai erano come il complemento necessario d'ogni grande turismo.

Fu questo il principio di tutto un rinnovamento sociale. Fino a quel giorno i grandi miliardari, i clienti della Riviera, i turisti di lusso non venivano a Roma, o ci passavano frettolosamente, nolati di dover rinunciare alle loro abitudini e di doversi adattare nelle camere ammobiliate o nelle locande patriarcali della città. Ma il *Grand Hôtel*, gestito da quegli stessi albergatori che avevano stabilimenti consimili a Nizza, a Parigi, a Londra, avviarono il flutto di questa nuova clientela anche verso le meraviglie di Roma. Fu una freccia e — sotto un certo punto di vista — fu una travisazione. Le abitudini patriarcali e squisitamente aristocratiche che ancora sussistevano fra noi scomparvero una dopo l'altra. Siccome il *Grand Hôtel* era una novità elegante, divenne supremamente *chic* invitare i propri amici a pranzo nelle sue sale e abbandonare i vecchi palazzi aviti. Poi, dopo i pranzi, i balli, i concerti, le riunioni d'ogni genere. L'albergo permetteva ogni sorta di libertà, che la casa non consentiva, ogni sorta di contatti che la famiglia non tollerava. Quel tale individuo o quella tale avventuriera che non si sarebbero potuti decentemente invitare nel proprio palazzo, si poteva incontrare *per caso* nel *hall* di un grande albergo. E poi il *maître d'Hôtel* toglieva ogni preoccupazione. C'erano venti, trenta, cento invitati? Questione di prezzo: la signora che dava un pranzo o organizzava un ballo, si dirigeva al direttore dell'albergo, pagava quello che doveva pagare e non pensava più a nulla. Era l'americanismo che trionfava con la sua brutalità anonima nel cuore della città più tradizionale di questo mondo. Perfino il grande «ballo rosso» col quale la Società delle cacce a cavallo, chiudeva ogni anno la sua stagione e che per antica tradizione era sempre dato nella casa del *master of the hounds* o di uno dei suoi aiutanti, passò tranquillamente al *Grand Hôtel* e accolse nelle sue schiere individui che avrebbero potuto dire come quel doge genovese a Versailles: «La cosa che più mi ha meravigliato, è di essermici trovato!».

Una... Dea di pessimo umore

Per capire quale strana trasformazione di costumi e di consuetudini avesse apportato a Cosmopoli il cosmopolitismo alberghiero, basterà narrare questo aneddoto. Una sera in cui la *saison battait son plein* e intorno alle tavole da pranzo allora famose per un illustre cuoco, c'era tutta la gran società europea, a cominciare da S. M. imperiale e reale la regina Alessandra d'Inghilterra con suo cognato il vecchio Duca di Cambridge, entrò all'ultima ora con un ingresso sensazionale, una delle più illustri professioniste d'amore, che abbia ventato la cronaca mondana. Era di pessimo umore e maltrattava con evidente compiacimento il principe russo che in quel momento era il suo prescelto. Seduta alla tavola consueta — che era a poca distanza da quella della Regina — la coppia continuò nei suoi contrasti. La bella Impura s'incapricciava ogni momento di più e il principe cercava di calmarla con i più fervidi argomenti. Ma senza riuscirvi. Chè, anzi, a un certo momento la Diva, spiegazzò la salvietta, la depose sul tavolo e ad alta voce, nel silenzio rispettoso della sala, lanciò in faccia agl'illustri convitati la parola di Cambronne. Poi con passo di dea, si allontanò dalla sala da pranzo, fra il rispetto profondo dei camerieri che sapevano come ella non lesinasse mai sulle mance.

Sotto questo punto di vista, dunque, la comparsa del Grand'Hôtel fu un male e giovò più d'ogni altra cosa a quell'americanizzazione di cattivo gusto che oggi tutti deplorano: americanizzazione di idee, di consuetudini e di educazione, se pure si può adoperare questa parola.

Ma era fatale che così fosse: e la sera in cui una divetta allora celebre, dall'alto del suo palcoscenico lanciò — trentacinque anni fa — il ritornello di una canzoncina che ebbe una gran voga,

> «*Venite, o belle; venite, o care,*
> *Vi porto tutte al Grand'Hôtel*»,

tracciava senza saperlo l'epigrafe di tutta un'epoca che stava per sorgere e di tutto un mondo che stava per tramontare.

Se le mura potessero parlare...

Per oltre trent'anni il Grand'Hôtel è stato il centro della grande mondanità romana e — bisogna pur riconoscerlo — aveva ancora conservato una certa linea e una certa forma che incidenti passeggeri non erano riusciti a turbare. Ma oramai decadeva e le nuove generazioni preferivano altri locali più nuovi, più vibranti, più privi d'ogni tradizione e più adatti a quel modernismo sociale che non si vede bene — o si vede troppo — dove andrà a finire. Ed ecco che il Grand'Hôtel chiude le porte. La Federazione dei sindacati agricoli, che aveva trattato per il palazzo della Regina Margherita, ma che si era poi persuasa che quell'edificio di suprema regalità e di signorilità d'altri tempi, non poteva essere trasformato in una serie di uffici, ha interrotto le trattative e ha preferito il Grand Hôtel. Ma tant'è: se le mura potessero parlare, quali racconti e quali indiscrezioni e che bizzarro polverio di cronaca romana i bravi «emarginatori di pratiche» non sarebbero costretti a sentire!

DIEGO ANGELI.

I francobolli per la posta aerea

Roma, 19.

Con R. Decreto 14 giugno 1928, vengono stabilite le caratteristiche dei francobolli speciali per il servizio di posta aerea, da cent. 50 e 80. Tali francobolli sono di forma rettangolare stampati su carta bianca filigranata. La vignetta misura mm. 22 di altezza e mm. 30 in larghezza, ed è racchiusa in semplice cornicetta, che comprende un medaglione ovale con la effige del Re a capo scoperto, in posizione laterale sinistra. La cornice di tale medaglione è costituita da una ghirlanda intrecciata da foglie e bacche di alloro a sinistra, e da foglie di quercia a destra. Nella restante parte la leggenda Regno d'Italia in carattere stampatello superiormente; lo scudo sabaudo con la corona reale contornata da fregi nel settore centrale e la dicitura «Posta aerea» in carattere grassetto inferiormente; il fondo è a fine tratteggio orizzontale. Il francobollo da cent. 50 è stampato in colore lacca granata, quello da 80 nei due seguenti colori: in sanguigno la effige del Re e la leggenda «Posta aerea»; la rimanente parte tutta in lacca viola.

La madre di Jackie Coogan

implicata in un processo di divorzio

New York, 19.

L'Alta Corte di New York, davanti alla quale il signor Bernstein aveva presentato istanza di divorzio contro sua moglie, ha reso ieri due sentenze connesse: con la prima, l'Alta Corte accorda il divorzio a beneficio del richiedente, e con la seconda respinge la domanda della signora Bernstein la quale chiedeva 750 mila dollari per danni ed interessi contro la signora Coogan, madre di Jackie Coogan, il celebre giovane artista americano, che essa accusava di averle rapito il marito.

I PROCESSI

La condanna dell'agricoltore che truffò il premio del grano

confermata in appello

Roma, 19, notte.

Stamane dinanzi alla sesta sezione della nostra Corte di Appello, presieduta dal comm. Grazioli, è stata ripresa la discussione dell'appello prodotto dal cav. Giovanni Cerquetti e dal dott. Quaresima, contro la sentenza del Tribunale di Roma, con la quale si condannavano entrambi gli imputati alla pena di mesi cinque di reclusione.

I fatti che diedero origine a tale processo si riconducono ad un doloroso episodio che turbò e impressionò profondamente il ceto agrario nazionale e segnatamente quello dell'Umbria. Il Cerquetti noto e antico agricoltore umbro, che per la molteplice attività svolta nel campo agricolo-industriale era riuscito a conquistare benemerenze molteplici ed alte attestazioni ufficiali fino ad essere insignito dal Ministero di agricoltura del tempo dell'onorificenza di cavaliere del lavoro, in concorso col suo segretario dott. Quaresima, fornendo dati alterati ed elementi falsi circa il raccolto nei poderi da lui condotti o coltivati, riuscì a strappare il primo premio del concorso per la Battaglia del grano, per l'annata 1926-1927, premio che gli fu solennemente consegnato e che ascendeva alla somma di L. 20 mila.

L'appello fu incardinato nell'udienza del 30 corr., dinanzi alla sesta sezione, in contumacia del dott. Quaresima. Il difensore di questi, avv. Tamburi, sostenne che egli era impossibilitato a viaggiare e chiese il rinvio della causa a nuovo ruolo. Ma la Corte, in base di ulteriori accertamenti rinviò il dibattimento ad oggi. Stamane aperta l'udienza, constatata ancora l'assenza del Quaresima, il difensore di questi ha ancora chiesto il rinvio della causa esibendo certificato medico, ma il P. G. comm. Piatti, si è opposto a tale richiesta esibendo alla Corte il testo di una inchiesta riservata, espletata dal Pretore di Jesi, luogo di residenza del Quaresima, dietro richiesta dello stesso Procuratore generale. Dall'inchiesta è risultato che il Quaresima si trova in condizioni di salute perfetta. Il difensore del Cerquetti, avv. Sinibaldo Tino, in base a tale documento, ha chiesto l'applicazione dei provvedimenti di legge, opponendosi alla richiesta di rinvio con il consentimento in ciò del rappresentante dell'amministrazione dello Stato, costituito parte civile nella persona dell'avv. erariale Dodino.

La Corte, accogliendo la richiesta del difensore del Cerquetti e del P. G. ha ordinato la prosecuzione del dibattimento, dichiarando la contumacia del Quaresima. Dopo la relazione del consigliere comm. Serena-Monghini, ha preso la parola l'avv. Sinibaldo Tino il quale, in linea principale, ha sostenuto alla stregua della dottrina più autorevole e più recente, la inesistenza del reato e, in subordine, la concessione anche al Cerquetti del beneficio della non iscrizione nel casellario giudiziale. L'avv. Tamburi difensore del Quaresima ha chiesto l'assoluzione del suo rappresentato per non aver preso parte al fatto, e in subordine per non provata reità, mentre il rappresentante della parte civile avv. Dodino si è associato alle richieste del P. M. comm. Piatti, che ha chiesto la conferma della sentenza del Tribunale. La Corte ha accordato al Cerquetti il beneficio della non iscrizione nel casellario giudiziale della sentenza di condanna del Tribunale confermando la sentenza stessa nel resto in ogni sua parte.

Cinque condanne a Novara

per un grosso furto di gioielli

Novara, 19 notte.

E' terminato al nostro tribunale un clamoroso processo per furto e ricettazione di gioielli. Il 29 giugno 1927 il negozio d'oreficeria Albini, situato in corso Regina Margherita, veniva visitato dai ladri i quali penetrati nei locali mediante una chiave falsa rubarono gioielli e denari per la somma di 42 mila lire. Dapprima la polizia sospettò sulla realtà di questa ladresca impresa, e l'Albini veniva denunciato addirittura per simulazione di reato. Egli però non si perdeva d'animo e forniva successivamente alla P. S. gli elementi atti alla chiarificazione del fatto. Venivano così scoperti i ladri, i ricettatori e la refurtiva. Uno dei principali autori del furto risultò essere il noto pregiudicato Carlo Conti di Albino, di anni 29, recentemente condannato per furto alla pellicceria Bassetti, abitante in corso Trieste, 42. Costui ebbe per complici buona parte degli individui implicati nel furto delle pellicce.

Con lui sono comparsi sul banco degli imputati: Garavaglia Enrico di Pacifico, di anni 26; Marsetti Giovanni, di ignoti, di anni 28; Realini Anna Giuseppina, di anni 29, di Novara; Montalbetti Ercole fu Carlo, di anni 40; Masut Giacomo di Pietro, di anni 26; Dusi Anselmo di Luigi, di anni 25, tutti di Milano. I primi tre sono detenuti, gli altri sono a piede libero. Il Conti e il Garavaglia sono imputati della consumazione del furto, gli altri di ricettazione, la Realini per avere ricevuto e trattenuto un anello, Montalbetti e Dusi per avere acquistato dei gioielli e Masut e Marsetti per averne facilitata la vendita. Inoltre Montalbetti e Dusi sono imputati di non avere annotato sull'apposito registro gli oggetti e il Montalbetti per essere stato trovato in possesso di una pistola non dichiarata.

Nel suo interrogatorio il Conti nega di aver commesso il furto e si protesta innocente. Afferma che nell'epoca in cui fu compiuto il furto egli si trovava con un amico. Il Presidente gli contesta che il Marsetti lo ha indicato come autore del furto insieme col Garavaglia ma il Conti persiste nella negativa. L'imputato Masut dichiara di aver avuto gli oggetti per la vendita dal Garavaglia e dal Conti che si recarono a portarglieli a Milano. Il Garavaglia nega pure tutto, dicendo: « Non è vero, non ho mai compiuto alcun furto ». Il Marsetti afferma solo di essersi interessato per scoprire la refurtiva per invito dell'Albini e nega di aver denunciato il Conti e il Garavaglia alla questura di Milano. La Realini, moglie del Conti, dice di avere avuto l'anello da questi tre anni prima di sposarlo. Dusi e Montalbetti si difendono negando gli addebiti loro mossi.

La parte lesa Albini fa una precisa esposizione dei fatti con cui viene a fornire particolari schiaccianti per gli imputati. Dopo tre lunghe udienze ed in seguito a vivaci discussioni fra le parti, il Tribunale ha condannato il Conti ad anni 2 di reclusione; Garavaglia ad anni 2 della stessa pena; il Dusi a mesi 4, L. 450 di multa e 150 di ammenda; Montalbetti a mesi 5 e giorni 10, e L. 600 di multa e 100 di ammenda; Masut a mesi 5 e L. 400 di multa. La Realini ed il Marsetti sono stati assolti.

La Parte Civile era costituita dal cav. Savinelli; difensori: avv. Minola; Costa, Omarini, Borroni, Crestano, Pecini, Mastroianni, Santini e Mantovani.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-546
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-547
Amministrazione	40-548

Un litigio finito tragicamente

La fine dell'istruttoria - Tre arrestati rimessi in libertà

In una osteria in corso Regina Margherita si trovavano fra gli altri avventori, una sera dell'aprile scorso, due comitive che trascorrevano alcune ore giocando a carte. All'ora di chiusura dell'esercizio in istrada si erano trovati a discutere di vecchie questioni tali Agostino Fino di Luigi, di 33 anni, operaio, abitante in corso Regina Margherita, 229; Carlo Quaglino fu Pietro, di 45 anni, industriale, abitante in via Pinelli, 72, ed il figlio di questi, Pierino, di 22 anni. Alla comitiva si era aggregato anche tale Pietro Matis, abitante esso pure in corso Regina Margherita. La discussione in corso fra le suddette quattro persone si accalorò alquanto, degenerando in seguito in una zuffa. Il Fino però più calmo degli altri si intromise riuscendo a separare i contendenti e cioè il Matis ed il Quaglino che erano ruzzolati a terra ed accompagnò anzi fino all'uscio di casa sua il Matis invitandolo a rincasare. Poi tornò presso gli altri.

Il Matis che doveva però avere bevuto abbondantemente, esacerbato per quanto era accaduto, rientrò in casa, e vero, ma per uscirne poco dopo armato di un rasoio, brandendo il quale tornò verso la comitiva in atto minaccioso. I due Quaglino, padre e figlio ed il Fino gli si fecero allora incontro, consigliandolo a smetterla e ad andarsene, ma era fiato perduto. Tanto è vero che il Matis, furibondo, si avventò contro di loro sempre con il rasoio in mano. Carlo Quaglino allora levò di tasca la pistola automatica, tentando di intimorire il forsennato. Vedendo la mala piega che stavano per assumere le cose, nuovamente il Fino si intromise slanciandosi prima sul Matis e disarmandolo del rasoio e poi sul Quaglino, riuscendo a strappargli di mano la rivoltella.

Ma nel trambusto improvvisamente partiva un colpo che disgraziatamente colpiva in pieno petto il Matis, il quale cadeva a terra fulminato. Accorrevano al rumore dello sparo alcuni agenti che trassero in arresto il Fino ed il Carlo Quaglino. Quindici giorni dopo, in seguito al risultato delle prime indagini, veniva arrestato anche il Pierino Quaglino.

Imputati di correità in omicidio doloso, la loro posizione è stata vagliata dalla Sezione d'Accusa della nostra Corte d'Appello la quale ha modificato sensibilmente la situazione dei tre. Essa infatti si è posta ha ritenuto che la responsabilità per il luttuoso incidente debba attribuirsi al Carlo e Pierino Quaglino, avendo il padre estratto la rivoltella per intimorire il Matis, armato di rasoio, ed il Pierino essendosi limitato semplicemente a tentare di disarmare l'energumeno. Per quanto riguarda il Fino invece, la Sezione d'Accusa tributa al suo coraggio un encomio in quanto con pericolo della propria vita si slanciò sul Quaglino Carlo per disarmarlo come effettivamente il disarmò. Il suo intervento avrebbe dovuto però arrestarsi a questo punto. Disgrazia volle però che il colpo della rivoltella, che aveva tolto al Quaglino nel timore di guai peggiori, partisse dall'arma ed andasse a colpire proprio il Matis che ormai era inerme e quindi impossibilitato a nuocere. La Sezione d'Accusa ha ritenuto però di dover cambiare la rubrica del reato trasformando il reato da omicidio doloso in quello di omicidio colposo a sensi dell'art. 371 del Codice Penale, prima parte. In conseguenza ha prosciolto da ogni addebito, per non aver commesso il fatto, Carlo e Pierino Quaglino ed ha rinviato al giudizio del nostro Tribunale, l'Agostino Fino, per rispondervi del reato di omicidio colposo, ordinando nel contempo la scarcerazione dei tre detenuti, scarcerazione che è avvenuta nella prima giornata di ieri.

I due Quaglino erano assistiti dall'avvocato Magliola, mentre il Fino sarà difeso dall'avv. Nasi.

L'uxoricida di Niella Belbo

Il piccolo Mario Cuttica di nove anni, abitante a Niella Belbo (Cuneo), la mattina del 6 febbraio scorso si era fortemente impressionato di non veder comparire la mamma. Era tardi ormai ed entrò quindi nella stanza di lei per svegliarla e per vedere se, caso mai, si sentisse male. Ma il ragazzo, appena varcata la soglia della stanza, gettava un grido di spavento, e scendeva quindi precipitosamente gridando: « Hanno ucciso la mamma! La mamma è morta ».

Accorsero alcuni vicini i quali constatarono che realmente la donna, Felicina Piazza, maritata a tale Goldo Cuttica, fu Giovanni, di 58 anni, era stata assassinata con una scarica di fucile, sparatale a breve distanza, mentre era immersa nel sonno.

Il delitto era stato probabilmente premeditato e compiuto con brutale malvagità, ma non a scopo di rapina. La stanza infatti era nel più perfetto ordine ed i mobili non erano stati scassinati. Chi poteva dunque avere colpito la donna? I sospetti si appuntarono subito sul marito della disgraziata, uomo violento e brutale e che era uscito. Mentre i carabinieri lo ricercavano e stavano per arrestarlo egli si presentava ai carabinieri.

Egli tentò la sua discolpa: — Ero ritornato tardi, ubbriaco. Non ci vedevo quasi più dal troppo vino bevuto e la testa mi girava come una trottola. Salito nella camera da letto dove già dormiva mia moglie, ebbi un diverbio che mi dà nella testa e, d'altronde, pur cercando sul momento. Nel prendere il fucile... (il resto [illegible])

[illegible] Non e il marito, posando inavvertitamente sul letto, ma una forte scarica partì improvvisamente e colpì la donna. Allora spaventato per l'accaduto, mi sono vestito e ho preso il fucile, scavalcando la finestra. Poi mi costituii.

La versione data però dal Cuttica si dimostrò falsa. Risultò infatti che egli maltrattava sovente la moglie, non solo, ma l'aveva anche più volte minacciata con la rivoltella. La povera donna si lamentava del marito, del suo carattere prepotente, dei suoi modi triviali e violenti. Il marito la odiava e l'idea del delitto è maturata nella sua mente, a lungo. Egli ha così freddato nel sonno la donna.

Le indagini compiute dall'Arma dei Carabinieri e dall'Autorità Giudiziaria hanno messo in luce la misera e travagliata esistenza della povera Felicina Piazza. Il voluminoso incarto processuale è stato esaminato dalla nostra Sezione d'Accusa, la quale con una motivata sentenza ha rinviato l'uxoricida davanti ai giurati cuneesi, imputato di assassinio qualificato premeditato. La famiglia dell'estinta si è costituita parte civile con il patrocinio dell'avv. Toselli di Cuneo.

La guardia omicida

Il luttuoso episodio nelle deposizioni dei testi

Alessandria, 19 notte.

Si è ripreso oggi il processo a carico della guardia campestre Giovanni Barisone, imputata di omicidio in persona dell'agricoltore Lorenzo Taverna. Aperta l'udienza, il presidente cav. Ranieri procede tosto all'interrogatorio dei numerosi testimoni dedotti dall'accusa, dalla difesa e dalla Parte Civile.

Ai fini della ricostruzione del fatto che portò poi alla morte il disgraziato agricoltore, riescono assai interessanti le deposizioni dei testi Giovanni Campora, Carlo Peccovi, Luigi Sacchi, Stefano Orlando, Pietro Poggio. Si apprende così dalle narrazioni di queste persone che hanno assistito allo scontro tra i due contendenti, che il Barisone ed il Taverna, dopo un vivace scambio di parole, sempre in relazione ai grappoli di uva di cui era in possesso l'agricoltore, si sarebbero avventati l'un contro l'altro, colluttandosi violentemente. Nella mischia, mentre il Barisone teneva impugnato il moschetto, si udì un colpo partito dall'arma che servì poi alla guardia campestre come una clava per colpire al capo l'avversario che piombò a terra sanguinante e rantolante.

Interviene ancora il Presidente per chiarire questo episodio di notevole importanza ai fini della causa, ed interroga l'imputato su quanto hanno deposto i testi predetti. Il Barisone ripete di non aver sparato volontariamente e tanto meno allo scopo di ferire il Taverna: fu quegli invece che, ad un certo punto, mentre ferveva la colluttazione, afferrò l'arma nell'intento di strappargliela. In tale frangente partì il colpo fragoroso per quanto innocuo. Quindi il Taverna percosse alla testa con un bastone il Barisone, che, vedendosi minacciato sempre più seriamente, reagì col moschetto esclusivamente a scopo di difesa. Disgraziatamente il colpo fu menato con una certa violenza e cagionò poi la morte al disgraziato Taverna.

Una deposizione particolarmente vivace e colorita è resa da un altro testimonio, pure presente al doloroso episodio, tal Pietro Poggio, un sordomuto. Costui rende la sua deposizione, seguito attentamente dalle parti e dal fitto pubblico che si pigia nell'ampia aula della Corte d'Assise, a mezzo di un interprete, facendo segni animati ed energici per descrivere la scena alla quale assistette. Imbraccia il fucile, lo punta, poi lo afferra, lo rialza, brandendolo a guisa di una mazza e ne vibra con esso un colpo poderoso. Dopo una breve sosta sono interrogati altri testi che depongono su circostanze di minore rilievo; altri parlano del carattere del Taverna e del Barisone.

Esaurita la prova testimoniale, il Presidente rinvia l'udienza a domattina per le arringhe del P. M. cav. Maj, dell'avv. Sarti per la Parte Civile, e dell'avv. La Porta per la difesa. La sentenza si avrà certamente in serata.

Una bega commerciale

Antonio Almone di Lorenzo, di 37 anni, nativo di La Loggia, e abitante nella nostra città, in via Catania 42, provò una grande meraviglia quando qualche tempo fa gli si presentò un ufficiale giudiziario del Tribunale penale a notificargli un regolare mandato di comparizione con l'aggiunta di due distinte imputazioni: truffa e diffamazione.

Indubbiamente un mandato di comparizione provoca sempre, in persone non abituate ad aver a che fare con la Giustizia penale, un certo timore ed Antonio Almone ebbe addirittura una scossa al sangue.

A fargli passare quel brutto quarto d'ora era stato un suo ex-socio, tale Carlo Bellagarda. Avevano gestito insieme una officina da calderaio in via Catania, 42. L'amico in una sua denuncia raccontò al Procuratore del Re che l'Almone un bel giorno, dopo alcuni mesi di convivenza affaristica, gli aveva parlato dello scioglimento della loro società di fatto e lui si era dichiarato disposto ad andarsene mediante il versamento di 25.000 lire da parte dell'Almone. Venne stipulato un regolare atto notarile ed il Bellagarda attese pazientemente il versamento della somma. Senonchè l'Almone si oberò talmente di debiti che il Bellagarda temette fortemente di venire coinvolto nel fallimento dell'ex-socio e quindi sporse denuncia per truffa. A lato di questo reato un altro ne affiorò: quello di diffamazione in quanto l'Almone avrebbe fatto oggetto il suo ex-socio di discorsi diffamatori.

Comparso davanti al Giudice istruttore l'Almone, dopo aver manifestato ancora una volta il suo stupore per la denuncia del Bellagarda, raccontò che entrato in società con quegli versò nella cassa comune 40.000 lire, quale quota di acquisto del macchinario dell'officina da calderaio; lavorò in società circa 15 mesi ma gli affari non andavano a gonfie vele e allora propose lo scioglimento della società, con rilievo della sua quota.

— E' vero, — soggiunse poi — che promisi il versamento di 25.000 lire, ma ahimè! In un casuale colloquio avuto col il padrone di casa, certo Boscovanni, seppi che il macchinario dell'officina era suo e non del Bellagarda. Questi non era che l'affittuario. Gli versai quindi 8000 lire, quanto cioè mi pareva giusto per sdebitarmi e mi rifiutai di dargli altro denaro.

Il Bellagarda insistette nelle sue accuse e il giudice istruttore ha rinviato l'Almone davanti al nostro Tribunale perchè veda di trovare orecchie più disposte ad ascoltare le sue proteste di innocenza. Deve rispondere di truffa di 25.000 lire e di diffamazione.

LA STRADA

La figlia dell'ambasciatore messicano a Parigi

vittima di un accidente automobilistico

Parigi, 19 mattino.

La signorina Consuelo Pani, di 18 anni, figlia dell'Ambasciatore del Messico a Parigi, è rimasta vittima di un accidente d'automobile. Essa tornava dall'avere pranzato presso degli amici a Bicherel, nei dintorni di Parigi, e attraversava il Bosco di Boulogne, quando, tra Suresnes e la Cascata, la sua vettura veniva urtata con estrema violenza da una torpedo sport. Per una strana coincidenza, il signor Pani, padre della giovanetta, passava in quel momento sul luogo dell'accidente. E' facile immaginare la sua angoscia quando riconobbe la vettura della sua figliuola ridotta ad un mucchio di ferraglia, in mezzo alla quale giacevano inanimati la signorina Consuelo e lo *chauffeur*. Aiutato dai passanti, il signor Pani raccolse subito i feriti nella sua vettura, e li condusse all'Ospedale di Beaujon. Lo stato dello *chauffeur* era particolarmente allarmante e si temeva dapprima la necessità dell'amputazione di un piede. Tuttavia le cure immediate apprestategli permetteranno forse di evitare quest'operazione. In quanto alla signorina Pani, oltre varie ferite superficiali al volto, aveva una clavicola spezzata e soffriva di dolori violenti interni che fanno temere una frattura del bacino. Dopo avere ricevuto le prime cure all'Ospedale, essa è stata, in seguito alle sue insistenti domande, trasportata al suo domicilio, ove le è stato fatto subire un esame radiografico. Gli occupanti della vettura che investì quella della signorina Pani sono indenni. Un'inchiesta è stata aperta per determinare le cause dell'accidente.

Tragico cozzo d'un auto contro un carro

Un morto e vari feriti

Cuneo, 19 notte.

Una grave sciagura della strada è avvenuta ieri sera, verso le 19,30, nei pressi della Frazione S. Anna di Chiusa Pesio. Verso quell'ora, proveniente da S. Bartolomeo di Chiusa Pesio, una automobile, guidata da certo Tommaso Biarese, di anni 23, da Chiusa Pesio, e portante a bordo una comitiva di cinque persone, andava ad urtare violentemente contro un carro su cui stavano certi Carlo Baudino con tre figli, mentre il conducente Bartolomeo Giordano fu Michele, di anni 64, camminava a fianco del cavallo tenendolo per la briglia. L'urto violentissimo della grossa automobile sbalzò a terra tutti e quattro i Baudino, travolgendo poi il Bartolomeo Giordano. Dei Baudino rimase ferita solo una figlia, di anni 15, a nome Caterina, che è stata giudicata guaribile in una diecina di giorni. Il Giordano invece riportò gravissime lesioni esterne ed interne tanto che, nonostante le sollecite cure prestategli all'ospedale decedeva alle 10,30 di stamane, senza più aver ripreso conoscenza. A S. Anna di Chiusa Pesio, nelle prime ore di questa mattina, si è portato il nostro Pretore, avv. Nicolodi, assistito dal Cancelliere Belleri, per l'accertamento delle responsabilità.

Urtato da un ciclista cade sotto le ruote del proprio carro

Biella, 19 notte.

Il contadino Giuseppe Ottino, di 68 anni, da Andorno, scendeva verso Biella conducendo per mano il proprio cavallo, quando veniva investito da un ciclista che a forte andatura scendeva pure verso Biella. L'Ottino era scaraventato a terra e finiva sotto le ruote del carro, mentre il ciclista, dopo un pauroso capitombolo, poteva risalire in sella e darsi alla fuga. Il contadino veniva poco dopo soccorso e trasportato all'ospedale, ove è stato ricoverato avendogli i sanitari riscontrato gravi fratture.

Il Landru marsigliese in infermeria

Parigi, 19 mattino.

Si ha da Marsiglia che l'istruttoria relativa al Landru marsigliese subisce una sosta imposta dall'atteggiamento dello strangolatore. Tuttavia, da ieri questi ha consentito di lasciarsi alimentare meglio. Dopo aver sorbito la quantità di latte prescrittagli, ha mangiato del pane e cioccolatto, e dello zucchero. Pietro Rey ha dovuto tuttavia essere ammesso all'infermeria, e rimane in letto tranquillo trascorrendo il suo tempo a sognare. Il giudice istruttore spera di poterlo interrogare nel corso della settimana, ma occorrerà che il medico in capo della prigione ritenga che lo stato dell'imputato lo permetta. Domani il giudice istruttore continuerà nell'interrogatorio dei testimoni. Ne udirà una diecina fra cui sei delle fidanzate del Rey, cioè le giovani che erano entrate in relazione con lui per il tramite della signora Arnaud.

Scassinatori accolti a rivoltellate

Berlino, 19 mattino.

La scorsa notte, nel quartiere dei villini di Friedrichshafen, una banda di scassinatori ha dato l'assalto alla villa dell'ing. Quindt. L'ingegnere era assente da Berlino. Verso le due di notte la signora Quindt fu svegliata da un improvviso rumore di vetri infranti che veniva dalla cucina e, intuendo di che cosa si trattava, si mise a chiedere aiuto. Accorse un inquilino del piano inferiore il quale mosse contro i malfattori che erano penetrati nella casa, ma fu sopraffatto dal numero e dovette tornare indietro. Alle grida accorsero dei vicini i quali circondarono la casa. Uno penetrò nel giardino per affrontare i ladri e incominciò una sparatoria. A terra rimase uno degli scassinatori, riconosciuto dalle carte trovategli indosso per il lituano Vladimiro Drilominko. Questi era noto alla polizia per associazione a delinquere e scassinamenti precedenti ed era attivamente ricercato.

Violento terremoto nel Perù

Lima, 19 notte.

Un violento terremoto ha scosso, in varie riprese le città di Chachapoyas, Trujillo, Paijan, San Pedro e Piura, terrorizzando la popolazione che ha abbandonato le case disperdendosi nella campagna sotto l'infuriare della pioggia. I danni provocati dal movimento tellurico sono rilevanti. Finora non sono segnalate vittime umane.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per vendita di latte annacquato venne condannato ad un mese di reclusione e a L. 700 di multa il lattivendolo Pietro Abbovani, d'anni 34.

Si è costituito ai carabinieri, perchè colpito da mandato di cattura per furto, il fornaio Molina Francesco di Castellazzo Bormida.

DA BIELLA

Travolto dal proprio carro, il carrettiere Fiorentino Toso di 38 anni da Mongrando, ha riportato la frattura della gamba sinistra e contusioni varie.

Precipitando per le scale, a Magnanevolo, la bambina Angela Garza, di due anni, si è prodotto gravissime lesioni per cui è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale.

DA VOGHERA

Un violento incendio scoppiato per cause ignote nel Garage Torino della nostra città ha distrutto due automobili, arrecando danni per un importo complessivo di 100.000 lire.

Colpiti da asfissia in un pozzo

Il coraggioso atto d'un meccanico

Stradella, 19 notte.

Alla tenuta « Rosa » del sig. Michele Folz, tale Giovanni Cagnoni, dovendo attingere acqua con un'autopompa, scese nel pozzo per attivare il motore. Finita l'operazione, egli stava risalendo, quando a mezza scala, colpito da un processo di asfissia per le esalazioni di acido carbonico, cadeva, invocando aiuto. Il fattore del sig. Folz, Giacomo Benini e il giornaliero Pierino Vercesi, alle grida del disgraziato accorrevano e, mentre tentavano il salvataggio, presi anche essi da asfissia, cadevano lungo la scala. In vicinanza del pozzo, lavoravano il meccanico Francesco Gastaldi ed il muratore Gennaro Castelli i quali, subito accorsi, senza perdere tempo, si calavano nel pozzo. Mentre il Castelli doveva quasi subito risalire, il Gastaldi, più resistente, riusciva a legarli tutti e tre e con l'aiuto dei soprastanti a trarli in salvo. Trasportati alla casa di salute del prof. Magnaia, venivano riscontrate al Cagnoni e al Vercesi varie lesioni prodottisi nella caduta, guaribili in breve tempo; il Benini invece versa in pericolo di vita. Il coraggioso salvatore è stato proposto per un premio. La causa del fatto devesi all'imperizia del Cagnoni che, prima di scendere nel pozzo, avrebbe dovuto applicare i tubi di scarico.

Le trappolerie di due finti sposi

Milano, 19 sera.

Due giorni fa all'affittacamere Ada Quaglia fu Severo, da Bari, quarantaduenne, abitante in via Sant'Eufemia, 1, si presentavano con l'aria ingenua e felice di sposini due giovani, a chiedere una camera matrimoniale. Lui disse di chiamarsi Manlio Belloni fu Enrico, di 32 anni, spedizioniere; lei si qualificò per la perugina Lina Corati fu Giuseppe, di 24 anni. Prese le generalità, i due passarono nella camera e iniziarono tranquillamente la vita nella pensione, dopo i complimenti e gli auguri della padrona. Ieri mattina, verso le 6, mentre la signora Quaglia dormiva ancora, i due fecero fagotto e presero la via della scala insalutati ospiti. Oltre ad andarsene senza pagare il conto, avevano avuto cura di trascinare seco un baule della padrona della pensione, contenente biancheria per qualche migliaio di lire di valore. Alzatasi, la derubata corse a narrare la cosa al commissario di Palazzo Reale, fornendo con molta precisione i connotati dei due colombi. I quali furono acciuffati e condotti al Commissariato, avendo fatto appena in tempo a depositare la refurtiva in casa di conoscenti. Interrogati, risultò che avevano dato nome falso e che le loro nozze erano solamente in progetto. Così lui risponde al nome di Mario Boeri fu Ambrogio, di 29 anni, da Seregno, senza fissa dimora; la donna si chiama invece Adele Poponi fu Giuseppe, ed è di Todi.

Il baule è stato recuperato: nel deposito i due avevano raccontato una storiella di viaggio di nozze ed avevano sorpreso la buona fede dei conoscenti.

Pietosa fine di un emigrante che ritorna al paese

Milano, 19 sera.

Una morte particolarmente pietosa è avvenuta questa mattina alla nostra Stazione centrale. Un lavoratore, reduce dalla Francia, che transitava per Milano facendo ritorno al paese natale, è stato colto da improvviso malore ed è spirato prima che le cure dei sanitari potessero porgergli soccorso. Sul treno n. 201, proveniente da Domodossola, in arrivo alla nostra stazione alle ore 5,30, si trovava il sessantaduenne Romualdo Fabbris fu Agostino, un veneto, nativo di Valle dei Signori, presso Vicenza, che si era recato a Parigi qualche tempo fa per ragioni di lavoro, era riuscito ad accumulare un discreto gruzzolo nella capitale francese, ed ora si avviava alla sua terra di origine per ricongiungersi alla sua famiglia. Pochi chilometri prima di Milano, i compagni di viaggio del Fabbris lo videro reclinare la testa sul petto, e scivolare dal sedile dello scompartimento. Cercarono di porgergli soccorso, spruzzandolo con acqua fredda e facendogli bere qualche sorsata di liquore, ma l'operaio non riusciva a pronunciare parola. Appena arrivato il convoglio a Milano, il Fabbris fu fatto scendere e, sorretto da due viaggiatori, condotto verso il posto di soccorso. Ma quando si trovò nel sottopassaggio della terza classe, il poveretto si abbattè a terra esanime. Accorsero il vice-questore cav. Annibaldi, il maresciallo dei carabinieri Ristori, e un medico, il quale giudicò che la morte del Fabbris era avvenuta in seguito a sincope.

Pseudo contessa accusata di truffa

Novara, 19, notte.

Certa Maria Marzia Manini di 47 anni da Castellarano di Emilia, divisa da tempo dal marito, si era stabilita a Novara per commerciare nel vino che faceva arrivare. Essa diceva, dai suoi possedimenti. La Marzia, che si spacciava per contessa, si diceva proprietaria di villa, case e tenute ed affermava che stava per fare acquisto di un fondo grandissimo. Con tali chiacchiere ed offrendo in pegno delle azioni della Banca Popolare, che nessuno vide mai, e firmando cambiali che poi lasciava andare in protesto, essa riuscì a farsi consegnare da parecchie persone delle notevoli somme di danaro. Un certo Francesco Comoli di Novara ebbe la somma di 60 mila lire che più non restituiva. Denunciata e processata per truffa, la pseudo contessa non comparve in giudizio. Il P. M. cav. Zuppello ne richiese la condanna a 9 mesi di reclusione e 500 lire di multa. Il Tribunale la mandò assolta per insufficienza di prove.

Due piccine carbonizzate in un incendio

Reggio Calabria, 19 notte.

Verso le 20 di ieri, in contrada San Nicola, frazione del comune di San Roberto, è scoppiato un incendio in una casa colonica di proprietà di tale Cotronao Giorgio. Le fiamme hanno in breve distrutto tutto quanto vi si trovava. Due figliole del Cotronao, Giuseppina, di 9 anni, e Domenica, di 3 anni, rimasero carbonizzate. L'incendio è dovuto ad una fatale distrazione della moglie del Cotroneo.

Notizie scolastiche torinesi

Scuola Professionale pareggiata « Maria Letizia ». — Allieve licenziate - Corso di Magistero: Appendini Anna; Avignone Maria; Avignone Vittoria; Barbieri Giovanna; Bonafede Iride; Bulsiich Carolina; Camandona Lucia; Chiarovano Teresa; Forno Rosa; Gallino Giuditta; Giorgis Cristina; Hellmederff Luisa; Leriora Antonietta; Marsoli Maria.

Corso di Tirocinio: Andreis Adele; Caffaro Pina; Conti Liria; Girio Alessandra; Jano Laura; Monti Elisa; Oggero Ernesta; Petruzzi Anna; Segre Marcella; Zivelli Maddalena.

Corso d'Avviamento: Abbona Pina; Barillari Elisabetta; Basevi Elena; Bertone Lina; Carrone Cislie; Cassano Adele; Comoglio Clelia (lic. d'onore); Corino Lina; De Benedetti Nella; Fiore Teresa; Forno Pierina (lic. d'onore); Gagliardi Pina; Gale Olga; Giacchetti Bia (lic. d'onore); Grassi Secondina; Migliore Carola; Pozzo M. Fulvia (lic. d'onore); Ravello Lena; Rossi Umbertina; Scotta Lina; Soffietti Nella; Valabrega Adriana; Baudueco Maria; Cavalli Rita; Corradi Olga; Costa Vincenta; Della Torre Ada; Demicheli Catarina (licenza d'onore); Eula Vanda; Forneris Giovanna; Giannini Giulia; Giardino Elena; Gioblen Maria; Laguzzi Luigia; Palenzana Pierina; Parula Pierina; Ravinale Teresa; Repianet Nazzarena; Rastano M. Vittoria; Allione Beatrice; Baldi Esterina; Boccioleone Elda; Cappello Giulia; Farina Antonia; Frola Jolanda; Gaudino Teresa; Gavosto Secondina; Ghio Margherita; Goria Caterina; Maccario Marina; Rosso Irma; Serra Rosa; Vigliani Luria; Avanza Rita; Brossa Lina; Chiamata Maria; Damonte Giorgetta; Drago Vincenza; Ferrari Cristina; Fuso Enrica; Gallino Bianca; Glass Irma; Pera Giuseppina (licenza d'onore); Perillo Margherita; Rassello Elsa; Tedesco Esterina (licenza d'onore).

L'ESTATE

In Germania si respira

Nubifragi e tempeste di fulmini

Berlino, 19 notte.

A Oberammergau nella Baviera meridionale, un nubifragio ha causato una inondazione di tutto il paese, che ha prodotto moltissimi danni. Il fiume Hammer è straripato portando via quattro ponti e inondando fra l'altro anche un grande impianto idroelettrico, cosicchè i primi lavori di soccorso hanno dovuto essere eseguiti durante la notte al lume delle torce. Per fortuna non si hanno a deplorare vittime umane.

Anche a Füssen in Baviera, dopo il terribile caldo di questi giorni, si è scatenata una tempesta di fulmini che ha incendiato in tutta la regione molti e magnifici boschi che sorgono intorno ai castelli reali di Neuschwanstein e Hohenschwangau. I lavori di spegnimento sono difficili, perchè i tronchi degli alberi che crollano tra le fiamme costituiscono un pericolo per chiunque si avvicini.

L'ondata di caldo estremo che ha infierito in questi giorni è diminuita e sembra passare in tutta la Germania. La temperatura oggi a Berlino è discesa a 18 gradi, con leggera inclinazione alla pioggia. Ma il caldo di questi giorni ha fatto parecchie vittime non solo per insolazione (molti casi si sono avuti anche a Berlino), ma soprattutto per annegamento nei fiumi e nei laghi. Oltre ai duecento annegati che si sono avuti a deplorare a Berlino, si segnalano 100 annegati in tutto il Reno e 55 nell'Oder, nel solo tratto della Bassa Slesia.

Impiegato postale morto per insolazione

Genova, 19, notte.

Quest'oggi, alle 14, l'impiegato postale Giuseppe Canestro di anni 51, faceva ritorno alla propria abitazione in via Fava allorchè, attraversando corso Italia venne colpito da insolazione. Il poveretto, caduto a terra, fu subito soccorso. Egli spirava poco mentre veniva trasportato all'ospedale.

LA TEMPERATURA

19 luglio 1928

Ufficiale di Torino: Massima + 35 Minima + 20

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. massima del giorno 18: + 35

Temp. min. notte dal 18 al 19: + 20

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	mosso
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Tripoli	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Trento	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	legg. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	»	calmo
S. Remo	[illegible]	[illegible]	sereno	
Bengasi	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	legg. m.

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 19 notte.

Il tempo sarà alquanto instabile con frequenti annuvolamenti, pioggie e temporali sulle Venezie e sull'alto Adriatico, e perturbazioni di breve durata lungo il Tirreno e sull'Italia centrale. Ancora deboli correnti settentrionali, temperatura stazionaria, mare mosso e poco agitato sull'alto e medio Adriatico, mosso altrove. (Stefani).

MERCATI

CEREALI. — Torino, 19. — Frumenti: Nazionale nuovo al Q.le da L. 130 a 136; Estero di forza manitoba n. 3 da 145 a 146; Altre qualità da 130 a 134. — Granoni: Nostrale comune da 133 a 135; Altre provenienze da 140 a 146; Estero da 90 a 100. — Segale: Nazionali da 95 a 98. — Semole e cascami: Semola 53 al 50 % da 188 a 190; Semola 55 al 60 % da 180 a 186; Crusca da 64 a 67; Cruschello da 88 a 90; Semolata di granone da 130 a 135; Farina granone abburattata da 125 a 130. — Carrube: Nazionali da 70 a 80; Estere da 80 a 90. — Avena: Nazionali [illegible] da 110 a 112. — Fave: Sicilia nuove da 102 a 108; Favette Sicilia da 104 a 108; Fave Sardegna da 108 a 110; Puglia da 102 a 104. — Risi: Maratelli da 172 a 178; Originario da 180 a 183; Camolino originario da 184 a 190; Mezza grana da 110 a 122.

CARNI. — Alessandria, 19. — Carne bovina congelata al Kg. da L. 4 a 5; Carne suina fresca 12; Carne di montone 10; Carne di agnello 11; Carne equina da 4 a 8.

BURRO E OLIO. — Alessandria, 19. — Burro naturale di pura panna al Kg. L. 14; Olio d'oliva 9,10; di semi 7,00; lardo da 7,00 a 9,10; latte presso di caldaie al litro 1,10.

VINO. — Alessandria, 19. — Vino rosso comune da pasto all'ettol. da L. 180 a 200; bianco secco da 171 a 180; barberato da 210 a 230; barbera da 300 a 320; barbera extra da 300 a 340.

SETE. — Società Torinese, 19. — Operazioni di stagionatura. Trama Tussah colli 1, kg. 64,60; Greggia 2, kg. 180,00; Lana 7, kg. 1037,10. Totale 10, kg. 1180,84. — Operazioni d'assaggio. Greggie 1. — Operazioni di purga. Lana 3.

An. Piemontese ASPA, 19. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. 103,07; Organzini 1, kg. 88,00; assaggio 1.

Stato Civile di Torino

19 luglio 1928.

NASCITE 32

MATRIMONI 4

MORTI 37

NASCITE: Maschi 19; femmine 13.

MATRIMONI: Amerio rag. Luigi con Magagno Caterina — Grassino Pietro con Bertoletto Margherita — Groppo Giuseppe con Actis-Dato Giovanna — Avaglia Giovanni con Spadoni Maria Gina.

MORTI: Fracchia Nocila di Giuseppe, di anni 26, Coniolo, impiegata, via Cuneo 4 bis — Borri Francesca maritata Capella, id. 48, di Torino, casalinga, strada Mongreno 44 — Senestro Giuseppe fu Vincenzo, id. 67, di Revello, cameriere; via Madama Cristina 31 — Bracchi Agostino fu Salvatore, id. 52, di Ceilio, fattorino, via S. Chiara 34 — Pellegrini Giulio fu Pietro, id. 82, di Verona, agiato, via Arsenale 36 — Porta Vincenzo fu Vitale, id. 54, di Montanaro, muratore, via Martinetto 4 — Gaj Francesca maritata Ottino, id. 58, di Torino, casalinga, via Brandizzo 59 — Borelli cav. uff. geom. Pietro fu Giovanni, id. 69, di Santena, impiegato municipale, via Bisione 39 — Ten. Generale Barberis Giuseppe fu Cristoforo, id. 79, di Felizzano, pen., c. Bramante 17 — Fogolotti Cesare fu dott. Candido, id. 70, di Ginevro, impiegato, via Cardinale Maurizio 3 — Dellapiana Giovanni di Teobaldo, id. 31, di Casarone d'Alba, elettricista, via Verolengo 8 — Crosetto Mario di Agostino, id. 25, di Torino, impiegato, via Aquila 36 — Aly Belfadel Paolo Mario fu Vittorio, id. 31, di Torino, impiegato, via del Carmine 31 — Franco Giuseppe fu Francesco, id. 71, di Baldissero T., giardiniere, corso Francia 109 — Feroce Ida di Giuseppe, id. 20, di Torino, sarta — Bergallo Domenico di Alfredo, id. 21, di Torino, motorista — Viral Edoardo fu Gaetano, id. 74, di Milano, pensionato — Ciurai Carolina fu Giulio, id. 33, di Corbetta, casalinga — Gonella Rosa maritata Novarese, id. 74, di San Martino Alfieri, portinaia — Gariglio Luigi, id. 16, di Torino, garzone — Rapose Maria fu Sebastiano, id. 11, di Moretta, scolara — Papà Caterina vedova Dellacosta, id. 85, di Torino, casalinga — Giraud Anna Maria fu Giuseppe, id. 79, di Torino, sarta — Giraud Natale di Giovanni, id. 36, di Torino, meccanico — Masera Giovanni fu Francesco, id. 31, di Cumiana, ferroviere — Ferrero Teresa vedova Rastelli, id. 73, di Pinerolo, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 18; negli ospedali, istituti, ecc. 19; non residenti in questo Comune 2.

Munita dei conforti religiosi mancava ai suoi cari A

Soffietti Maria v. Catellina

d'anni 88

Ne danno il triste annunzio i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato alle ore 8, partendo dal R. Ospizio Carità.

Ieri, alle 6, mancava all'affetto dei suoi cari

Marengo Rosa n. Luganotto

Ne danno il doloroso annunzio i figli, i generi, la nuora, fratello, nipoti e parenti tutti e la Famiglia Triachero, che l'adorava come mamma. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al loro dolore. I funerali avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Regio Parco 139.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli impiegati della Manifattura Tedeschi addolorati annunciano la morte della signora

Marengo Rosa n. Luganotto

madre della collega sig.na Domenica Marengo.

Alla famiglia vivissime condoglianze.

Torino, 19 Luglio 1928. (2081)

Ieri, mancava ai suoi cari

Fussotto Emilia n. Pistono

Partecipano la dolorosa perdita il marito Giuseppe, i figli Serafino e Luigi, la sorella Adele Maffeo col marito, i nipoti, il genero, le nuore ed i parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali venerdì 20 corr. alle ore 14,30, partendo da via Perugia, 11.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Boffa Cesara ha il dolore di annunciare la perdita della signora

Fussotto Emilia n. Pistono

amatissima mamma del cognato e amico Serafino e del fratello Luigi avvenuta oggi in Torino.

Biella, 19 Luglio 1928.

Nella sera del 18 luglio moriva serenamente, nel suo ottantatreesimo anno, il

Conte Giulio Pellegrini

I figli:

Rina;

Ida col marito Luigi Einaudi, Senatore del Regno, e figli Mario, Roberto e Giulio;

I parenti tutti.

L'affezionata Maria Barbolla, che da tanti anni lo assisteva;

ne dànno il tristissimo annunzio.

I Funerali avranno luogo il giorno 20, alle ore 8, partendo da Via Arsenale 36. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia rendeva l'anima a Dio, munito dei conforti religiosi,

Ferrero Giovanni

d'anni 66

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio il figlio Achille con la moglie Nina e la suocera Angiolina Fraisio; i fratelli Luigi, Antonio colla moglie Vittoria; le sorelle Beniamina col marito Berardo Manzoni Rosinha col marito Saglia Oddino; cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 21 corr., alle ore 8, partendo da via Monginevro, N. 15 bis.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano sin d'ora tutte le cortesi persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Stamane, improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Barberis Giuseppe

Tenente Generale dei RR. Carabinieri

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie Furno Cecilia; i figli Elena col marito Dott. Annibale Lovisolo e figli; Luigi colla consorte Amalia Saglio e bimbi; Anna, Maria e Pinuccia; la suocera, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 20 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Bramante N. 17 per la Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, indi la cara salma sarà trasportata a Felizzano per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 19 Luglio 1928, Anno VI.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo inaudite sofferenze, munito dei Carismi della Religione, cessava di vivere l'anima buona di

Porta Vincenzo

Nel partecipare con profondo cordoglio l'annunzio, lo piangono con indicibile strazio il fratello Carlo colla moglie Maddalena, le sorelle Catterina col marito Iguerra Giovanni e famiglia, Maria col marito Barbero Enrico e famiglia, Felicina, Rita, Lucia, parenti e amici. L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 20 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Martinetto 4. Si ringraziano tutti i buoni che accompagneranno la lagrimata salma all'estrema dimora.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Stamane chiudeva con una santa morte l'operosa e virtuosa sua vita nell'88.o anno di età il

Cav. Mauro Suppo

Ne danno il mesto annunzio i figli Angela, Antonio, Lucia, Lorenzo, Chiara, Adelaide, Anna; i figli del fu Giovanni; le rispettive famiglie ed i parenti tutti.

I funerali, senza fiori, avranno luogo sabato 21, alle ore 15.

Si ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

UNA PRECE

Pianezza, 19 Luglio 1928. A

Stamane, mancava all'affetto dei suoi cari

Rambaudi Tomaso

Addolorati ne dànno il triste annunzio: la moglie Milanesio Francesca; i figli Antonio, Bartolomeo e Maria; il fratello, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Venerdì 20 corr., alle ore 8, partendo da Via Cavalleggeri, 11.

Torino, 19 Luglio 1928.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

SPORT

La partecipazione italiana alle Olimpiadi di Amsterdam

Disposizioni dell'on. Ferretti

Milano, 19, notte.

Il presidente del «Coni», on. Ferretti, ha emanato oggi le ultime disposizioni per la partecipazione italiana ad Amsterdam. In una circolare rileva inoltre che l'Italia, che partecipò già ai giuochi di inverno e al torneo calcistico e con i suoi pittori, scultori, architetti e poeti prende parte alle olimpiadi artistiche, sarà anche presente a tutte le competizioni sportive indette dal 28 luglio al 12 agosto in Amsterdam, così concludendo:

«Il numero dei partecipanti è così definitivamente stabilito dopo le eliminatorie e gli allenamenti collegiali dei vari sports:

Atletica leggera: atleti 25, 20 atleti e 5 atletesse, dirigenti 3 di cui uno tecnico ed uno per l'atletica femminile, giurati 3. Totale 31.

Canottaggio: Atleti 26, dirigenti 2 di cui 1 tecnico, 1 giurato, 1 custode delle barche. Totale 30.

Ciclismo: atleti 14, dirigenti 2, di cui 1 tecnico, giurati 2, meccanici 1. Totale 19.

Ginnastica: atleti 20, 8 ginnasti, 12 ginnaste, 1 dirigente, 2 capi squadra, 1 accompagnatrice, 5 giurati. Totale 29.

Lotta: atleti 6, dirigenti 1. Totale 7.

Nuoto: atleti 10, dirigenti 2, dei quali 1 tecnico. Totale 12.

Ippica: ufficiali 8, militari di truppa 8, 1 dirigente. Totale 17.

Penthatlon: atleti 3, 1 dirigente. Totale 4.

Pugilato: atleti 14, dirigenti 2, dei quali 1 tecnico, giurati 3. Totale 19.

Scherma: atleti 22, dirigenti 1, giurati 6. Totale 29.

Sollevamento pesi: atleti 6, dirigenti 2 dei quali 1 tecnico. Totale 8.

Vela: partecipanti 17, dirigenti 2, marinai 3. Totale 22.

Comitato olimpico: dirigenti 2, personale vario 5 (massaggiatori 4, impiegato 1). Totale 7.

Si ha così un complesso di 234 partecipanti dei quali 171 atleti, 22 dirigenti, 20 giurati, 21 personale vario. Lo stesso presidente del «Coni» avverte poi che il corredo completo predisposto dal comitato stesso per i singoli atleti dovrà essere ritirato a cura delle rispettive federazioni presso la sede del «Coni» lunedì 23 corrente. Gli ufficiali partecipanti alla prova ippica vestiranno la divisa, ed i partecipanti alle gare di vela vestiranno il costume della loro specialità. Uno speciale distintivo sarà distribuito ai dirigenti e ai giurati che oltre agli atleti costituiscono la rappresentanza ufficiale italiana alle olimpiadi.

Il ministro Ciano si è compiaciuto di concedere 3 vetture speciali che serviranno tanto per il viaggio di andata 24 luglio, come per quello di ritorno 13 agosto, senza nessun trasbordo da Milano ad Amsterdam e viceversa. Per l'organizzazione dei viaggi il comitato olimpico si è valso anche dell'opera della «Cit» mostratasi ottima collaboratrice. La partenza delle vetture speciali di cui sopra avverrà il mattino del 24 luglio ad ore 9.35 dalla stazione di Milano. L'arrivo ad Amsterdam si effettuerà alle ore 11,21 del successivo 25 luglio.

Parteciperanno a questo primo viaggio atleti e dirigenti dell'atletica leggera, canottaggio, ginnastica, lotta, nuoto, penthatlon, scherma, sollevamento pesi, comitato olimpico. I partecipanti e dirigenti del pugilato, del ciclismo, della vela e dell'ippica partiranno successivamente e separatamente in modo però da essere presenti ad Amsterdam almeno 3 giorni prima dell'inizio delle rispettive prove. Il grosso della spedizione che effettuerà il viaggio il 24 luglio consumerà i due pasti di questa giornata nella vettura ristorante. La colazione del 25 si farà ad Amsterdam sul vapore.

Meno i partecipanti alle prove ippiche, alloggiati a Hilversum, e quelli della vela che provvedono direttamente ai propri alloggi, tutti gli atleti e dirigenti degli altri sport, saranno alloggiati a bordo del «Solunto». Per i giurati invece il comitato ha provvisto alloggi privati ad Amsterdam. Del «Solunto» sono state utilizzate le sole cabine di prima e seconda classe.

Nel corso del viaggio da Milano ad Amsterdam, ciascuno conoscerà il numero della sua cabina assegnatagli. La circolare termina con l'affermazione che il presidente del «Coni» fa sicuro assegnamento sullo spirito di collaborazione e di disciplina dei dirigenti e degli atleti che si recano ad Amsterdam per una affermazione dell'Italia fascista.

Una riunione pugilistica per dilettanti

all'S. S. «Mario Sonzini»

Sabato 21 luglio nei locali di via Cuneo n. 3 la società «Mario Sonzini» organizza una riunione pugilistica per dilettanti, coi seguenti incontri, che verranno disputati all'aperto.

Pesi mosca: Carino dell'A.P.T. contro Tosco dell'U.S.B.M. «M. Sonzini»; *Pesi carta*: Crosasi del G. S. Spa contro Tortia dell'U.S.B.M. «M. Sonzini»; *Pesi medio-leggeri*: De Giovanni del G. S. Spa contro Ferrero dell'U.S.B.M. «M. Sonzini»; *Pesi mosca*: Coriano dell'A.P.T. contro Bertolino dell'U.S.B.M. «M. Sonzini»; *Pesi medio-massimi*: Pugni dell'A.P.T. contro Ilosio dell'U.S.B.M. «M. Sonzini»; *Pesi leggeri*: Avandero dell'A.P.T. contro Riva del G. S. Spa.

Il giro d'Europa a piedi

di due giornalisti ungheresi

Genova, 19 notte.

Sono da qualche giorno a Genova i due giornalisti ungheresi Andrea Zsoldos ed Elisabetta Krausz, i quali si sono proposti di compiere a piedi il giro di Europa e non a scopo di curiosità come dei qualsiasi *globe-trotters*, ma per studiare la situazione economica, politica e culturale degli Stati che essi visitano. Partiti il 15 luglio del 1926 da Budapest, la coppia, che appartiene alla redazione del *Budapesti Kepes III Ujsag*, ha già visitato la Cecoslovacchia, l'Austria, la Germania e la Svizzera. I due giornalisti sono discesi in Italia dal Brennero. Oggi essi sono ripartiti, via di mare, per Barcellona allo scopo di visitare la Spagna e quindi la Francia e l'Inghilterra.

Un premio del podestà di Milano

alla «Coppa Internazionale delle Alpi»

Milano, 19 notte.

Il Podestà di Milano ha stabilito un premio consistente in una grande medaglia d'oro da consegnarsi alla Coppa Internazionale delle Alpi, Milano-Monaco, che si correrà dal 12 al 17 agosto. Detto premio sarà assegnato alla squadra italiana meglio classificata.

La Coppa Davis

Il grande Tilden non farà parte della squadra americana per aver voluto fare il... giornalista

Parigi, 19, notte.

Il *team* degli Stati Uniti, che nei giorni 20, 21, 22 corrente dovrà incontrarsi allo Stadio Rolland Garros, di questa città, con la squadra italiana per la prima finale della Coppa Davis, risulta notevolmente indebolita in seguito ad una decisione annunziata dal presidente dell'Associazione tennistica degli Stati Uniti, Collum: William Tilden, il migliore del quartetto americano, non fa più parte della squadra. Le ragioni del ritiro del valoroso campione, sul quale si fondavano le migliori speranze di vittoria, sono dette nel seguente comunicato redatto dai dirigenti americani dopo una riunione svoltasi sotto la presidenza del signor Wear, capo supremo della squadra americana. Il comunicato in parola dice tra l'altro:

«Il signor Samuele Colon, presidente del comitato di regolamento del dilettantismo americano, ed il comitato americano per la «Coppa Davis», avendo rilevato contro il signor Tilden, delle infrazioni molto nette contro le leggi del dilettantismo in vigore negli Stati Uniti, decidono di sospendere fino al completamento di inchiesta il giuocatore Tilden. Queste infrazioni sono le seguenti: Durante il torneo di Wimbledon, Tilden ha scritto in un quotidiano, l'*Evening Standard*, una serie di articoli remunerati con i quali dava apprezzamenti sul detto torneo, a cui egli stesso partecipava. Quest'atto costituisce una violazione incontestabile dei regolamenti del dilettantismo. Tilden non potrà dunque partecipare alle finali interzone per la «Coppa Davis». Egli è squalificato fino a nuovo ordine».

Abbiamo potuto avvicinare il grande giuocatore, il quale tristemente commentò il deliberato dei dirigenti americani. Egli disse tra l'altro:

«Io respingo sdegnosamente tutte le accuse che mi sono fatte. Io mai ho avuto l'intenzione di violare lo spirito dei regolamenti. Io dico senza riserve che tutti gli articoli che ho scritto a Wimbledon sono degli articoli strettamente di commento. In nessun modo non ho voluto fare un resoconto del torneo, al quale io pure partecipavo. Considero che la decisione presa contro di me è stata deliberatamente voluta. I membri del comitato hanno agito in modo non corretto nelle interpretazioni del mio atto e dei miei articoli».

Ecco intanto l'ordine degli incontri della finale interzone della Coppa che opporrà venerdì, sabato e domenica allo Stadio Rolland Garros la équipe italiana alla équipe americana. Venerdì alle 14: De Stefani contro Hunter e De Morpurgo contro Hennessey; sabato alle 14: Lott-Hennessey contro De Morpurgo-Gaslini; domenica alle 14: De Morpurgo contro Hunter e De Stefani contro Hennessey.

La «Coppa Coni»

Modena-Pro Vercelli: 2-1

Milano, 19 notte.

Questa sera, alle ore 20, sul campo dell'Internazionale, Modena e Pro Vercelli hanno definito la questione del primato del girone B della Coppa Coni. La partita si è protratta oltre i novanta minuti regolamentari giacchè al termine di essi le due squadre erano alla pari con un goal ciascuna. Il successo è andato alla squadra più meritevole. Superiori dal lato omogeneità, maggiore sicurezza e abilità nel controllo del pallone e più fiato sono le qualità che hanno distinto i modenesi nei confronti dei vercellesi. Questi ultimi hanno avuto i loro migliori elementi nei due terzini e in Ardizzone.

Della squadra avversaria sono piaciuti Boni, Dugoni, Alice, Mazzoni e Piccaluga. Il primo tempo è riuscito abbastanza equilibrato. Ha segnato Giardini per la Pro Vercelli al 15.o minuto. Al 33.o il portiere vercellese ha parato un calcio di rigore tirato da Alice e al 40.o Piccaluga ha pareggiato per i colori modenesi. Il secondo tempo è stato tutto a favore dei modenesi, i quali, nonostante il loro dominio, non hanno segnato alcun goal, un po' per indecisione loro e molto per la bravura dei terzini vercellesi.

Il primo dei due tempi supplementari, ha visto al 5.o minuto il goal di Zanasi, che ha deciso le sorti della partita. Nel secondo i vercellesi si sono prodotti in un accanito per quanto inutile serrate, mentre i modenesi erano tutti raccolti nel loro campo da difendere la vittoria. Arbitro Achille Gama; le due squadre hanno giuocato nella seguente formazione:

Modena: Brancolini, Boni, Sabbadini, Dugoni, Alice, Todeschini, Aimi, Zanasi, Carnevali, Mazzoni e Piccaluga.

Pro Vercelli: Scansetti, Zanello, Delle Rolle, Pensotti, Ardissone, Ansaldo, Gandini, Casalini, Baiardi, Villa e Santagostino.

Il Modena giuocherà domenica prossima a Roma contro la Roma per la prima gara di finale.

Le corse a Monza

Milano, 19, notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo di oggi a Monza:

Premio Triuggio (L. 10,000, m. 1800). — 1. Armenia, 2. Rosa, 3. Manrico. 4 lungh., 1 incoll. Tot. 41,50, 15,50, 9,50.

Premio Albiate (L. 8000, m. 2200). — 1. Fleurs des Printemps, 2. Sibilla, 3. Ispra. Corta incoll., 3 lungh. Tot. 24,50, 7, 6,50.

Premio Bellusco (L. 5000, m. 1400). — 1. Momo, 2. Zurka, 3. Carneade. 6 lunghezze, 1 lungh. Tot.: 7, 6,50, 17.

Premio Brugherio (L. 10.000, m. 2000). — 1. Susina, 2. Viscol, 3. Barbarigo. 3 lungh., 3 quarti di lungh. Tot.: 34, 14, 32,50.

Premio Cologno (L. 10,000, m. 1500). — 1. Gallura, 2. Doglia, 3. Manlitus. 2 lungh., 3 lungh. Tot. 23, 17,50, 12.

Premio Agrate (L. 10,000, m. 1600). — 1. Tacento, 2. Junia, 3. Zingara. 3 lunghezze, mezza lungh. Tot.: 15, 6,50, 6,50.

Premio Cornate (L. 10,000, m. 2500). — 1. Alma Tadema, 2. Mario, 3. Petit Bigard. 2 lungh., 3 lungh. Tot.: 35, 8, 11,50.

Più di 100 «coppie» al torneo bocciofilo alessandrino

Alessandria, 19 notte.

Oltre cento coppie di giocatori disputeranno domenica prossima il quarto torneo bocciofilo interprovinciale per la «Coppa Orti» dotata di ricchi trofei e premi di rappresentanza di grande valore. Le gare si svolgeranno sul campo bocciofilo degli Orti. Avranno inizio alle sette del mattino e termineranno nella tarda serata dato appunto il gran numero di partecipanti.

La Coppa militare delle Alpi

L'arrivo ad Alessandria

Alessandria, 19 notte.

Sul percorso Torino, Colle Sestrieres, Pinerolo, Cuneo, Savona, Voltri, Alessandria (Km. 420) per la categoria vetture e motocicletle, ridotto a Km. 300 per la categoria autocarri, si è disputata oggi la quinta tappa della «Coppa Militare delle Alpi». L'arrivo nella nostra città era fissato sullo stradale provinciale di Acqui nel sobborgo Cristo, ove convennero le autorità locali, il vice-presidente dell'Automobil Club di Alessandria, signor Stefano Gaudone, ufficiali dell'Esercito e della Milizia e molto pubblico malgrado la canicola.

Ottima è stata l'organizzazione della corsa e il servizio stradale mercè l'opera attiva del colonnello Bianda, commissario di corsa, e del maggiore Muscarino, vice-commissario. Fungevano da cronometristi il maggiore Babbino e il tenente Frattini. La corsa si è svolta in modo ammirevole da parte di tutti i concorrenti senza incidenti di sorta. Alle 13,44 sono giunti i primi autocarri, mentre le vetture hanno raggiunto il traguardo alle 14,20 seguite subito dalle motociclette. Le classifiche sono le seguenti:

Vetture: 1. tenente colonnello Venturi Leopoldo e tenente Vianini Luigi del 4.o Centro automobilistico; 2. tenente Costanzia Federico e tenente Giannangeli Giuseppe del 2.o Centro; 3. maggiore Pezzino e capitano Salendi dell'8.o Centro.

Autocarri: 1. caporali Mastrangelo Vincenzo e Antonio Di Francesco, del 9.o Centro; 2. soldati Pagani Luigi e Veronelli Natale del 6.o Centro; 3. soldati Vittoria Teodoro e Gambi Giuseppe del 12.o Centro.

Motociclette: 1. soldato Gobetti Carlo; 2. caporal maggiore Giuseppe Delle Fusine dell'11.o Centro 3. soldato Masetti Edgardo del 7.o Centro.

La classifica generale dopo la quinta tappa è quindi la seguente:

Vetture: 1. tenente Costanzia Federico e tenente Giannangeli Giuseppe del 2.o Centro; 2. tenente Mattioli Pietro e tenente Delli Porri Umberto dell'11.o Centro; 3. tenente colonnello Venturi Leopoldo e tenente Vianini Luigi del 3.o Centro.

Autocarri: 1. soldati Cacciagli Giovanni e Melato Baldo del 4.o Centro; 2. soldati Capolungo Angelo e Flamini Salvatore del 12.o Centro; 3. soldati Lorenzi Pietro e Drisca Giuseppe del 1.o Centro.

Motociclette: 1. soldato Delle Fusine Giuseppe dell'11.o Centro; 2. soldato Masetti Edgardo del 7.o Centro; 3. soldato Gobetti Carlo dell'11.o Centro.

All'arrivo dei corridori, per iniziativa del cav. Giuseppe De Michelis, è stato offerto loro un rinfresco. Stasera poi nelle artistiche sale dell'Automobil Club di Alessandria affollatissime di soci e di invitati vi è stato un sontuoso ricevimento dei partecipanti alla Coppa. Vennero offerte due medaglie d'oro al colonnello Venturi e al tenente Costanzia.

Domani alle ore 5 avrà luogo la partenza per la sesta tappa: Alessandria, Genova, Spezia, Bologna.

Il felice esito della Crociera Roma-Napoli

L'on. Ciano premia i vogatori

Roma, 19 notte.

Cinque fra i migliori atleti del Dopolavoro ferroviario di Roma: Ciaperotti, Lanza, Gianotti, Favretto e Peroni, su una jole a quattro vogatori, e senza il sussidio di alcun appoggio, hanno compiuto il «raid» Roma-Napoli, dalle rive del Tevere al magnifico golfo. La medaglia d'oro, on. Costanzo Ciano, ministro delle comunicazioni ha ricevuto i cinque valorosi vogatori, che erano accompagnati dal comm. Barisondi, segretario generale dell'Associazione nazionale fascista ferroviaria di Stato e presidente del Dopolavoro ferroviario di Roma. L'on. Ciano ha espresso loro la sua alta soddisfazione per la riuscita del difficile cimento e per la sua organizzazione e a dimostrare ancora una volta il suo affetto alle istituzioni del Dopolavoro ferroviario, che è sua creazione, ha impegnato la bella squadra di vogatori per il prossimo «raid» Roma-Genova; ha donato all'armo il guidone della Ferrovia di Stato, ed ha annunziato che l'hanno venturo darà al Dopolavoro ferroviario due imbarcazioni per crociere, intendendo con tale dotazione di dare sempre maggiore sviluppo alla sezione nautica che conta valorosi elementi che danno sicuro affidamento di magnifica affermazione.

Le tessere turistiche per il Gran San Bernardo

Aosta, 19 notte.

Da oggi vengono nuovamente rilasciate le tessere turistiche estive per recarsi all'Ospizio del Gran San Bernardo, che trovasi in territorio svizzero. Dette tessere vennero concesse per la prima volta l'anno scorso quando, per le restrizioni dei transiti di confine, non era possibile passare la linea di confine senza regolare passaporto. Le tessere turistiche hanno la validità di cinque giorni a partire dal giorno del passaggio della frontiera, vengono rilasciate dalla R. Questura di Aosta, dietro presentazione di documenti comprovanti l'identità personale del richiedente e sotto l'esclusiva responsabilità insindacabile della R. Questura. Il loro costo è fissato in lire 10. La tessera danno diritto a recarsi all'Ospizio del Gran San Bernardo, con divieto assoluto di oltrepassare l'Ospizio. Il ritorno in territorio italiano deve essere effettuato entro cinque giorni dall'uscita. Durante la validità della tessera il titolare della medesima potrà però effettuare diverse gite al Gran San Bernardo, presentando ogni volta la tessera al posto di confine dei reali carabinieri che trovasi alla Cantina italiana immediatamente sotto al Colle del Gran San Bernardo.

Nuovo Rifugio alpino in Val Pellice

Torre Pellice, 19 notte.

Domenica prossima alle ore 10,30, verrà solennemente inaugurato il nuovo Rifugio-albergo *Monte Granero* in Val Pellice al Lago Lungo. Ricorda il monte dal quale si intitola l'eroico battaglione alpino. E' opera che onora la Sezione Val Pellice dell'U.G.E.T. Il discorso inaugurale sarà tenuto dall'avv. Orazio Quaglia di Torino, e madrina sarà la gentile signora Susanna Fontana Roux-Talmone di Milano. Alle ore 13,30 avrà luogo il pranzo ufficiale all'albergo del Pra. Al Rifugio si farà colazione al sacco.

In tal modo la partecipazione alla cerimonia inaugurale è libera a chiunque. Da Torino si può partire cogli ultimi due treni del sabato, ai quali si troveranno automobili per Bobbio, donde si proseguirà per il Pra.

Dopo l'inaugurazione il Rifugio rimarrà aperto con servizio di alberghetto a tariffe approvate dalla U. G. E. T.

Un professore italiano chiamato all'Università di Vienna

Vienna, 19, notte.

I giornali annunziano che lo scienziato italiano prof. Economo, notissimo per i suoi studi sull'anatomia del cervello, sia per essere nominato professore ordinario di psicologia e malattie nervose della Università di Vienna. Il prof. Economo, che è oriundo di Trieste, succede su questa cattedra al celebre prof. Wagner Jauregg, che quest'anno deve ritirarsi avendo raggiunto i limiti di età.

L'idrovolante gigante «Romar» che inizierà il servizio tra l'Europa e l'America

2400 H.P. - 18 persone a bordo

Berlino, 19 notte.

Fra pochi giorni, l'idrovolante gigante «Romar» inizierà da Travemunde il suo primo volo di prova. Dalle officine Rohrbach di Berlino, che l'onorevole Balbo ebbe occasione di visitare durante il suo soggiorno, l'enorme carlinga ancora senza le ali, ha fatto il suo primo viaggio per ora ancor modesto trainata su carrelli per le vie della città e poi è stata caricata su una barcaccia sulla Sprea per essere condotta attraverso l'intricato sistema di canale della Prussia settentrionale fino a Travemunde, dove intanto la raggiungeranno per ferrovia le ali colossali.

I lavori di montaggio e di allestimento a Travemunde sono ora talmente progrediti che già si annuncia a breve scadenza l'inizio delle prove di volo e di collaudo. Dopo l'esito di queste, l'idrovolante passerà, in proprietà della «Lufthansa». E' probabile che l'idrovolante farà durante l'estate corrente un volo di prova verso l'America, su quella stessa rotta la quale si pretende come la più adatta per l'inizio di un regolare servizio attraverso le Azzorre. Per sopperire al futuro servizio di questa linea, per cui l'idrovolante è costruito, sono già in costruzione altri due apparecchi gemelli del «Romar».

Questi idrovolanti giganti, sono tutti in metallo e hanno delle proporzioni enormi. La lunghezza complessiva delle ali è di 37 metri. La lunghezza della carlinga è di 22,70, l'altezza fino alla punta dell'elica di 10,75. I tre motori sono installati alcuni metri al disopra delle ali. Essi sono tutti e tre della medesima forza ed hanno un rendimento totale di HP 2400. Anche nel caso dello scarto di un motore, l'idrovolante rimane perfettamente manovrabile. Nell'interno delle ali le quali nel punto di innesto della carlinga hanno uno spessore di cavità di un metro e trenta, sono collocati i depositi per la benzina che possono contenere 8000 litri.

Il raggio d'azione di questi idrovolanti è di 4000 Km. Uno speciale impianto permette, in caso di ammaramento, la refrigerazione dei motori a mezzo dell'acqua di mare. Oltre ai timoni di altezza e di direzione aerea c'è un timone per la navigazione marina. Ogni idrovolante possiede oltre alla nave costituita dalla carlinga due galleggianti sostenitori delle ali, i quali sono di per loro più grandi di un aeroplano tipo sport. La carlinga è divisa in otto compartimenti stagni completamente separati l'uno dall'altro secondo la tecnica dei grandi transoceanici.

L'idrovolante, può rimanere a galla anche nel caso che due di questi compartimenti stagni siano invasi dall'acqua, ed anche in questo caso può sempre risollevarsi un'altra volta in volo sempre che i motori siano in buono stato. Nella punta davanti della carlinga si trova il cosidetto «vano di collisione» che nel caso di una collisione è destinato ad attenuare le conseguenze dell'urto. Nella cabina trovano comodamente posto 12 passeggeri, ai quali vanno aggiunti 2 piloti, il navigatore, il radiotelegrafista, il meccanico ed un cameriere, cioè 6 persone di servizio, che con i passeggeri fanno in tutto 18 persone. L'idrovolante può naturalmente trasportare una considerevole quantità di bagagli e posta. Oltre a questo grande apparecchio destinato alla linea del servizio americano le officine «Dornier» stanno costruendo un mostro ancor maggiore che avrà 10 motori di una forza totale di 5000 HP. Anche questi idrovolanti verranno costruiti per conto della «Lufthansa».

Una colossale opera portuaria inaugurata a Genova

Il bacino di carenaggio delle Grazie, il maggiore d'Italia ed uno dei primi del Mediterraneo, entrato in esercizio con l'immissione del «Conte Rosso» - Il grande transatlantico all'asciutto

Genova, 19 notte.

Nel porto di Genova si è inaugurato ieri il nuovo grande bacino di carenaggio delle Grazie, con l'emissione in esso del grande transatlantico *Conte Rosso*. Questa mattina, alla presenza delle personalità dell'industria, dell'armamento, è stata eseguita l'operazione di vuotamento del grande bacino, mediante il poderoso impianto di esaurimento composto di quattro pompe idrauliche direttamente accoppiate a quattro motori della potenza di 500 HP e della portata di nove milioni di litri all'ora. In un solo d'ore l'acqua era stata completamente pompata e il nuovo bacino, con la imponente mole del transatlantico rimasto a secco, è apparso in tutta la sua grandiosità.

Il costo: 32 milioni.

Questo nuovo bacino, la cui costruzione è stata portata a termine nel giro relativamente breve di tre anni — i lavori erano stati infatti iniziati nel maggio del 1925 e alla loro inaugurazione presenziò S. M. Vittorio Emanuele III — ha la lunghezza di 240 metri, è largo 32 e la quota della porta esterna è di metri 11 sotto il livello del mare. Per raggiungere questa profondità e far posto alla platea, furono eseguiti oltre 110 mila metri cubi di scavo di terra; 40 mila metri cubi di scavo di roccia; e per la costruzione della platea e delle fiancate furono eseguiti oltre 50 mila metri cubi di muratura in calcestruzzo.

In complesso il nuovo bacino viene a costare la bellezza di trentadue milioni di lire. Esso si trova nello spazio che intercorre tra gli altri due bacini preesistenti e può dirsi il maggiore di Italia e uno dei più grandi del Mediterraneo, tra quelli destinati a navi da commercio. Nel porto di Genova il più antico bacino di carenaggio fu quello della Darsena costruito per scopi militari tra il 1847 e il 1851, attualmente gestito dal Municipio e che misura 83 metri di lunghezza, 24 di larghezza e 6,60 di profondità. A parte il bacino galleggiante introdotto nel nostro porto nel 1871 e sostituito nel 1896 con altro in ferro, che fu requisito dal Governo nel 1914 per le necessità dell'Armata, Genova non ebbe finora che tre bacini di carenaggio, compreso quello municipale su indicato. Gli altri due furono costruiti in località delle Grazie tra il 1888 e il 1893 sul sistema eseguito per i porti francesi di Saint Malo e La Rochelle, ed hanno una lunghezza di metri 172 e 212 rispettivamente.

Problema di sviluppo.

Con l'aumentare delle dimensioni delle navi, la necessità di un più grande bacino per il porto di Genova si era da tempo fatta sentire come un problema dei più urgenti e l'Amministrazione consortile, preoccupata del pericolo di vedere un giorno le moderne grandi navi ricorrere altrove per i lavori di riparazione e di carenatura, aveva pensato alla costruzione di un bacino che corrispondesse pienamente a tutte le esigenze della navigazione. Diverse soluzioni del problema furono prospettate per l'introduzione in porto di grandi bacini galleggianti; ma una Commissione di esperti, costituita nel dicembre 1923, esaminava e vagliava le soluzioni stesse, venendo alla conclusione che mancavano nella zona del porto punti adatti allo stazionamento ed all'esercizio di bacini di tal genere.

Si venne pertanto alla decisione di costruire un bacino in muratura, ma una difficoltà che si dovette subito superare fu quella di trovare la zona adatta per la deficienza degli spazi liberi di cui il nostro porto dispone.

Fra 30 varie soluzioni due ebbero particolarmente il consenso degli esperti: scavare un bacino di 240 metri fra i due già esistenti delle Grazie, oppure costruirne uno di m. 300 nell'angolo tra il Molo Giano ed il Molo Guardiano. La prima soluzione, che prevedeva d'inserire la nuova vasca fra le due preesistenti, apparve la più conveniente, perchè si sarebbe con essa conseguito il risultato voluto, con minore spesa ed in un tempo di gran lunga inferiore.

Tanto il nuovo bacino quanto il più lungo dei due attuali, sono divisibili in tre scomparti, essendovi appositi gargami per mettere a posto le barche porta; onde vi si possono carenare più economicamente navi minori, che rappresentano per il momento la clientela più numerosa e frequente dei bacini. Nel nuovo bacino sono poi state disposte, oltre alle taccate centrali, anche taccate laterali per sostenere su ampli e ripartiti appoggi le grandi navi, la cui sezione maestra tende sempre più ad avvicinarsi alla forma rettangolare. Si otterranno per tal modo sforzi più equilibrati nelle strutture dei grandi bastimenti in confronto col sistema ordinario d'appoggio che avviene esclusivamente lungo le taccate centrali.

Per l'impianto di esaurimento a cui già si è accennato, oltre le quattro pompe, si sono installati numerosi servizi sussidiari per l'adescamento delle pompe stesse, per l'esaurimento completo dei bacini, per la manovra delle saracinesche che permettono l'esercizio simultaneo o separato delle vasche, e per la ventilazione del locale che contiene tutto l'impianto, e che è ricavato in una fiancata fra il bacino nuovo ed uno degli esistenti.

L'opera dell'ammiraglio Cagni.

Sulle fiancate tra il nuovo ed i vecchi bacini corrono due gru rapide della portata massima di 3 tonnellate e trovano sede due capaci cunicoli, che, oltre a contenere le linee per la alimentazione delle gru, sono adibiti a contenere le tubazioni di aria compressa ed i cavi per il trasporto della energia elettrica. Completa l'insieme dei bacini un accurato impianto di illuminazione delle fiancate e del piazzale dei bacini stessi, in modo che con impianti sussidiari a bordo delle navi sia reso facile anche il lavoro notturno. Infine si è provveduto per rendere facile l'accesso ai bacini anche ai piroscafi di maggiore immersione, compiendo l'escavazione di tutta l'area antistante ai bacini stessi e di fronte alla vicina calata Boccardo fino alla quota di m. 11.

In complesso il gruppo dei bacini di carenaggio, quale è costituito con gli impianti sopra descritti, ha una potenzialità tale da sopperire, si ripete, a tutte le necessità di navi di qualsiasi dimensione, circolanti nel Mediterraneo, mentre, per l'opportuna suddivisione dei due più grandi, vi possono essere accolte in condizioni economiche convenienti anche le minori costruzioni.

Il *Corriere Mercantile* da cui togliamo questi interessanti dati, dice giustamente che l'opera grandiosa teste compiuta è di quelle che altamente onorano coloro che la idearono e la eseguirono, i cui nomi divengono oggetto della generale ammirazione. E fra tali nomi, con quello del Capo del Governo, primeggia l'illustre presidente del Consorzio, ammiraglio Umberto Cagni, il quale può andare ben fiero di avere assolto l'impegno solennemente assunto alla presenza di S. M. il Re d'Italia nella primavera del 1925.

«Molto cammino possiamo ed abbiamo ancora il diritto di percorrere — disse in quell'occasione S. E. Cagni — ed il nostro sguardo può ormai spingersi senza soverchia arditezza al di là delle colonne d'Ercole per riconquistare l'antica gloria commerciale di Genova Superba e sarà questa una nuova gloria della nostra Italia».

Berna-Washington: Si parla!

Basilea, 19 mattino.

Ieri nel pomeriggio sono state inaugurate le comunicazioni telefoniche senza filo tra la Svizzera e gli Stati Uniti. Da Berna, il consigliere federale Scheurer e il ministro degli esteri Dinichert hanno comunicato con l'inviato svizzero a Washington. Venne quindi stabilita la comunicazione con il consolato svizzero di New York, di dove quel console svizzero Naef rispose al saluto del ministro Dinichert. In seguito vennero scambiati saluti con la croce rossa americana di Washington e il comitato internazionale della croce rossa di Ginevra. Le conversazioni si sono svolte nelle migliori condizioni acustiche.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 19. — L'animazione suscitata ieri da ingenti scambi sulle sete artificiali, non ha più avuto seguito nella riunione di stamane, la quale si è svolta tra l'apatia generale con affari limitatissimi. I prezzi in generale hanno subito un leggero regresso, più accentuato sui titoli di Stato, Gas, Snia, Viscosa e Chatillon.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Merc.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 60	—	71 60
Id. id. cont.	—	71 65	71 45	71 45
Consolidato 5 %	—	82 35	82 30	82 25
Id. id. cont.	—	82 30	—	82 27
Littorio 5 %	—	82 10	81 90	81 90
Id. cont.	—	81 85	81 60	81 60
Obb. Venezie c.	—	75 50	—	—
Torino 6 % c.	—	402 50	—	—
Polacco c.	—	500 50	—	—
Germanico c.	—	500 —	—	—
Banca d'Italia	60	2480 —	—	2480 —
Banca Comm.	400	1374 —	1369 —	1379 —
Credito Italiano	180	775 —	—	775 —
Banco di Roma	20	118 —	—	118 —
Naz. di Credito	180	564 —	—	564 —
Consorzio M. F.	1150	560 —	557 —	560 —
Mediterraneo	—	—	—	340 —
Meridionali	—	—	—	740 —
Rubattino	150	238 —	—	132 —
Cosulich	—	—	—	158 —
Sabaudo	180	288 —	—	288 —
Italiana Gas	8150	283 —	214 —	214 75
Siges	180	240 —	—	240 —
Elettricità A. I.	200	385 —	—	385 —
Sip	8100	155 50	153 —	153 25
Terni	1050	407 —	400 —	400 —
Savigliano	30	298 —	—	298 —
Nebiolo	—	—	—	300 50
Tedeschi	100	304 —	—	—
Off. Mozzanico	100	38 75	—	38 —
Fiat	3370	471 —	411 —	415 —
Amiata	100	275 —	—	275 —
Schiapparelli	100	76 50	—	76 50
Montecatini	1250	229 —	225 —	225 50
Acqua Potabile	100	380 —	379 —	—
Bonifiche	100	488 —	—	488 —
Florio	100	119 —	118 —	118 75
Viscosa	6400	194 —	170 50	198 50
Snialiloca	2400	221 —	215 —	215 —
Varedo	1300	60 75	56 —	56 25
Cementi	300	119 50	—	121 —
Pittaluga	700	60 —	59 75	59 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 725
Svizzera	—	—	—	367 125
Londra	—	—	—	92 845
New York	—	—	—	19 09

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 75	71 60	71 70	72 —
Id. id. cont.	—	—	71 45	—
Consolidato 5 %	82 35	82 30	82 35	82 30
Id. id. cont.	—	82 10	82 30	—
Littorio	82 05	—	82 00	—
Id. cont.	—	81 70	81 90	81 80
Obblig. Venezie	—	75 60	75 70	75 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	2481 —	2480 —	2480 —	—
Comm. Italiana	1370 —	1367 —	1367 —	1370 —
Naz. di Credito	565 —	565 —	562 —	561 —
Banco di Roma	117 —	117 —	117 75	116 —
Credito Italiano	780 —	780 —	780 —	780 —
Credito Marit.	810 —	805 —	800 —	—
Consorzio M. F.	564 —	565 —	565 —	—
Credito Fond.	—	—	410 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	607 —
B. America Ital.	154 —	154 —	159 —	—
TRASPORTI				
Mediterranea	338 —	340 —	—	—
Meridionali	750 —	770 —	780 —	780 —
Rubattino	255 —	255 50	255 —	—
Libera Triestina	284 50	280 —	280 —	280 —
Adria	—	—	—	163 —
Cosulich	160 —	160 —	160 —	160 —
Lloyd Sabaudo	—	290 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	300 —
Costruz. Venete	245 —	—	—	—
Alta Italia	—	185 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	3300 —	—	—	—
Id. Turati	675 —	—	—	—
Id. Veneziano	175 —	—	—	—
Lan. Targetti	380 —	—	—	—
Id. Rossi	4800 —	—	—	—
Chatillon	216 00	—	215 —	—
Lin. Can. Naz.	477 —	—	—	—
Rossari Varzi	720 —	—	—	—
Tosi	306 —	—	—	—
Snia	193 50	193 50	193 —	—
Varedo	56 50	—	55 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	88 —	92 —	90 —	—
Ilva	157 —	159 —	156 —	—
Metallurg. Ital.	142 —	148 —	147 —	—
Elba	43 —	40 50	41 —	—
Montecatini	228 —	224 50	225 50	—
Ferriere di Novi	—	114 —	—	—
Ferriere Voltri	—	317 —	—	—
Arsiata	273 —	273 —	274 —	—
MECCANICHE				
Breda	311 00	—	—	—
Fiat	414 —	415 —	408 —	—
Isotta	109 —	—	—	—
Miani	20 00	20 00	—	—
Dalmine	157 —	170 —	—	—
Itala	—	5 75	—	—
Spa	—	250 —	—	—
ELETTRICHE				
Sell	—	280 —	—	—
Bresciana	284 00	—	—	—
Edison	720 —	—	—	—
Sip	150 —	154 —	—	—
Marconi	382 —	—	296 —	—
Terni	401 50	407 50	406 —	—
U. Esercizi	125 50	112 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	140 —	143 —	—	—
Industrie Zucch.	615 —	620 —	—	—
Raffineria L. L.	288 —	285 —	—	—
Guiliselli	306 —	200 —	—	—
Semoleria	—	475 —	—	—
Eridania	475 —	480 —	480 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 75	5 60	—	—
Fondi Rustici	206 —	—	—	88 —
Immobiliare	—	—	—	340 —
Impr. Fondiarie	—	—	—	116 —
Risanamento	—	—	—	1200 —
Bonifiche Ferr.	486 —	—	—	486 —
Beni Stabili	265 —	266 —	—	265 —
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2800 —
Assic. Generali	—	—	—	3800 —
Eliox	—	700 —	—	—
Polaro (Spalato)	225 —	—	230 —	900 —
Grandi Alb.	60 50	—	—	—
Esport. It. Am.	480 —	—	—	—
Pirelli	780 —	—	—	—
Gas Torino	418 —	—	—	—
Mira Lanza	304 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 725	74 73	74 70	74 75
Svizzera	367 85	367 75	—	367 87
Londra	92 85	92 83	92 875	92 85
New York	19 09	19 09	19 085	19 085
Berlino	455 575	—	—	455 50
Vienna	269 50	—	—	268 50
Bucarest	11 60	—	—	11 70
Belgio	266 125	—	—	266 50
Spagna	314 50	314 875	—	315 —
Praga	56 60	—	—	56 675
Budapest	333 —	—	—	333 —
Albania	366 00	—	—	368 —
Belgrado	33 50	—	—	33 600
Olanda	768 75	—	—	768 —
Norvegia	[illegible]	—	—	509 —
Atene	24 60	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 19. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 71,35; 3,50 % netto 1902, 66; 3 % lordo 45; 5 % netto 82,17,5; Littorio cont. 82,05; Obblig. Venezie 3,50 % 75,60. — Cambi: Francia 74,73; Svizzera 367,80; Londra 92,86,7; Olanda 768; Spagna 314,44; Belgio 266,16; Berlino 455,50; Vienna 269,30; Praga 56,58; Romania 11,60; Argentina oro 18,36; carta 8,07; New York 19,08,4; Canadà 19,09,5; Belgrado 33,60; Budapest 333; Albania 368,30; Norvegia 510; Russia 97; Oro 368,22.

Borse estere

Parigi, 19. — Titoli: Rendita francese 3 % 65; Redimibile francese 3 % 79,20; 3,50 % 84,45; 5 % 93,05; 4 % 1917, 79,40; 4 % 1918, 78,40; Prestito francese 5 % 1920, 110,10; 6 % 104,00. Rendita Ital. 3,50 % 30,20; Montecatini 317.

Parigi, 19. — Chiusura cambi: Italia 133,75; Londra 124,22; New York 25,53,50; Belgio 355,75; Spagna 420,25; Danimarca 681,75; Olanda 1026; Svezia 683,25; Germania 609,75.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Roma 92,85; New York 4,86,46; Parigi 124,22; Berna 25,23,25; Bruxelles 34,90,50; Berlino 20,37 5/8; Madrid 29,52; Amsterdam 12,08,45; Copenaghen 18,18,75; Stoccolma 18,16 3/8; Oslo 18,19,75; Praga 164,12; Vienna 34,50; Budapest 27,90; Bucarest 790; Belgrado 276; Atene 375,25; Buenos Aires (pesos oro) 47,25; Sofia 673; Rio Janeiro 5,90; Yokohama 1,10,50; Lisbona 109,50; Costantinopoli 955; Helsingfors 193,25.

Ginevra, 19. — Cambi: Italia 27,21,25; Francia 20,33,50; Inghilterra 25,23,50; New York 5,19 3/16; Belgio 72,32; Spagna 85,53,75; Olanda 208,90; Germania 123,88,50; Austria 73,23,75; Svezia 139,07,50; Norvegia 138,75; Danimarca 138,85; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38,75; Ungheria 90,50; Serbia 9,12.

Berlino, 19. — Cambi: Italia 21,95,50; Francia 16,40,50; Svizzera 80,69; Vienna 59,07; Ungheria 73,00; Londra 20,37,5; Amsterdam 168,63; New York 4,18,80; Praga 12,44.

Vienna, 19. — Cambi: Italia 37,12,75; New York 7,09,60; Parigi 27,71,50; Romania 4,37; Bulgaria 5,03,5; Serbia 12,44,12; Berlino 169,60; Svizzera 136,70; Amsterdam [illegible]; Praga 20,97,50; Budapest 123,30; Varsavia 79,37; Londra 34,44,62; Belgio [illegible].

New York, 19. — Apertura cambi: Roma 5,24; Londra 4,86 9/16; Parigi 3,91 3/8; Bruxelles 13,91; Madrid 16,48; Borna 19,25; Amsterdam 40,20; Berlino 23,87.

CRONACA CITTADINA

Il nuovo stemma della Città di Torino

La corona turrita
sostituita da quella comitale

Il Podestà di Torino, sentito il parere informativo della Consulta, secondo le disposizioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, circa il disciplinamento dell'uso degli stemmi municipali, le quali vengono molto opportunamente a far rivivere la questione della esattezza storico-araldica dello stemma attuale della Città di Torino, e della possibilità o meno per il Municipio di limitarne l'uso da parte di Enti non civici, quando lo stemma stesso non sia stato riconosciuto e registrato ai sensi ed agli effetti degli articoli 26, 66 e 72 del Regolamento per la Consulta Araldica, approvato con R. Decreto 5 luglio 1896, N. 314, ha stabilito il ripristino della foggia antica per lo stemma della nostra Città, e le norme per l'uso.

Torino riprenderà quindi l'emblema che le compete, sormontato anzichè dalla corona turrita dalla corona comitale, poichè la Città ebbe titolo di « contessa di Grugliasco ».

L'Ufficio legale ebbe in passato occasione di esaminare tale questione, e venne nella conclusione che il Comune ha diritto di dettar norme per inibire l'uso del proprio stemma da parte di altri Enti, nel presupposto che tale stemma abbia avuto il riconoscimento legale. Conseguentemente l'attuale stemma, che non risulta registrato nel 4.o libro araldico, di cui al citato art. 68, deve essere presentato alla Consulta per il suo riconoscimento prima di regolarne l'uso nel senso indicato dalla circolare prefettizia 13 gennaio corrente anno, N. 17.750.

Ma dovendosi svolgere la pratica per il riconoscimento, secondo le disposizioni contenute nella circolare stessa, è opportuno esaminare se la foggia dello stemma ora in vigore non debba essere riveduta per conformarla alla tradizionale storica, a cui fa riferimento la circolare medesima.

La signoria di Beinasco

Il più antico documento conosciuto, in cui appaia un emblema della Comunità torinese, è il « Codice della catena », del 1360, contenente gli Statuti torinesi (conservato nel Museo Civico), il quale porta lo stemma costituito da un toro rosso-sangue rampante in campo circolare, d'argento. In taluni documenti, che arrivano fino al 1500 — secondo citazioni di storici locali — le corna figurano bianche o d'argento, forse per simboleggiare i due fiumi (il Po e la Dora, suo affluente), che lambiscono il territorio. Nel frontespizio dell'opera dello storico Pingone « Augusta Taurinorum », edita nel 1577, la fronte ed il corpo del toro sono cosparsi di stelle ed intorno è la leggenda: « Mi coelestis origo », forse per allusionare alla costellazione del Toro.

Fino a tutto il secolo XVI lo stemma, usato pochissimo negli atti, non è costituito che dal toro su targhe di varia foggia, talvolta accollato a palme o rami di alloro incrociati, ma senza una precisa figurazione araldica, la quale comincia ad apparire dopo il 1600.

Con atto 18 aprile 1619, la Città di Torino [illegible] ebbe dal Duca Carlo Emanuele I la Signoria di Grugliasco [illegible]

[illegible]

Un antico verbale

[illegible]

La descrizione tace della corona comitale [illegible]

[illegible] nei verbali di « Congregazione del Consiglio Ordinario della Città, dal 1.o gennaio 1820 in poi, nella parte enunciativa dei Consiglieri partecipanti alle sedute è usata la formula: « Consiglieri di detta Città et Conti di Grugliasco »; attributo questo che in tempo non molto posteriore (1842) passa dai Consiglieri della Città con la formula: « Contessa di Grugliasco e Signora di Beinasco », la quale continuò poi ad essere usata fino all'agosto del 1848, quando l'elargizione dello Statuto Albertino apportò al Piemonte una nuova legislazione e con questa la trasformazione dell'ordinamento amministrativo dei Comuni. (Arch. Com. - Raccolta Editti e Manifesti 1848-49).

Nel 1848

La foggia di stemma usata durante oltre due secoli (1620-1848) è rappresentata con una certa esattezza araldica e correttezza tipografica nelle stampe dal 1800 in poi, ed ha lo scudo triangolare sormontato dalla corona comitale ed ornato in fuori da due rami di quercia e di alloro: un bell'esemplare si ha in un manifesto, 20 ottobre 1838, del Decurione Segretario Villanis.

In seduta 11 gennaio 1849 il Sindaco della nuova Municipalità insediatasi dopo le prime elezioni amministrative tenute il 7 novembre 1848, in esecuzione della legge 7 ottobre stesso anno sui comuni, proponeva al Consiglio Delegato la modificazione dello stemma. E' interessante riportare il testo del verbale:

« Il Signor Sindaco eccita il voto del Consiglio al punto se debbasi conservare la denominazione di Città a questo Municipio, od assumere quella di Comune; esponendo essere egli del primo avviso, essendo siccome in suo senso nulla osti nella legge municipale a tale riguardo; e come per alcune particolari considerazioni possa sembrare meglio di conservare la proposta qualificazione.

« A tale proposito si fanno varie osservazioni sull'applicazione della legge comunale, ed i pareri essendosi divisi, credendo gli uni che non si possa ammettere la proposizione secondo lo spirito della nuova legge, altri al contrario opinando nulla ostarvi, il Sindaco propone di riassumere e mettere a partito la questione nei seguenti termini, cioè « se debba definitivamente ritenersi per Torino il nome di Città, oppure se debbasi conservare provvisoriamente per il periodo in cui durerà l'attuale legge comunale vigente in via provvisoria ». Ammessa la proposta, e sentitesi le separate opinioni dei presenti al Consiglio, ne risultò che la maggioranza si riunì sulla seconda proposizione.

« In seguito il Signor Sindaco espone ricorrere sia altresì conveniente di sostituire alla corona comitale che [illegible]

Lo stemma... afrondato

[illegible]

Le tre categorie

[illegible] ma la modificazione dello scudo triangolare, prettamente italiano, in quello sannitico, d'origine francese, come pure la sostituzione della corona murale a quella comitale non paiono giustificate, in quanto non obbligatorie e neppure necessarie, nè in linea araldica nè come conseguenza della creazione della corona civica.

A sostegno di quanto si afferma stanno le notizie e gli schiarimenti che circa la creazione della corona murale ed il diritto dei Municipii di portare corone gentilizie o feudali dà il cav. Passerini nella relazione che egli, d'ordine del Governo italiano, fece nel 1861 per le armi dei Municipii toscani (Edit. Ducci, Firenze, 1864).

Scrive l'Autore:

« Un altro errore che molti Municipii commettono, quello si è di porre sullo stemma loro una corona murale, baronale ed anche principesca. Il diritto di portare corona murale non spetta che alle principali città, a quelle che hanno sede episcopale, perchè ebbero nei tempi andati maggiore importanza, e quai più, quai meno, una vita autonoma, e furono racchiuse in una cinta di mura fortificate; la sola Firenze può usare della corona che Pio V compose per i suoi granduchi, la quale restò soltanto al Municipio quando la boria degli ultimi sovrani Medici, imitata dai livornesi, volle sovrapposta al proprio scudo la corona reale. I *distintivi baronali sono propri dei luoghi che hanno avuto un dominio feudale sopra gli altri e che ne conservano il titolo; nei quai caso possono portare la corona equivalente al titolo di cui fanno uso*; ma di questi non è alcuno fra noi.

« Ben vuol dirsi che una legge dell'antico Regno subalpino, che dovrà estendersi a tutta l'Italia, accordò ai Municipii il privilegio di una corona, dividendoli in tre categorie. Alle Comunità di primo ordine fu fatto lecito di usare di una corona murale dorata, sormontata da sette torri e con quattro porte nelle fasce. A quelle di secondo ordine fu assegnata la corona murale d'argento con quattro porte nel cerchio, e cinque torri dorate al di sopra; ed alle Comunità di terzo ordine, infine, fu data una corona simile, ma tutta di argento ».

Nessun motivo di decadenza

Da tutto questo si può dunque trarre la conclusione che il vero stemma storico della Città di Torino non è quello presentemente in uso, ma deve essere costituito da scudo triangolare d'azzurro bordato d'oro, caricato del toro rampante d'oro coronato d'argento, e cimato di corona comitale. Nessun motivo di decadenza sussiste perchè la Città di Torino debba rimanere privata nella sua arma di quel segno di dignità nobiliare di cui fu investita per riconosciute benemerenze da un Principe della Casa di Savoia, specialmente quando altri Comuni, come Moncalieri e Pianezza, suscettibili di aggregazione a Torino, Ivrea, Aosta, Saluzzo, Genova, Milano, Padova, Ancona, Ravenna, Cagliari, citandone pochissimi, conservano e possono conservare nei loro stemmi tali segni di particolare distinzione.

E poichè la recente circolare del Capo del Governo ne porge, come si è detto, l'occasione, parrebbe opportuno far riconoscere allo stemma di Torino quella foggia che la tradizione storica giustifica e le norme araldiche consentono, e che in questo momento trae altresì la sua ragione di essere dall'applicazione della legge 17 marzo 1927, N. 383, circa l'aggregazione dei piccoli ai grandi Comuni, in virtù della quale la città di Torino sta per reinfeudare, nella nuova forma giuridico-amministrativa, i Comuni di Grugliasco e di Beinasco, sui quali si ebbe Signoria.

La fitta rete d'intrighi
in cui fu avvolta la contessa Barbaroux

La Brunetto « sviene » alla ripresa del processo — Interessanti deposizioni di testimoni — Le richieste del Pubblico Ministero: otto anni ed otto mesi per i due amanti — Un anno e quattro mesi per il geometra

Maria Brunetto — la sinistra servetta che derubò la padrona per dare a sè ed all'amante il conforto di una vita lussuosa — ha veramente sciupio di lacrime e di commozione.

Non solo essa ha insistito ieri negli atteggiamenti patetici che contrassegnarono il suo contegno durante la prima udienza, ma ha accentuato il tono della sua commozione, fino a farsi cogliere da una crisi di svenimento. La cosa è accaduta durante l'udienza antimeridiana, al termine della deposizione resa dall'avv. Cavaglià. Dopo la rievocazione sintetica della sue gesta, fatta dal teste sulla base di quanto gli era stato riferito anni fa dai nipoti della contessa, Maria Brunetto ha dato un piccolo grido e quindi si è accasciata sul banco.

— Svenuta? — ha chiesto il presidente. Non si può dire se la ragazza sia veramente e seriamente svenuta. Ma quando i carabinieri le si sono avvicinati per sorreggerla, essa si è irrigidita, cosicchè è stato necessario sollevarla di peso per portarla fuori. La crisi è svanita poco dopo in camera di sicurezza. Ma per tutta la mattinata, la Brunetto non è più riapparsa nell'aula. Soltanto all'udienza pomeridiana ella è ritornata a prendere posto accanto all'amante.

Il processo si riprende con la sfilata dei testi.

Suggestionata e depredata

E' introdotto l'avv. Enrico Cavaglià, che è stato citato dall'accusa per lumeggiare certi precedenti di questa vicenda. Il teste racconta che nel 1924 gli Sciolla si rivolsero a lui per prospettargli la eccezionale situazione in cui si trovava la contessa Barbaroux e per chiedergli consiglio. I nipoti della contessa gli riferirono con abbondanza di particolari quanto era accaduto sino ad allora. La vecchia signora era in balìa della domestica che la suggestionava e la depredava. Gli Sciolla raccontarono anche al te- [illegible] stificare il dono, essa raccontò di avere avuto i preziosi in eredità da una zia. Si trattava invece di oggetti acquistati coi denari della contessa. Colle blandizie e colle intimidazioni la Brunetto era riuscita a suggestionare ed a dominare completamente la vecchia padrona, che non sapeva e non voleva staccarsi da lei. La contessa Barbaroux non era più ricevuta dalle amiche: essa pretendeva di portare con sè e di far ammettere in salotto anche la Brunetto, e ciò spiaceva ed urtava alle nobili signore con cui la contessa era in rapporti. Gli Sciolla avevano cercato di intervenire per troncare questa situazione penosa creata alla loro parente, ma la Brunetto ed il Mantegna reagirono, minacciando persino una querela. Con un'improntitudine tutta particolare essi accentuarono la loro opera di intimidazione.

L'avv. Cavaglià, al quale gli Sciolla riferirono tutto ciò, diede i consigli del caso. Ma purtroppo l'opera di spogliazione intrapresa dalla servetta, non doveva essere troncata che tre anni dopo.

La corrispondenza intercettata

L'avv. Cavaglià è licenziato e dopo il trambusto originato dallo svenimento che ha colto l'imputata, è inteso il cav. Mario Boisanello. Il teste conobbe il dott. Mantegna all'Associazione Nazionale Combattenti. Nei rapporti avuti con lui il Mantegna si dimostrò corretto: politicamente si palesò uomo d'ordine. Su analoga circostanza depone l'on. Bruno Villabruna; il Mantegna fece parte del Consiglio direttivo dell'Associazione Combattenti e fu appunto per tale ragione che il teste ebbe a conoscerlo.

L'avv. Giuseppe Olivero riferisce che la Brunetto gli portò un giorno il contratto con cui la contessa Barbaroux cedeva al comm. Sacerdote una sua proprietà sita a Poirino. La Brunetto chiese al teste come si poteva fare per sciogliere il contratto, e spiegò che la contessa ignorava di essersi impegnata a vendere la proprietà firmando quel documento.

Pres.: — Lei ha parlato colla contessa?

— Ho tentato di parlarle ma non sono riuscito. Non mi si volle mai ammettere alla sua presenza. Fu per questo che mi decisi a scriverle per lettera raccomandata.

Pres.: — Ed ha avuto risposta?

— Mai.

Contessa Barbaroux: — Non ho mai ricevuto la raccomandata.

Pres.: — Non si stupisca contessa, in casa sua esisteva la censura.

La contessa ride ed approva ed il suo patrono avv. Farinelli tolti dalla borsa altri documenti, aggiunge:

— Esisteva realmente la censura e ne diamo altre prove. Presento quattro lettere chiuse indirizzate alla contessa Barbaroux e sequestrate alla cameriera. Costei intercettava tutta la corrispondenza e la incamerava senza neppure preoccuparsi di aprirla.

Il rag. Vasco Belletti, commerciante in mobili, ebbe ripetuti colloqui col Mantegna, il quale era andato ad offrirgli in vendita i mobili di una camera da pranzo in istile antico.

Pres.: — Quale prezzo richiedeva?

— Sessantamila lire. Io trovai esagerato questo prezzo. Tuttavia avrei avuto intenzione di continuare le trattative data la bellezza dei mobili. Mi fu detto che appartenevano alla contessa Barbaroux.

Pres. alla contessa: — Lei aveva intenzione di vendere i mobili della camera da pranzo?

Contessa Barbaroux: — Non ho mai avuta questa intenzione.

Il maestro di ballo

E' al presente Mario Zucco, abitante in via Po, 31, il maestro di ballo della Brunetto e del suo amante. La deposizione del teste era molto attesa: già va a colorire certi lati curiosi di questa vicenda.

Pres.: — In quale epoca la Brunetto prese a frequentare la sua sala da ballo?

— La Brunetto veniva già all'« Orfeo », nell'inverno 1921-22. Due anni dopo comparve col Mantegna che presentava come fidanzato.

Pres.: — E lei non si è meravigliato di questa presentazione?

— Non davo importanza alle parole della Brunetto. Del resto, noi non si sta ad indagare sullo stato civile o sui rapporti che esistono tra le coppie che frequentano la nostra sala.

Avv. Farinelli: — E quando andavano alla lezione?

— Parecchie volte alla settimana: di mattino, di pomeriggio, a tutte le ore.

Avv. Dagasso: — Volevano imparare il charleston?

— No, si tenevano paghi di imparare qualche fox-trott.

Il teste accenna quindi a certi discorsi fattigli dalla Brunetto. La fantesca cercava di insinuarsi anche nella vita privata del maestro di ballo. Ed un giorno lo esortò ad affidare all'« avvocato » (il Mantegna) i titoli che possedeva. Ma il teste non si lasciò convincere.

Pres.: — Vi è andata bene, e potete rallegrarvene.

P. M.: — Quanto ha avuto dalla Brunetto per le lezioni?

— Un migliaio di lire.

Avv. Farinelli: — Mille lire solo per le lezioni? La cosa è un poco inverosimile.

Teste: — Non è affatto inverosimile [illegible]

— Sì, e feci diverse operazioni, ma di limitata importanza.

Pres.: — Che esito hanno avuto?

Avv. Bardassono: — Per i privati, le operazioni di borsa vanno sempre male!

Teste: — Il Mantegna ha avuto una differenza passiva di 70 mila lire.

Pres.: — Ed è riuscito a pagare?

— Sì, e con una certa puntualità.

La provvista di dolciumi

La signora Teresa Verzino è la proprietaria della confetteria di via San Massimo 38, dove la Brunetto si recava di preferenza a fare le provviste di dolciumi.

Pres.: — Faceva acquisti considerevoli?

— Era una buona cliente. Spendeva normalmente 500 lire al mese. Mentre io le preparavo i pacchi, essa spiegava che doveva darli in regalo alle sue figlioccie.

Avv. Dagasso: — Li donava alle figlie del Mantegna.

Pres.: — La Brunetto, quando si recava nel suo negozio, era accompagnata dal Mantegna?

— Lui è venuto appena qualche volta.

Clementina Mazzetto, subinquilina del dott. Mantegna, è stata addotta in difesa di questi.

Avv. Barosio: — Se non erro, la teste ha accordato un prestito al Mantegna.

— Sì. Il Mantegna si presentò un giorno per chiedermi un prestito di 5000 lire per un suo amico. Capii che doveva invece trattarsi di lui, e gli misi a disposizione la somma.

Pres.: — L'ha avuta in restituzione?

— Sì, ma ci sono voluto tre anni.

Avv. Dal Fiume: — Atto a verbale di questo: nel 1925 il Mantegna aveva bisogno di 2000 lire che restituiva poi a rate.

Il mobiliere Giuseppe Bosco fornì al Mantegna una parte dei mobili con cui l'ex-primo segretario del Beneficio vacanti arredò l'alloggio di otto camere preso in affitto in via E. Secondo. Si era nel 1925, l'epoca in cui i due amanti facevano quasi vita in comune.

Pres.: — A quanto ammontava la fornitura dei mobili?

— 2.000 lire.

Pres.: — Le furono pagate?

— Sì, ratealmente, a piccole rate.

Avv. Dal Fiume: — E questo accadeva nel 1925, proprio nell'epoca in cui, secondo l'accusa, il Mantegna guazzava nell'oro tolto alla contessa Barbaroux.

E' la volta del portinaio della casa di via Orto Botanico, 27, dove il Mantegna abitava prima di separarsi dalla consorte. Il teste, Rosso Secondo, è un vecchietto dall'aria bonaria. Egli sa molto di più di quanto racconta. Ma ci tiene a non dilagare e attende pacatamente che gli si muovano delle domande:

Pres.: — Lei ha conosciuto la Brunetto?

— L'ho vista molte volte andare e venire per le scale. Sentii dire che veniva a trattare degli affari. Giungeva sempre in automobile o in carrozza e non si tratteneva molto.

Pres.: — Ha sentito il Mantegna bisticciare con la moglie?

— Ho sentito dei rumori di scenata. E secondo quanto mi fu riferito, le scenate erano originate dalla gelosia. Il Mantegna aveva introdotta in casa la Brunetto, dopo averla fatta far da madrina per la cresima alle figliole. Da questo momento appunto si guastarono i rapporti tra il Mantegna e la sua signora.

Pres.: — Ma i coniugi Mantegna bisticciavano anche prima che la Brunetto frequentasse la loro casa?

— Non mi pare.

La vendita della cascina

Attilio Ugoccione è il titolare di un'agenzia di pegno sita in via Monte di Pietà. Riferisce che nel 1926 la Brunetto impegnò presso di lui vari oggetti preziosi, ora col proprio nome, ora col nome di Giorgis. Il teste seppe soltanto in seguito che la Giorgis era la cognata della Brunetto.

— L'ultima volta che venne da me — aggiunge il teste — mi portò una collana che diceva del valore di 12 mila lire. Io la presi in pegno per 5 mila. Mi disse che era stata mandata ad impegnarla da sua zia, la contessa di Barbaroux, facendo così credere che fosse la nipote della contessa.

L'avv. G. B. Brero è dedotto a difesa del geom. Ferrero. Dichiara che effettivamente la contessa Barbaroux voleva vendere la cascina che fu poi venduta pel tramite del Ferrero. Il prezzo di vendita — secondo il teste — è ragionevole. Così pure la parcella di 20.000 lire presentata dal Ferrero, è una parcella onesta, in quanto rappresenta effettivamente l'importo degli onorari dovutigli per il lavoro preparatorio della vendita. E il teste spiega che non vanno confusi i diritti alla mediazione con gli altri diritti che il Ferrero poteva vantare per avere proceduto alla misurazione di terreni ed a tutte le formalità che costituiscono i preliminari della vendita.

Abbiamo quindi la deposizione di un altro portinaio: Giuseppe Bianco, custode della casa di via Carlo Alberto, 18, dove abitava la contessa Barbaroux. Il teste è esplicito:

— Da tre anni — dichiara — non salivo più nell'alloggio della contessa. La Brunetto non mi lasciava più entrare in casa. Essa esercitava una assidua, ininterrotta sorveglianza sulla contessa ed impediva a chiunque di avvicinarla.

Pres.: — E il Mantegna si recava in casa della contessa?

— Lo vidi due o tre volte salire le scale che portano all'alloggio della contessa.

Pres.: — La Brunetto usciva sovente?

— Usciva a tutte le ore. Anche di sera.

La... « confessione »

Pietro Ferrero è il facchino di cui la Brunetto si serviva talvolta per compiere delle operazioni di pegno.

Pres.: — Che ordini vi dava?

— Mi indicava l'agenzia alla quale dovevo rivolgermi; qualche volta mi faceva fare l'operazione a mio nome, altre volte invece a nome suo, certe altre volte infine col nome di Giorgis.

Pres.: — E voi non comprendevate che questo traffico era una cosa poco pulita?

— Io non ho mai sospettato che quegli oggetti fossero rubati.

Pres.: — Ma non sapevate che la Brunetto era la serva della contessa?

— Io l'ho sempre chiamata la « contessina ». Credevo fosse la figlia della contessa.

Pres.: — Ed il Mantegna l'avete visto?

— Solo poche volte, quando la Brunetto mi mandava a portargli qualche lettera.

Pres.: — Andate, andate. E ringraziate Iddio che non siete su quel banco con gli imputati!

Viene inteso ora come perito il comm. geom. Eugenio Ollivero. Egli è stato dedotto dalla difesa del geom. Ferrero per riferire sulla liceità delle pretese di questi in rapporto col lavoro compiuto in occasione della vendita della cascina di proprietà della contessa Barbaroux. Come è stato già detto il Ferrero s'interessò per la vendita della cascina « Balma » e percepì per questo dalla contessa Barbaroux una certa somma a titolo di mediazione, mentre più tardi presentò una parcella che gli fu liquidata. Il geom. Ollivero dichiara che la parcella presentata dal Ferrero è onesta. Effettivamente, chi predispone la vendita di una proprietà deve sobbarcarsi a opere ingenti per sopraluoghi, misurazioni dei terreni, progetti, ecc. Nel compilare la parcella, il Ferrero ha applicato la tariffa praticata dai geometri. L'importo delle vacazioni che egli ha segnato non può quindi considerarsi esagerato.

Avv. Farinelli (P. C.): — Noi non diciamo che l'importo delle vacazioni sia esagerato. Sosteniamo che le vacazioni non sono mai avvenute. Ed a prova di questo, presento una lettera di quattro facciate che prova manifestamente le nostre affermazioni.

Avv. De Antonio: — Il teste ritiene che quella famosa parcella sia « una panna montata » di vacazioni?

Avv. Farinelli: — Vacazioni e no, questa parcella è una cosa disonesta. Ed i danari che il Ferrero ha avuto sono stati truffati. Del resto, anche il consigliere istruttore è stato esplicito nel giudicare disonesto l'opera del Ferrero.

Il giudizio cui allude l'avv. Farinelli è stato espresso dal consigliere istruttore comm. Mussi Isnardi nella sentenza di rinvio. Ecco il brano del documento che lumeggia il giudizio espresso dal magistrato inquirente: « Questo giudizio sfavorevole non deve meravigliare il Ferrero predetto, perchè trova la sua ragione di essere nel contegno da lui tenuto dopo il deposito della requisitoria, fatta dal Procuratore del Re, onde conseguire, per via non affatto procedurale, il suo proscioglimento, a mezzo di persone che, non ignara delle discipline giuridiche, non avrebbe dovuto occuparsi di lui: biasimevole sistema di difesa che dimostra quanto traviato sia nel Ferrero il concetto dell'onestà e della giustizia ».

Al geom. Ollivero segue il sig. Giuseppe Torelli. Era l'amministratore della casa di via Orto Botanico, dove abitava il Mantegna. Racconta che quest'ultimo, quando lasciò l'alloggio, pretese 8 o 10 mila lire dall'inquilino che subentrò. Il Mantegna disse di lasciare l'alloggio perchè insufficiente per la sua famiglia.

38 mila lire di pellicce

Un dato curioso riferisce infine il sig. Umberto Tosi, proprietario di un negozio di pellicceria in via Roma 43. La Brunetto si recava nel suo negozio per servirsi di pellicce: il teste può precisare che gli acquisti fatti dalla fantesca nel periodo che va dalla fine del 1924 al 1926, ammontarono a circa 38 mila lire. La Brunetto acquistò « renards », pelliccia di « rat musqué », ecc. Amava vestirsi con eleganza, come sappiamo. E con la deposizione del pellicciaio, si chiude la sfilata dei testi.

Ha inizio subito la discussione. Prende la parola il patrono di Parte Civile, avv. Farinelli. Egli pronuncia una veemente arringa d'accusa contro gli imputati. Sostiene che la Brunetto ed il suo amante sono due ladri, e che per questo reato devono essere condannati. Più ignobile ancora di quella del Mantegna è la figura della Brunetto, in quanto essa, dopo avere dilapidato le sostanze della signora che l'aveva sempre beneficata, non ha avuto neppure un accenno di pentimento. Essa è stata estremamente malvagia, non volendo indicare dove sono andati a finire i gioielli e gli altri oggetti di valore trafugati dalla casa della contessa. L'avv. Farinelli afferma che anche il geom. Ferrero — che egli definisce il terzo vampiro in questa disgraziata vicenda — deve essere ritenuto colpevole. E con argomentazioni di fatto e di diritto sostiene che la responsabilità del Ferrero deve essere affermata per le due imputazioni che gli sono state elevate: truffa e ricettazione dolosa.

Segue il P. M. cav. Dalla. Attraverso un'analisi diligentissima delle cause, l'oratore mette in risalto la responsabilità dei vari imputati. Dissentendo dall'opinione espressa dal patrono di P. C., egli dichiara che la figura del Mantegna è maggiormente degna di vituperio. Contro di lui il Tribunale dovrà applicare severamente la legge. Il P. M. conchiude chiedendo l'assoluzione dell'orefice Costa e della signora Giuliano (gli imputati minori) e la condanna di Maria Brunetto e Nunzio Mantegna, per furto qualificato coll'aggravante del valore ingente, a 8 anni e 8 mesi di reclusione ciascuno. Per il geom. Ferrero chiede la condanna solo in ordine all'accusa di ricettazione dolosa a 1 anno e 4 mesi di reclusione. Stamane seguiranno le arringhe dei difensori ed in serata si avrà la sentenza.

Piccoli italiani residenti all'Estero
alle Colonie alpine e marine

Provenienti dai Fasci Italiani di Parigi e di Baden, sono giunti a Torino 28 giovanetti, destinati ai campi di istruzione, al mare ed in montagna, organizzati dal Comitato Provinciale dell'O. N. B. A cura del Comitato dell'O. N. B., i giovanetti sono stati completamente vestiti delle uniformi regolamentari ed equipaggiati. In attesa di partire per i campi, i giovani, a mezzo di autobus, vengono condotti a visitare la città ed i dintorni. Accompagnati da ufficiali della M. V. S. N., hanno visitato Superga, l'Esposizione, gli Stabilimenti Fiat e la regione di Nichelino. Il marchese Thaon di Revel, presidente del Comitato Provinciale, che accompagna continuamente i giovani, provvede ad organizzare altre interessanti gite al Moncenisio, Avigliana, ecc., affinchè nel ritornare alle loro case rimanga ad essi vivo il ricordo delle bellezze della Patria.

Le Colonie Municipali Alpine

Continua l'esodo dei bimbi al mare ed ai monti. Le Colonie dei numerosi Enti cittadini, dai primi di luglio ad oggi, si sono venute popolando di ragazzi che trarranno dal benefico soggiorno in climi più clementi quella salute che la torrida atmosfera della città comprometteva.

Anche ieri mattina il treno per Modane, che parte dalla stazione di Porta Nuova alle ore 8,25, ha portato nelle Colonie alpine municipali di Oulx e Bardonecchia una settantina di alunni delle Scuole elementari. Alla stazione, a far loro le ultime raccomandazioni si trovavano i genitori dei ragazzi, i quali rimasero sulla banchina ad agitare i fazzoletti in segno di saluto finchè il treno non scomparve verso lo Smistamento.

Gli studenti al mare

Il Gruppo Universitario fascista organizza una colonia marina per studenti universitari nella città di Portici (Napoli). La partenza avverrà entro la prima quindicina d'agosto; la permanenza a Portici sarà di quindici giorni.

La spesa per il vitto e l'alloggio (non ancora stabilita con precisione) non supererà 15 lire al giorno, per gli iscritti al G.U.F., e 17 lire per i non iscritti. Per il viaggio la comitiva godranno di forti riduzioni. Durante la permanenza a Portici gli studenti visiteranno le città di Napoli, Pompei, Ercolano e Sorrento. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede del G.U.F., in via Bogino 6, dalle ore 11 alle 12 e dalle 18 alle 19.

I contributi
degli industriali metallurgici
per la prevenzione degli infortuni

La Direzione dell'A.M.M.A. comunica alle ditte metal-meccaniche del Piemonte, le quali abbiano richiesto in tempo debito il rimborso del 40 per cento dei contributi pagati per prevenzione infortuni nel 1927, che esse potranno in qualunque momento riscuotere tale rimborso presso la Cassa dell'Associazione, in via Massena, 20. La Direzione rammenta inoltre che per le ditte metal-meccaniche il contributo prevenzione infortuni è stato ridotto alla misura dell'1,20 per cento dei premi di polizza infortuni, con un minimo di lire 30 per azienda, mentre per tutte le altre industrie esso rimane fissato nella misura del 2 per cento dei detti premi. Di questi dati gli industriali dovranno tenere conto nei rapporti con gli Istituti presso i quali sono assicurati contro gli infortuni.

Assemblea di panificatori

Per le ore 17 di oggi venerdì, è convocata d'urgenza nei locali della Cooperativa panettieri in via Maria Vittoria, 27, una importante riunione generale dei panificatori, per comunicazioni sull'abburattamento delle farine e sulla questione del pane.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia italiana operette). — Ore 21: « Trillo del diavolo » di A. Cascinà e C. Lombardo.
MICHELOTTI (Compagnia operette Mauro). — Ore 21: « La principessa del Circo » di Kalman.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — « Forza e bellezza » e « Il volo sulla tenda rossa di Nobile ».
AMBROSIO — « Un bimbo delle Fiandre ». Grande interpretazione di Jackie Coogan.
VITTORIA — « Le peste sulla neve ». Protagonista il cane lupo Rin-Tin-Tin.
ROYAL — « Il principe del mistero ».
ITALA — « Il covo del tigre ». Avventure.
BORSA — « Figlio del paria ». Novità.
SPLENDOR — « L'ultimo addio ». P. Negri.

I Divertimenti

All'Esposizione

La festa della Moda ed i concerti

In una vetrina di piazza Castello sono stati esposti molti dei premi che saranno dati domenica nella originale gara di eleganza, di grazia e di semplicità delle sartine torinesi. Si ricorda a questo proposito che stasera venerdì, alle 20, si chiudono le iscrizioni.

Stasera avrà luogo il sesto concerto orchestrale all'aperto, diretto dal maestro Ferruccio Negrelli col concorso del tenore Luigi Fort. Ecco il programma che verrà svolto:

La parte - Grieg: *Suite Peer Gynt*: a) Mattino; b) Morte di Ase; c) Danza di Anitra; d) Grotta del re delle montagne; Donizetti: *Elisir d'amore*; « Una furtiva lacrima » (tenore Luigi Fort); L. Cocchi: *Barcarola*; G. Verdi: *Rigoletto*: « Ella mi fu rapita » (tenore Luigi Fort). — 2.a parte - G. Bizet: *Carmen*, Preludio; F. Negrelli: *Intermezzo* « Notturno »; Ponchielli: *Gioconda* - « Danza delle ore ».

Domani sera nel recinto dell'Esposizione la Società musicale « Giuseppe Verdi » di Biella, una delle migliori bande della regione piemontese, terrà concerto col seguente programma:

1. *Aida* (marcia trionfale) di Verdi; 2. *La Gazza ladra* (sinfonia) di Rossini; 3. Gran fantasia sull'opera *Faust* di Gounod; 4. Pot-pourri nell'operetta *Madame de Thebes* di Lombardo; 5. « Ouverture » di *La Zingara* di Balfe; 6. Moine: Valzer di Brunetti.

La statua della Vittoria
per i postelegrafonici caduti in guerra

L'iniziativa non è recente: risale al principio del 1921. I postelegrafonici delle provincie di Torino e di Aosta pensarono in quell'anno di rammemorare i loro colleghi rimasti laggiù per sempre, nelle trincee, caduti alla gloria della Patria vittoriosa e costituirono un Comitato. Piccole offerte date con cuore puro per eternare il sacrificio e l'eroismo dei compagni caduti furono raccolte e lo scultore Edoardo Rubino offriva la sua opera di artista e realizzava nel bronzo una Vittoria romana d'altezza naturale, in piedi. La mano sinistra sorregge contro il petto uno scudo, ove sono scritti a caratteri d'oro i nomi dei postelegrafonici morti in guerra, una cinquantina, la destra brandisce una spada. La statua poggia sopra un basamento di marmo verde, donato dal comm. Catella. Vi sta incisa nella parte centrale, una nobile, bella, significativa epigrafe dettata da Paolo Boselli: « Vollero con generoso fervore — Compiuta la redenzione della Patria — Morirono con italiana virtù, passando dalle opere che ravvivano la convivenza civile e dai sorrisi amorevoli della vita — alla giovinezza eterna della Gloria ».

Dapprima il monumento doveva essere collocato nel salone centrale del Palazzo delle Poste e Telegrafi, poi, anche su consiglio dello scultore Rubino, la statua ha trovato degnamente il suo posto al centro dell'ingresso principale del Palazzo, subito dopo la scalinata. L'inaugurazione non venne ancora fissata, ma è molto prossima e si spera nell'intervento del Ministro delle Comunicazioni. Nell'occasione l'Associazione postelegrafonica fascista consegnerà la « fiamma » alla Milizia postelegrafonica, simpatica cerimonia alla quale assisterà il gen. Ragione, comandante della Milizia Postelegrafonica e Ferroviaria.

La grave disgrazia d'uno « chauffeur »

In piazza Borgo Dora, la scorsa notte, verso le ore 1,30, lo « chauffeur » Gaetano Formento, di 36 anni, residente a Santa Vittoria d'Alba, era intento alla manovra di un autocarro con rimorchio. Improvvisamente la macchina si mise in azione e il Formento che si trovava nello spazio tra il camion e il rimorchio, non fece in tempo a porsi in salvo, rimanendo preso, come in una morsa, tra i due veicoli. Alle sue urla dolorose accorsero alcune persone che misero subito in azione i freni fermando il camion, mentre accorrevano due militi della « Croce Verde » che, con una autolettiga, trasportarono il disgraziato all'Astanteria Martini. Qui il dottor Gasparini riscontrava al Formento una grave contusione all'emitorace destro e ferita al capo con probabile commozione cerebrale, facendolo ricoverare con prognosi riservata.

Borseggiato in tram

Uscire di casa con orologio e catena d'oro, per ritornarsene privo, è cosa poco piacevole, e l'amara constatazione è stata fatta dal signor Lorenzo Massa. Egli si trovava l'altr'ieri sulla piattaforma d'una vettura tramviaria della linea N. 8, colma di passeggeri, che ai sobbalzi del convoglio si trovavano messe volte a ridosso gli uni agli altri. Il signor Massa, preso nella confusione, subiva la stessa sorte degli altri passeggeri. Il tram giunse ad una fermata e il signor Massa ne discese. Strada facendo egli volle sapere quale ora fosse e mise istintivamente la mano nella tasca ove doveva trovarsi l'orologio. Stranezza del caso: il bellissimo oriolo era sparito. Egli allora cercò di rendersi conto della misteriosa sparizione, tastando le altre tasche del vestito, ma dell'orologio nessuna traccia, e così pure della catena d'oro che vi si trovava attaccata. Allora comprese di essere stato vittima di qualche brutto tiro e si recava in Questura a denunciare il patito borseggio, del valore di circa duemila lire.

Note spicciole

M. V. S. N. - I Centuria D. A. T. — I capi squadra e militi si devono presentare al centurione ing. Carminati in corso Vinzaglio 11, sabato 21 corrente dalle ore 18 alle 19, per urgenti comunicazioni per le prossime esercitazioni di tiro.

Reduci del 12.o Fanteria. — Tutti i reduci sono pregati di trovarsi domenica 22 corrente in corso Regina Margherita 202 (caffè) per comunicazioni.

M. V. S. N. - Legione Sabauda - Centuria Tell. — Questa sera venerdì, alle ore 21,30, adunata della Centuria in sede via del Carmine 18, per urgenti comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

KELLOGG
Il testo della risposta inglese consegnato all'America

Londra, 19 notte.

Il Foreign Office dirama stasera il testo della risposta inglese all'America sul patto antibellico. Il documento implica, allo stato attuale degli accordi preliminari, l'accettazione pura e semplice del progetto Kellogg, accettazione che si estende all'intera compagine dell'impero britannico. Vero è che le riserve contenute nella prima risposta inglese a Washington, avvenuta nel maggio scorso, risultano compendiosamente risposte e confermate, ma nell'intervallo Kellogg riconosceva le buone ragioni inglesi in merito, e creava un nuovo addentellato emendando il testo originale del patto da lui concepito.

La nota inglese pubblicata stasera gira liscio sul nuovo addentellato offerto da Washington, e di conseguenza si può praticamente parlare di accettazione pura e semplice. Le pratiche successive, almeno nei riguardi dell'Inghilterra, non sembrano destinate a concernere se non la data e la sede della firma del patto. Si prevedono per domani commenti giornalistici abbastanza pieni di clangore e grondanti di inevitabile soddisfazione. Ciò non significa che il pubblico in generale dedichi molta attenzione a questo avvenimento diplomatico.

La risposta britannica è suddivisa in parecchi capitoli. Nel primo, Chamberlain significa l'accettazione del governo di Londra; negli altri, egli si fa portavoce dell'accettazione dei governi dei Dominions e di quella dell'India, che hanno formalmente autorizzato il ministro degli Esteri inglese a comunicare in loro nome al Governo americano che essi aderiscono di tutto cuore a questa definitiva risposta di Londra. Il primo capitolo soltanto merita dunque di essere posto agli atti. Esso reca la data del 18 luglio ed è indirizzato all'incaricato di affari americano.

« Sono felice — dichiara Chamberlain — di informarvi che, dopo avere diligentemente esaminata la nota che voi mi presentaste il 23 giugno col testo riveduto del progettato patto di rinunzia alla guerra, il Governo inglese accetta il patto medesimo nella forma da voi trasmessa e sarà quindi lieto di sottoscriverlo nel momento e nel luogo che il Governo degli Stati Uniti potrà indicare. Il mio Governo ha letto con interesse i chiarimenti inclusi nella vostra nota sul significato delle clausole del patto, e anche i commenti che la vostra nota contiene sulle considerazioni avanzate da altre Potenze negli scambi diplomatici anteriori.

« Senza dubbio rammenterete che nella mia precedente comunicazione del 19 maggio io spiegavo quanto fosse importante per il mio Governo il riconoscimento del principio che, se una delle parti contraenti ricorresse alla guerra in violazione dei termini del patto, le altre Potenze sarebbero automaticamente sciolte dalle loro obbligazioni verso la parte suddetta a tenore del patto in parola. Similmente io faccio notare che il rispetto alle obbligazioni emergenti dal Patto della Società delle Nazioni e dai trattati di Locarno costituisce la base della politica del Governo al potere, il quale perciò non avrebbe potuto aderire ad alcun nuovo trattato capace di indebolire, oppure di minare, gli impegni in questione. La massima inserita nel preambolo secondo cui d'ora in poi, ogni Potenza firmataria la quale si trovi a promuovere i suoi interessi nazionali per il tramite della guerra contro qualsiasi altra potenza firmataria verrà a perdere i benefici offerti dal Patto è soddisfacente per il mio Governo, e basta a risolvere di per sè i primi punti accennati nel paragrafo precedente. Il Governo inglese, dopo matura riflessione, non ritiene che l'assolvimento delle obbligazioni da esso assunte per il Patto della Società delle Nazioni e per il Patto di Locarno venga impedito dalla sua accettazione del nuovo Patto ora proposto. Il Governo inglese aderisce alla opinione enunciata dal Governo tedesco nella sua nota del 27 aprile che le obbligazioni suaccennate non contengono nulla che possa venire in conflitto con il trattato proposto dal Governo degli Stati Uniti.

« Il mio Governo ha preso nota con particolare soddisfazione che tutte le parti contraenti del Patto di Locarno sono ora invitate a divenire firmatarie originarie del nuovo trattato, e che il Governo degli Stati Uniti chiaramente desidera che tutti i membri della Società delle Nazioni aderiscano al nuovo trattato sia per il tramite della firma immediata, sia per quello della successiva adesione. Nel contempo, affinchè il maggior numero di Stati possibile abbia a partecipare al nuovo movimento, io confido che un invito generale venga diramato a tal uopo. Quanto al brano della mia nota del 19 maggio in merito a certe regioni, il cui benessere e i cui interessi rappresentano un interesse speciale e utile per la pace e la sicurezza dell'Inghilterra, mi basterà ripetere che il Governo inglese accetta il nuovo trattato con la buona intesa che il trattato medesimo non pregiudicherà la libertà di azione dell'Inghilterra sotto tale aspetto. Mi trovo interamente d'accordo con le vedute manifestate dal signor Kellogg nel suo discorso del 28 aprile nel senso che il patto proposto non restringe nè infirma in modo alcuno il diritto della legittima difesa. Così pure sono d'accordo con l'opinione del signor Kellogg che ogni singolo Stato sia investito della esclusiva competenza di decidere quando le circostanze impongono di ricorrere alla guerra a scopo difensivo.

« Al lume delle suddette spiegazioni, il Governo è lieto di unirsi agli Stati Uniti e a tutti gli altri Governi ugualmente disposti alla firma di un definitivo patto di rinunzia alla guerra nella forma comunicataci nella vostra nota del 23 giugno. E ci rallegriamo di trovarci associati al Governo degli Stati Uniti e alle altre parti contraenti del patto proposto, in un ulteriore progresso sulla via che si prefigge di mettere fuori legge la guerra ».

Seguono, come dicemmo, i capitoli di postille in cui Chamberlain notifica a Washington l'adesione concettuale e formale di tutto l'Impero britannico. E' inutile passare al vaglio della logica il testo tradotto qui sopra. Anche gli inglesi che più lo approvano comprendono benissimo come, sotto certi aspetti, il nuovo patto lasci il tempo che fa. Ma la questione cardinale in tutto questo, a parte gli aspetti impegnativi, di cui le circostanze rivelano talora anche un semplice atto di ispirazione ideale — quantunque lardellato di scappatoie pratiche — consiste nei rapporti tra l'Inghilterra e l'America. L'accettazione inglese del patto, una volta che soddisfi Kellogg, soddisferà perfettamente quella vasta corrente di politici e di pubblico inglese secondo cui è soprattutto necessario tenersi buona l'America, sia per l'idea propria della pace, sia per i profitti che dalla pace agli anglo-sassoni derivano.

M. P.

La «Fiat» in Inghilterra
Il nuovo grande impianto — I visitatori assistono all'intero montaggio di un'automobile — Il discorso inaugurale — Omaggio inglese.

Londra, 19 notte.

Un largo stuolo di invitati, tra cui i rappresentanti dei giornali, ha visitato oggi il nuovo grande impianto della *Fiat* in Inghilterra. Questo si trova installato nelle officine di Crayford, cedute negli ultimi anni dalla ditta Wickers, la quale durante la guerra vi impiegava fino a tredicimila operai. Ma lasciamo la parola ad un inglese, al rappresentante del *Daily Telegraph*, il quale descrivendo la visita scrive:

« Il lancio sul nostro mercato di una nuova macchina da 17 cavalli, manifatturata in Italia dalla *Fiat*, e la immediata estensione degli impianti che la *Fiat* teneva tra noi nelle officine di Crayford, segnò un importante sviluppo dell'industria automobilistica. Da vario tempo i pezzi delle vetture *Fiat* venivano montati a Crayford, dietro accordi con la ditta Wickers, la quale provvedeva alla carrozzeria. Ora, il fine ultimo della *Fiat* è di fabbricare qui in Inghilterra varie parti integranti delle sue macchine. I visitatori hanno assistito oggi all'intero processo di montaggio di una automobile nel vasto fabbricato ceduto dalla ditta Wickers alla grande ditta italiana. Seguì un largo luncheon e al *dessert*, l'ingegnere Maurizio Nathan, direttore generale della filiale della *Fiat* in Inghilterra, rievocò il fatto che i buoni rapporti col mercato inglese risalgono fin dal giorno in cui la *Fiat* venne fondata.

Probabilmente alcuni tra gli astanti — disse l'ing. Nathan — non hanno dimenticato la vittoria delle vetture *Fiat* nelle prime e più appassionanti corse automobilistiche su larga scala, svoltesi nel 1907 e negli anni successivi.

L'oratore accennò poi all'ottima prova che diedero durante la guerra gli apparecchi muniti di motore *Fiat* e le flottiglie di autocarri prodotti dalle officine torinesi della *Fiat*. A questo punto l'ing. Nathan descrisse il magnifico stabilimento di Torino, unico al mondo che rechi una pista di prova sui suoi tetti. L'ing. Nathan ha dichiarato che ha sempre avuto profondamente a cuore le buone relazioni tra l'Italia e l'Inghilterra. « Oggi — ha continuato l'ingegnere — il mio piano nei riguardi della filiale inglese della *Fiat* consiste nella costruzione in Inghilterra di automobili il cui cuore, ossia il motore, sia italiano, giacchè sono fermamente convinto che i meccanici d'Italia sono tra i migliori del mondo. (*Applausi*). La perfezione raggiunta dai tecnici e dagli operai italiani — ha detto l'ingegnere — è dimostrata anche dal meraviglioso esito del volo da Roma al Brasile durante il quale il motore *Fiat* vorticò senza cessa per cinquantotto ore e mezza. La produzione giornaliera media a cui provvede ora l'impianto di Crayford consiste di 30 macchine montate alla perfezione. Il numero potrà facilmente essere raddoppiato nelle prossime settimane.

« Un invitato inglese, l'ing. Buist, brindò alla salute della *Fiat*: « Questa Società — disse egli — piace particolarmente agli inglesi per la splendida dignità con cui seppe rassegnarsi in alcune sconfitte e per la esemplare modestia con cui seppe comportarsi nelle sue splendide vittorie ».

M. P.

Celebre cantante belga atrocemente assassinata
Il cadavere mutilato nel bosco

Bruxelles, 19 notte.

La celebre cantante Evelina Brelia è stata assassinata, in condizioni particolarmente odiose, a Bomerie, in prossimità di Charleroi.

La signora Brelia, che abitava generalmente a Bruxelles, trascorreva le vacanze col marito, signor Fernando Quinet, direttore del Conservatorio di Charleroi, nella sua villa di Bomerie. Ieri essendo il marito assente, la signora fece una passeggiata nei campi vicini alla villa. Parecchie persone la videro verso le 17. Quando il signor Quinet rincasò, verso le 19, sua moglie non era ancora tornata. Egli si pose subito a ricercarla, ma le ricerche furono infruttuose. Vennero allora organizzate delle battute nei boschi, alla luce di fari di automobili; battute che durarono tutta la notte. Ma solo stamattina verso le 5 il signor Quinet scorse il cadavere di sua moglie, ai piedi di un albero.

La disgraziata aveva un bavaglio conficcato nella bocca; i suoi vestiti in disordine indicavano che l'assassino le aveva fatto subire odiosi oltraggi. L'autorità giudiziaria si recò sul luogo del delitto alle 9 e poco distante si rilevarono tracce di lotta accanita: era stato senza dubbio lì che la disgraziata artista era stata imbavagliata.

L'esame della vittima rivelò ch'essa era stata ignobilmente mutilata e il vestito recava tracce di leggere bruciature. Si crede che l'autore dell'attentato abbia voluto far scomparire le tracce del delitto tentando di appiccare il fuoco ai vestiti della vittima.

Fino ad ora non si ha nessuna indicazione sull'autore di questo atroce misfatto.

La notizia della tragica fine della signora Brelia ha causato grande emozione nei circoli artistici di Bruxelles, ove tanto essa quanto il marito erano oltremodo conosciuti ed amati. La signora Brelia, che scompare in età di 33 anni, era una delle cantanti più in vista nel Belgio. Essa aveva cominciato la sua carriera artistica al Casino municipale di Nizza, ove aveva cantato in « Arianna e Barbablù ». Essa si era poi specializzata nella esecuzione di opere moderne della giovane scuola francese e aveva contribuito per gran parte a diffonderla nel Belgio. Suo marito, ex-premiato di Roma, era stato chiamato qualche anno fa alla direzione del Conservatorio di Charleroi.

La Sala Pleyel distrutta da un incendio
Un morto e parecchi feriti

Parigi, 19 notte.

La sala Pleyel, costruita di recente con una cura tecnica, una modernità e un *confort* che destavano l'ammirazione degli amatori di musica, è stata distrutta oggi quasi per intero da un incendio scoppiato improvvisamente e propagatosi con una sconcertante rapidità. Verso le 13,15 un gruppo di operai che al terzo piano dell'immobile stava collocando dei feltri destinati a migliorare l'acustica, scorse ad un tratto delle fiamme che si sprigionavano poco lungi. Quasi contemporaneamente una cameriera, che aveva essa pure notato del fumo, dava l'allarme. Al grido di « Al fuoco! Al fuoco! » gli operai e gli impiegati della Sala Pleyel si precipitarono verso le varie uscite. Sfortunatamente il fuoco faceva progressi spaventosi, cosicchè parecchie persone non ebbero il tempo materiale di fuggire.

Ad una finestra al quinto piano la folla che gremiva le vicinanze dello stabile incendiato, trattenuta da un severo servizio di ordine, vide comparire circondato da un turbine di fumo, un uomo che tendeva disperatamente le braccia. Siccome le pompe e le scale di salvataggio tardavano a venire, dei coraggiosi tentarono di piano in piano di fare pervenire al disgraziato una scala a uncini che all'ultimo momento si trovò essere troppo corta. Grazie però alla abnegazione di un agente di polizia, l'individuo, un operaio, e due giovanette che si trovavano dietro a lui, poterono salvarsi saltando nel balcone di una casa vicina. Intanto giungevano i pompieri, che solo dopo alcune ore e non senza grandi stenti, poterono circoscrivere le fiamme.

Fu allora che ispezionando tutte le dipendenze dell'immobile incendiato, i pompieri scoprirono in una latrina un corpo inanimato. Era quello di un professore di nazionalità russa, tale Denton che diverse volte la settimana veniva a dare alla Sala Pleyel delle lezioni di musica. Sorpreso dal fumo, il disgraziato era rimasto asfissiato. Durante l'incendio, tre operai rimasero leggermente feriti alla faccia e alle mani. Anche l'agente che aveva così efficacemente contribuito al salvataggio delle persone che si trovavano al quinto piano, subì un principio di intossicazione fortunatamente senza gravità. L'intera sala è pressochè completamente distrutta e i danni sebbene non ancora valutati ascenderanno verosimilmente a qualche milione. L'esterno dell'edificio non ha sofferto gran che.

I superstiti dell'« Italia » a bordo della « Città di Milano »

Roma, 19 notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica (ufficiale):

« La R. Nave « Città di Milano » radiotelegrafa che il « Krassin », giunto alla Baja del Re, ha trasbordato sulla « Città di Milano » i superstiti della spedizione. Le condizioni del comandante Mariano sono sensibilmente migliorate, ma il congelamento del piede destro rende necessario un atto operatorio ».

La risposta di Biagi ai giornalisti bolognesi

Bologna, 19 notte.

Abbiamo dato notizia del telegramma inviato a nome dei giornalisti bolognesi da Giorgio Pini, a Giuseppe Biagi, il radiotelegrafista dell'« Italia ». Il messaggio conteneva un cordiale invito a desinare per il valoroso concittadino. L'idea delle « tagliatelle alla bolognese » deve avere certo sorriso al buon Biagi che stasera ha risposto con questo radiotelegramma:

« Avvocato Giorgio Pini, Bologna. - Sarò Bologna quanto prima mangiare tagliatelle. Ringraziamenti ».

Tra breve saranno rese note le norme per le adesioni a questa manifestazione di simpatia che accoglierà al suo ritorno un prode e modesto soldato.

Due coniugi in Corte d'Assisi
Lei assolta; lui condannato a 8 anni

Roma, 19 notte.

E' terminata, dopo numerose udienze alla Corte d'Assise, la discussione della causa a carico dei coniugi Alfredo Vassalli e Filomena Fonti, imputati di correità in omicidio.

Il fatto che tanto impressionò l'opinione pubblica può riassumersi così. Nelle prime ore del pomeriggio dell'8 agosto scorso, i coniugi Vassalli uscivano di casa quando incontrarono certo Armando Cambri, il quale, a quanto si dice, era stato antecedentemente l'amante della Fonti e da questa poi abbandonato. Per tale ragione, e anche a causa di un credito che egli vantava verso i Vassalli, fra i due non correvano buoni rapporti. Il Cambri appariva alquanto alticcio. Egli cominciò ad inveire contro il Vassalli, facendo nascere una disputa che lì per lì, per l'intervento di una guardia di finanza, venne sedata. Senonchè la lite si riaccese più tardi, quando, armatosi il Cambri di un grosso bastone, si fece nuovamente incontro ai coniugi in atto minaccioso. La Fonti, per allontanare da sè e dal marito il pericolo, raccolse un mattone e lo scagliò contro il Cambri senza colpirlo. Costui, esasperato, si diede a menare bastonate all'impazzata, ferendo leggermente entrambi gli avversari. Fu allora che il Vassalli, estratto un acuminato coltello da cucina, di cui si era poco prima munito, ne inferse tre colpi al Cambri uccidendolo.

I due coniugi furono rinviati a giudizio per rispondere entrambi di correità in omicidio volontario. Dopo la escussione di numerosi testimoni, la Parte Civile, rappresentata dall'avv. Grossi ed il P. G. sostennero la piena responsabilità dei due imputati; ma i giurati, accogliendo le tesi svolte dalla Difesa, negarono che la Fonti Filomena (assistita dagli avv. on. Trozzi e Liuzzi), avesse partecipato comunque all'omicidio, e concessero al Vassalli (assistito dagli avv. on. Conti e Solgiu) la diminuente dell'eccesso di difesa. In seguito a questo verdetto, il Presidente condannò il Vassalli a 8 anni e 4 mesi di reclusione, e dichiarò assolta la Fonti, ordinandone l'immediata scarcerazione.

TEATRI
Il grandioso spettacolo d'opera in piazza San Marco
Pubblico d'ogni nazione - Il successo

Venezia, 19 notte.

Grandioso fu lo spettacolo di « Cavalleria » e di « Pagliacci » in piazza San Marco. Alle 18 la vita è cessata per il largo spazio intorno alla piazza. Coltisi gli sbocchi delle vie, il pubblico non vi potè transitare, i negozi quindi vennero chiusi, mentre si intensificava ovunque il movimento dei forestieri venuti da terra e dal mare, ad assistere allo spettacolo.

La visione della piazza alle 21 è già meravigliosa. L'ala napoleonica del palazzo reale è coperta dal vasto palcoscenico; da retroscena fanno gli archi. Mai teatro ebbe una più solenne struttura; le quinte sono costituite da due grandi fasci littori. La scena risponde in tutto ai progetti già noti ed il paesaggio è reso con una grande verità. La grandiosità della scena si accorda con la imponenza della piazza. Grandi settori di poltroncine di vimini sono allineate: quasi fino al campanile; e gli ordini sono tre. Poi viene il pubblico in piedi.

Alle 21,30 precise dei colpi di tamburo annunziano l'inizio dello spettacolo e Pietro Mascagni sale sul podio. Egli è accolto da grandi applausi. L'orchestra inizia il preludio che viene applaudito così come viene applaudito il Melandri nella Siciliana. Non si poteva, in realtà, ottenere una esecuzione più accurata. La proporzione fra la imponente massa dell'orchestra e del palcoscenico è esatta. L'azione si svolge nelle due opere senza troppo ingombro di convenzionalismo scenico, dati gli apparecchi eccezionali. Le prime parti conquistano per potenza di voce, per volume e per timbro, così che trascinano il pubblico ad un applauso che è un vero rombo. Antonio Melia (Turiddu) di perfetto stile, Bruna Tosa (Santuzza), Perille, tanto desiderato dai veneziani, un Canio fenomenale; e Rosetta Pampanini una Nedda superba, nonchè Galeffi (Tonio), Berenice Siberi (Lola), Francesco Dominici (Arlecchino), non potevano davvero corrispondere con maggior valentia all'attesa del pubblico speciale.

Essi possono dire di aver cantato dinanzi a gente di tutte le nazioni, poichè quasi tutte appunto erano rappresentate. Gli applausi, durante l'azione, vennero tributati in « Cavalleria Rusticana » dopo il « Coro Pasquale », dopo la caratteristica processione e dopo il racconto di Santuzza. Lunghi applausi ebbe anche Turiddu alle sue invettive. Gli applausi ai « Pagliacci » non si contano. Entrambi i finali furono altresì applauditi e Mascagni dovette presentarsi più volte al podio. Subito dopo la « Cavalleria Rusticana » il podestà Orsi si recò a congratularsi con Mascagni per il successo.

Al Chiarella: *Il trillo del diavolo*

Ieri sera al Chiarella è andata in scena la nuovissima operetta in 3 atti del M. A. Cuscinà e C. Lombardo « Il trillo del diavolo ». Una trama... infernale. Infatti siamo nel regno di Satana che spadroneggia da gran signore in mezzo ai peccatori e alle molte peccatrici che il suo diletto figlio Satanello, giovine e bello come un vero demone, ogni tanto porta giù nell'inferno. Egli ha per moglie una donnina affascinante, gelosissima, perchè Satanello da una delle sue incursioni sul mondo terreno ha recato con sè un'amante. Scenata tremenda, perciò, tanto che Satanello tenta una fuga in automobile con la sua amica. Gli capita però, un accidente e, fatalità, gli si spezzano le corna, marca di famiglia. Senza quell'attributo il disgraziato ha perduto tutta la sua potenza, è un uomo qualunque. Perchè gli ritornino le corna, occorre, naturalmente che sua moglie... gli le faccia. La onestissima consorte non è nata, però per queste prove e, per quanto egli tenti sollecitamente moglie, di indurla al tradimento, la moglie scopre sempre il gioco. Finalmente, però, la sorte lo assiste, perchè ella gli fa le corna tanto desiderate, con un suo amico... d'inferno. Satanello è contentone, fa la pace con la moglie e ritorna all'inferno. Musica piena di brio e anche graziosa, costumi fastosi, scenari eleganti. Il pubblico ha accolto il lavoro con calorosa simpatia, applaudendo ad ogni fine d'atto. L'interpretazione della Compagnia Italiana di Operette, è stata ottima: ammirati i balletti.

Un merlo bianco è arrivato in Inghilterra

Londra, 19, notte.

I giornali segnalano l'inatteso arrivo di un merlo bianco al parco di Peckham, il quale è riservato agli uccelli come un santuario. Il merlo bianco, fra l'altro, manifesta le più domestiche disposizioni del mondo. Tanto è vero che i bambini del vicinato riescono ad avvicinarsi al curioso uccello e gli gettano le briciole di pane che il merlo bianco divora con tutta disinvoltura lanciando dai suoi occhietti neri sguardi di desiderio sempre insoddisfatto ai suoi teneri alimentatori.

I cannoni contro un passero
I legittimisti austriaci e la severa condanna del colonnello Wolff

Vienna, 19, notte.

La condanna ad un anno di carcere duro e inasprito del colonnello Gustavo Wolff, capo del partito popolare legittimista austriaco, ha destato a Vienna una enorme impressione, dato che nessuno aveva mai creduto che il Wolff potesse sul serio essere dichiarato colpevole di alto tradimento. Si aggiunga che i giurati viennesi nel passato si sono dimostrati così generosi da schiudere le porte del carcere a diversi assassini. Gli stessi giurati, del resto, tre anni addietro, mandarono assolta la bulgara Mencia Carnicciu, che per ragioni politiche aveva ucciso Teodoro Panizza in un palco del Burgtheater. Quando ieri sera fu conosciuta la sentenza, una discreta folla si riunì dinanzi al Palazzo di Giustizia per aspettare all'uscita il colonnello Wolff, messo provvisoriamente in libertà a motivo delle sue precarie condizioni di salute; e gli fece una calorosa dimostrazione. Fu anche cantato l'antico inno imperiale. Una vecchietta che sventolava una bandiera giallo-nera, premuta da ogni lato dagli agenti, non si perdette d'animo e pur correndo continuò a gridare: « Viva l'imperatore », finchè la trassero in arresto.

Oggi il partito legittimista fa sapere che la condanna pur riscuotendo il suo biasimo, in realtà gli riesce gradita dal punto di vista politico e morale, perchè adesso nessuno più avrà il diritto di dubitare della sua influenza sulla vita politica dell'Austria. Proprio questa è l'impressione che i giornali avrebbero voluto fosse evitata, e tutti i loro commenti si inspirano a deplorare di aver fatto del colonnello Wolff — « un passerotto contro il quale sono stati puntati dei cannoni » — una specie di martire. E' probabile che l'aureola del martirio politico si stacchi presto dalla fronte del fedele paladino degli Absburgo, ma il danno economico non glie lo toglierà nessuno. Il povero colonnello, in seguito alla condanna, viene a perdere la meschina pensione mensile di 300 scellini con la quale doveva provvedere, oltrechè al suo sostentamento, a quello della moglie divorziata e di una figlia.

Re Fuad scioglie il Parlamento

Cairo, 19 notte.

Re Fuad ha ordinato lo scioglimento dei due rami del Parlamento e la sospensione delle elezioni « sine die ».

(*United Presse*)

La Cripta dell'Ossario al Tonale

Ponte di Legno, 19 notte.

Domenica prossima, alle ore 11, verrà inaugurata la cripta del monumento-ossario al Tonale, ove sono state deposte le salme dei combattenti caduti eroicamente durante la guerra e che erano state sepolte in quel cimitero militare.

OBREGON
L'assassino sarà giustiziato oggi

Città di Messico, 19 notte.

Il capo della polizia, Zerouche, ha annunziato che sono state tratte in arresto numerose persone fortemente indiziate quali complici nell'assassinio del generale Obregon. L'assassino sarà probabilmente giustiziato nella giornata di domani.

(*United Press*).

Audacissimo furto
alla Legazione cecoslovacca a Parigi

Parigi, 19 notte.

Un audace furto ha avuto luogo la notte scorsa alla Legazione di Cecoslovacchia. La signora Paolina Osuski, moglie del ministro plenipotenziario, riposava nella sua camera al primo piano quando, verso le 5 del mattino, venne improvvisamente svegliata da un individuo di media statura, col viso seminascosto da una sciarpa bianca, e con le scarpe avviluppate di stracci. Questi, con la rivoltella in pugno, intimò alla giovane signora di consegnargli i gioielli e il denaro. Secondo le dichiarazioni della signora Osuski, il ladro era penetrato in una camera vicina alla sua ed aveva già scassinato tutti i tavoli, rubando i suoi gioielli. Poichè il malfattore aveva manifestato l'intenzione di voler salire al piano superiore, la moglie del ministro lo supplicò di non farlo per non svegliare e spaventare i bambini che dormivano. Lo sconosciuto acconsentì e si allontanò indisturbato. Il ministro di Cecoslovacchia, il cui appartamento è situato in un'altra ala della casa, non intese alcun rumore e venne edotto del fatto dal portiere del palazzo. Il furto ascende a 350 mila franchi.

(*Stefani*).

La Francia deve all'Inghilterra 658.282.000 sterline

Londra, 19 notte.

A quanto ammonta esattamente oggi il debito di guerra francese verso l'Inghilterra? Il segretario al Tesoro, rispondendo stasera ad un interrogante parlamentare, ha dichiarato che nel luglio 1926, durante le conversazioni fra Churchill e Caillaux per il consolidamento, il debito francese ammontava a 600 milioni di sterline. Oggi il suo importo, computati gli interessi intermedi, risulta di 658 milioni 282 mila sterline.

Fulmicotone che esplode su una nave inglese

Londra, 19 notte.

L'esplosione di un carico di fulmicotone a bordo del cacciatorpediniere inglese *Westcott*, oggi, nelle acque di Devonport, feriva abbastanza gravemente due marinai che furono ricoverati all'ospedale navale di quel porto. Le loro condizioni peraltro non risultano affatto preoccupanti.

Il Patronato nelle Indie orientali
Scambio di onorificenze

Roma, 19 notte.

In seguito all'accordo per il Patronato nelle Indie Orientali, concluso e firmato il 1.o maggio scorso, e per il quale in questi giorni si è avuta la prima applicazione, vi è stato fra le due alte parti contraenti uno scambio di onorificenze. Il Portogallo ha conferito al segretario di Stato del Pontefice, cardinale Gasparri, il gran cordone dell'Ordine Torre e Spada, e ai due sostituti monsignori Borongini Duca e Pizzardo, la gran croce dell'Ordine di Cristo. La Santa Sede ha a sua volta conferito al presidente della Repubblica portoghese il Collare della Milizia Aurata, ordine cavalleresco fuori classe; al ministro ed al segretario per gli Affari Esteri il gran cordone dell'Ordine Piano, al Ministro delle Colonie, il gran cordone di San Gregorio Magno, al Ministro plenipotenziario del Portogallo, presso la Santa Sede è stato anche conferito il gran cordone dell'Ordine Piano, che di regola si dà soltanto agli ambasciatori ed ai membri del Governo e ai capi delle famiglie principesche romane. Tale particolare distinzione è dovuta alle speciali benemerenze del diplomatico che condusse personalmente tutte le trattative, anche a causa dell'assenza del Nunzio apostolico, dimissionario per motivi di salute. Tali trattative infatti furono concluse prima della nomina del nuovo Nunzio.

L'ESTATE
Contadino morto per insolazione

Roma, 19 notte.

Anche a Roma il caldo ha fatto una sua vittima. Un contadino sessantenne, non ancora identificato, mentre era intento a lavorare in un campo ai margini della via Ostiense, veniva colto da insolazione. Trasportato all'ospedale, vi moriva poco dopo.

Ucciso dal fulmine

Siena, 19, notte.

Durante l'imperversare di un temporale, l'altro ieri in Comune di Castelnuovo Berardenga, il colono Giuseppe Marzotti, di anni 51, venne ucciso da un fulmine nella propria abitazione.

Gli annegati

Piacenza, 19 notte.

Un gruppo di giovani si portavano nel pomeriggio di oggi a fare un bagno nelle acque del Po, presso San Nazzaro. Del gruppo faceva parte anche il diciassettenne Sichel Carlo, il quale, volendo dimostrare la sua abilità nel nuoto, si allontanava dalla riva portandosi in una zona dove la corrente è assai impetuosa. Improvvisamente venne travolto dalle acque. Accorrevano alcuni barcaiuoli, ma la loro opera fu vana perchè il giovane era scomparso. Il suo cadavere veniva pescato più tardi.

Bari, 19 notte.

A Modugno il bimbo Giovanni Caporusso, di circa tre anni, è caduto in una grande vasca di acqua, sita in un orto attiguo alla sua abitazione, e vi è annegato.

Per il volo notturno
Riusciti esperimenti con un nuovo faro al campo di Villacoublay

Parigi, 19, notte.

Delle prove di segnalazioni luminose per aeroplani sono state compiute sul terreno di Villacoublay in presenza dei rappresentanti del mondo ufficiale dell'aeronautica e di numerose rappresentanze di società e di fabbriche di automobili nonchè degli addetti militari stranieri dell'aria e di una quantità di piloti fra i quali tutti gli « assi » dei voli notturni. Anche le Compagnie di navigazione aerea particolarmente interessate alla questione erano rappresentate. Tutti sanno l'importanza che presenta per le linee aeree la questione del volo di notte principalmente per quelle il cui raggio di esercizio si estende su di un lungo percorso. La questione dell'atterraggio notturno è stata dopo la guerra una delle più importanti da risolvere. Gli organizzatori degli esperimenti odierni hanno provato di conoscere ammirevolmente la questione e di aver tenuto conto dei suggerimenti raccolti presso i piloti.

Non appena la notte fu calata, venne condotta sul campo di Villacoublay una « sei fuste » la quale funziona da vettura generatrice e rimorchia un carro sul quale è montato un faro. Il sistema di illuminazione del faro di atterraggio sarà apprezzato dai volatori notturni. Questi potranno infatti atterrare normalmente anche di fronte al faro stesso senza essere accecati dalla luce ciò che costituisce un grande progresso. Dal punto di vista tecnico esso presenta il vantaggio che con un numero di candele di gran lunga inferiore al normale possiede un potere illuminante superiore, ciò che è già molto ma presenterà anche il vantaggio di una economia immediata aumentata dal fatto che la lampada stessa è immobile nel suo alveolo e che è la massa stessa del faro che gira attorno al suo asse, ciò che eviterà ai filamenti della lampada giunti ad incandescenza un prematuro logorio a causa delle vibrazioni che sono costretti a subire durante il loro movimento rotativo come è il caso per la maggioranza dei fari attualmente in servizio.

Questa invenzione dovuta ai fratelli Laurent ed Agostino Seguin in collaborazione con Giorgio Claude si afferma fin da ora come capitale. La luce « Neon » è stata considerata a giusto titolo di gran lunga superiore a tutte le altre principalmente in caso di nebbia o di cattivo tempo poichè i suoi raggi infrarossi riescono a traversarla mentre la luce bianca di voltaggio anche superiore è inefficace. Bastò a Laurent ed a Seguin un periodo di pochi minuti per mutare la lampada ordinaria del loro faro e collocarvi il famoso tubo « Neon » e subito tutti i presenti poterono essere convinti del valore dell'esperimento. E' incontestabile che il procedimento di segnalazione con il linguaggio « Morse » effettuato con questi fari sarebbe letto correntemente da qualsiasi osservatore anche a grande distanza.

Quattro morti in una sciagura automobilistica

Parigi, 19 notte.

Si ha da Baiona che oggi verso mezzogiorno una grossa torpedo lussuosissima si è capovolta sulla strada da Pau a Baiona presso il villaggio di Biarrotte. Il serbatoio della benzina ha preso fuoco e gli accorsi sul luogo della catastrofe hanno visto sotto la vettura quattro cadaveri carbonizzati. Una signora, trasformata in una vera torcia vivente, ha potuto salvarsi ma è morta poco dopo. L'intensità del fuoco che divorava la vettura era tale che non è stato possibile recare soccorso agli sventurati. In una valigia posta dietro la macchina è stato trovato un mantello recante la marca di un sarto di Marsiglia. Nella fodera era scritto un nome e una data, senza dubbio il nome della vittima. Si crede che gli automobilisti si recassero a Biarritz.

Lo « strano ospite » di Berlino
Un pazzo che vagava la notte per le case

Berlino, 19 notte.

Già da oltre un anno uno « strano ospite » (come lo chiamano i giornali) diffondeva a Berlino lo spavento nelle famiglie dei più svariati quartieri della città. Accadeva che di notte qualcuno si introducesse silenziosamente nell'appartamento arrampicandosi per la facciata e penetrando per le finestre; compiva un giro nell'appartamento senza rubare nulla. Aveva però cura di lasciar qualche traccia di sè e facendo un po' di disordine o portando via qualche oggetto da nulla. Poi, al primo rumore scompariva. Una volta trovò in cucina un pezzo da tre marchi, lo prese e ne lasciò un altro di un marco e cinquanta. In un'altra casa trovò una mela e ne mangiò metà; in un'altra consumò alcuni resti di cena; un'altra volta asportò una valvola dell'impianto della luce. Le visite dello strano individuo erano sempre identiche e preferibilmente in appartamenti e stanze di donne, ma non faceva male a nessuno e di lui non era stata vista altro che l'ombra fuggente.

Dopo molte imprese di questo genere fatte nell'estate scorsa, che fecero credere ad una vera e propria suggestione collettiva, durante questo inverno lo « strano ospite » ha lavorato poco. Ora con il ritorno dell'estate e con il ritorno delle finestre aperte durante la notte negli appartamenti egli è risbucato fuori un'altra volta, ma gli è andata male perchè è stato preso questa notte in un appartamento di Weissensee, dove era penetrato nella stanza di una ragazza e prima di partirsene, per darle un segno di sè aveva fatto brillare una lampada sul viso della ragazza dormiente. Alle grida di questa l'individuo scomparve e come un gatto fu subito giù in giardino, ma saltando un muro si ferì ad un piede e dovette lasciarsi arrestare. L'interrogatorio ha subito dimostrato — come si prevedeva — che egli è un alienato.

Il brigante Hein condannato 2 volte a morte

Berlino, 19, notte.

Il brigante Hein, per cui ieri il P. M. aveva chiesto tre volte la pena di morte, è stato condannato due volte alla pena capitale ed a quindici anni di prigione. La sentenza è stata accolta con viva soddisfazione dal pubblico e dai giornali, meno che dai giornali democratici, causa la loro campagna contro la pena di morte.

SPORT
Girardengo vince a Parigi

Parigi, 19 notte.

Girardengo ha fatto stasera una breve scappata al velodromo di Buffalo. Questa scappatina oltre a rendergli un diecimila franchi, gli ha fatto vincere due matchs nei quali era contrapposto a corridori francesi reduci dal giro di Francia e gli ha fatto battere un record di Francia, un'ora dietro tripletta durante cui egli ha percorso chilometri 52,900. Naturalmente Girardengo è stato applauditissimo. Ecco i risultati delle gare:

Match Omnium 3 chilometri: 1.o Girardengo, 11 punti; 2.o Leducq, 26 punti; 3.o Oppermann, 31 punti; 4.o Fontan, 31 punti.

Un'ora dietro tripletta: 1.o Girardengo, Km. 52.900 (record di Francia); 2.o Leducq a 2500 metri; 3.o Oppermann a tremila metri; 4.o Fontan a cinquemila metri.

Classifica generale: Girardengo, 2 punti; Leducq, 4 punti; Oppermann, Fontan.

Match di velocità su due prove: 1.o Luciano Fauchoux; 2.o Michard ad una lunghezza. — Corsa mezzo fondo dietro motore su 10 chilometri: 1.o Bresu; 2.o Paolo Suther; 3.o Adelino Benoit.

L'epilogo di una boccaccesca vicenda

Milano, 19, notte.

Un caso tipico e caratteristico che risale al 6 luglio 1925 ed ebbe per campo la via Cafiero a Bergamo, ha avuto il suo epilogo oggi in Tribunale. Il venticinquenne Erminio Brivio di Giorgio, milanese, fa l'accordatore di Pianoforti, ma cerca anche di mettere in armonia le sue intraprendenze dongiovannesche con le debolezze delle figlie di Eva. Per realizzare queste sue bollenti aspirazioni, il Brivio tre anni fa aveva posto gli occhi addosso a ben due giovani spose, l'una, moglie di Certo Giovanni Origgi di anni 28, l'altra consorte di tale Carlo Pedroni di 30 anni, ambedue abbastanza seducenti. Senonchè avvenne che uno dei mariti, l'Origgi, messo in allarme dalla voce pubblica cominciò a sospettare delle intraprendenze del Brivio verso la moglie e si aprì a tale proposito con il Carlo Pedroni presso il quale egli abitava. Costui naturalmente informò l'Origgi di trovarsi nelle sue identiche condizioni giacchè il Brivio faceva la corte anche a sua moglie. Una spiegazione che mettesse fine a quel pericoloso stato di cose si imponeva perciò. Il Brivio, loro coinquilino, venne invitato ad « audiendum verbum ». Il colloquio si svolse fra cinque persone: i due mariti, le due mogli ed il corteggiatore Erminio. Giovanni Boccaccio vi avrebbe certo trovato materiale utilizzabile per le sue prodigiose amenità. Ma, come nella « Cena delle Beffe », la farsa precipitò ad un tratto in tragedia, poichè, nel calore della discussione, nell'incrocio delle accuse e delle offese gli animi si accesero in siffatto modo che d'improvviso l'Origgi, uomo robusto ed aitante, lasciò andare un solenne ceffone sull'insidiatore della sua felicità coniugale. Il Brivio allora, accecato di furibondo risentimento, estrasse di tasca un coltello e giù colpi su colpi contro il disgraziato Origgi che riportava lesioni varie, guarite poi in 75 giorni. Ma anche il Brivio usciva dalla zuffa abbastanza malconcio, con lesioni di arma da punta e taglio guarite in 50 giorni. Per questo fatto tutti e cinque i protagonisti di questa tragicommedia venivano mandati a giudizio del Tribunale. Il processo si è svolto oggi: il Brivio è stato condannato a 7 mesi e 20 giorni di reclusione, l'Origgi a 5 mesi e 10 giorni. Il Pedroni e le due donne sono stati assolti.

La condanna di 3 fratelli

Bari, 19 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale si è svolto in parecchie udienze il processo contro i fratelli Alberto, Guido e Renato Tanzi, imputati di appropriazione indebita qualificata e di bancarotta fraudolenta per circa un milione e settecentomila lire in danno della Società Reinac di Milano di cui i fratelli Tanzi erano gli agenti generali per la Puglia. Il Tribunale ha emesso sentenza di condanna per Tanzi Renato ad anni tre e mesi due di reclusione e a lire tremila di multa; per Tanzi Guido e Alberto ad anni due e mesi due di reclusione e 2500 lire di multa per ciascuno, assolvendoli dalla imputazione di bancarotta fraudolenta. Il rag. Alessandro Lo Incono e la madre dei fratelli Tanzi, Maria Sanciprianl, sono stati assolti perchè il fatto ad essi attribuito non costituisce reato.

CRONACA
Ferisce il compagno scherzando

Antonio Astorri fu Rocco, di anni 25, da Piacenza, e il suo amico Griffa, entrambi camerieri, scherzavano. La cucina, dove i due si sollazzavano, aveva una temperatura torrida e tale da infuocare la mente dei due buoni amici. In tali condizioni non è possibile misurare gli scherzi e fu appunto in causa del caldo che il giovane Griffa afferrato un coltello da cucina per far finta di colpire con quello l'amico, finì invece di ferirlo al... fondo della schiena.

Al grido dell'Astorri, l'altro che non credeva di aver raggiunto il compagno, restò allibito. Fu egli stesso a soccorrerlo, e quindi il direttore dell'albergo ad accompagnarlo al San Giovanni. Fortunatamente si trattava di una ferita di lieve entità ed il dott. Odasso, dopo averlo medicato, lo dichiarò guaribile in dieci giorni.

Carrettieri disgraziati

Luigi Barberis d'anni 40 abitante in via Ascoli 30, carrettiere presso i fratelli Ruffino, mentre ieri, sul letto del torrente Dora nei pressi dell'Istituto Bonafous, stava staccando un cavallo da un carro, veniva colpito dall'animale con calci al dorso ed al piede sinistro. Accompagnato da uno dei suoi principali all'Astanteria Martini veniva ricoverato e giudicato guaribile in 23 giorni.

— Michele Misanengo d'anni 53, abitante in Corso Stupinigi 302, mentre era in condotta di un carro carico di ghiaia nell'ippodromo di Mirafiori cadeva a terra restando colla gamba sinistra sotto le ruote del veicolo. Accompagnato con una barella della Croce Verde veniva trasportato all'Ospedale Mauriziano e medicato di ematoma e contusioni. Fu ricoverato in osservazione.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.
Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (1)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

PARTE PRIMA

Un processo clamoroso

I.

Il dramma

L'uomo camminava rapidamente, a testa china.

Camminava sotto la pioggia, nell'ombra, tremando di freddo.

Le sue mani raggrinzite stringevano sul petto il pastrano troppo leggero.

Raggiunse una via deserta e la percorse fino ad un piccolo cancello, al di là del quale era una casa a due piani circondata da un giardino squallido.

Le finestre del primo piano erano tutte chiuse. Al «rez-de-chaussée» ve n'erano due illuminate.

L'uomo socchiuse il cancello. Lo richiuse timidamente, con l'umiltà dei mendicanti, ed andò verso la casa. Appoggiò il dito sul bottone del campanello. Si udì nell'interno uno squillo argentino. La porta si aprì. L'uomo si tolse il largo cappello di feltro e domandò:

— Sono in ritardo, signor Levasseur?

La luce della lampada elettrica che pendeva dal soffitto, illuminava ora il suo viso, rivelando la pallida magrezza delle guancie, il luccichio febbrile dello sguardo, il disegno doloroso delle labbra, le rughe della fronte.

Dopo aver mormorato la sua domanda inquieta, egli entrò in una stanza dalle cui pareti pendevano dei manifesti, in cui spiccavano a lettere cubitali le parole: «Città di Vanves... Vendita all'asta pubblica... Aggiudicazione... Rivolgersi al signor Levasseur notaio a Vanves, via Nazionale n. 18».

— In ritardo? — rispose il signor Levasseur, un uomo ancora giovane, dal viso rasato, dagli occhi grigi. — In ritardo, Monnier? Ma no!... Venite da Parigi?

— Sì, signore.

— Avete visto mia moglie e mio figlio scendendo dal treno?

— No, signore.

— Essi dovevano giungere questa sera da Digione ed io sarei andato a riceverli alla stazione, se la presenza allo studio di...

Esitò e continuò a voce più bassa:

— ...di chi voi sapete, non mi avesse obbligato a rimanere qui.

Monnier approvò con un piccolo cenno della testa e con un triste sorriso, stropicciandosi le mani molli di pioggia.

Il signor Levasseur continuò dopo un breve silenzio:

— Forse avranno dovuto subire qualche ritardo andando dalla stazione di Lyon a quella di Montparnasse...

Tacque ancora per qualche istante, sfogliando delle carte che aveva nelle mani, e poi domandò:

— A che ora giunge l'ultimo treno di Parigi, Monnier?

— Fra tre ore, signore. A mezzanotte meno un quarto.

— Benissimo! Entriamo nello studio.

Aprì una porta e penetrò in una vasta sala, in cui tre lunghi tavoli si allineavano, sovraccarichi di libri e di fascicoli.

Contro le pareti, degli scaffali in legno chiaro contenevano altri libri ed altri fascicoli bene ordinati.

Il signor Levasseur continuò a compulsare le sue carte; e, senza guardare il suo interlocutore, aggiunse:

— Come sapete, Monnier, domani mattina, all'alba, io lascierò Vanves. Resterò certamente assente per tre giorni... Vado al di là di Sedan... Vi assicuro che, se non vi fossi costretto, farei volentieri a meno di questo viaggio.

Abbassò per istinto la voce per dire:

— Cinquecentomila franchi non saranno certo a disagio nella mia valigetta di cuoio!... Ora prenderemo nota dei numeri dei cinquecento biglietti da mille... Bisogna prevedere tutto... anche il furto, anche l'assassinio... Io ho preso tutte le mie precauzioni... Partirò, dunque, domattina, con questa somma, che devo consegnare all'erede di un mio defunto cliente... Durante la mia assenza, voi mi sostituirete.

— Sì, signore — rispose Monnier.

Egli era livido. Si appoggiò ad uno dei tavoli. Le sue dita si strinsero convulse sul legno.

— Voi mi sostituirete per quelle faccende che non possono subire alcun ritardo. Esse non sono poche. Ed io vi ho pregato di venire stasera appunto per dirvi di che cosa si tratta. Avete avvertito la signora Monnier che ritornerete molto tardi a Parigi?

— Sì, signore.

La voce dell'uomo era appena un mormorio.

— A che ora parte l'ultimo treno da Vanves?

— A mezzanotte e dieci minuti.

— Faremo appena a tempo.

— Io sono ai vostri ordini, signore, e resterò qui anche tutta la notte se è necessario.

L'uomo pronunciò queste parole con voce così debole, così umile, così stanca, che il signor Levasseur alzò gli occhi verso di lui.

— Che cosa avete? Siete sofferente?... Voi tremate... Avvicinatevi al fuoco.

E indicò con la mano il caminetto, ove fiammeggiavano dei grossi ceppi.

Monnier andò lentamente verso la fiamma. Si vedeva che si reggeva male in piedi. Cadde a sedere sopra una sedia ed avvicinò al calore le sue mani livide e nodose. I suoi occhi sbarrati fissavano il fuoco.

— Siete ammalato, Monnier?

— No, signore; ma sono molto stanco. Sono due notti che non dormo...

— Due notti?

— Sì, signore... Noi siamo molto poveri, lo sapete... Mia moglie non lavora. L'inverno è la morta stagione per lei. Sono perciò costretto la sera a lavorare come copista. Rimango nella stanza da pranzo e lavoro. Lascio aperta la porta della stanza da letto. E quando sento che il coraggio mi abbandona, che il sonno mi vince, quando mi sento tremare dal freddo, allora guardo il mio piccolo Giacomo nel suo lettuccio... E così mi ritorna la lena e continuo a lavorare...

Su queste parole Monnier abbassò la testa e tacque.

Levasseur si avvicinò ad uno dei tavoli, prese un fascicolo, lo aprì, s'immerse nella lettura.

Monnier lo guardò a lungo senza parlare. Nelle sue pupille era l'inquietudine dei mendicanti che non hanno il coraggio di tendere la mano.

Poi, decidendosi con visibile sforzo, mormorò:

— Signore...

— Che cosa volete? domandò Levasseur con un po' d'impazienza.

— Signore, vi ho detto poco fa qual'è la nostra situazione... Quando mi sono sposato, sei anni fa, ho dovuto comprare tutto il mobilio a credito... E poi sono stato spesso costretto a fare dei debiti presso i fornitori...

— Lo so...

— Devo ancora mille franchi... e bisogna che li paghi subito... Li reclamano e mi minacciano. Si sa a che cosa portano queste minaccie: un giudizio, un sequestro e la vendita dei mobili...

Così dicendo, Monnier si era alzato in piedi. Si passò febbrilmente la mano sulla fronte e proseguì:

— I mobili venduti!... Ciò significa mia moglie e il mio piccino in mezzo a una strada!... Ora, ciò non è possibile!... Non voglio, non posso pensarvi!... Ecco perchè, signore, io volevo dirvi... se voi volete essere così buono per me...

Levasseur senza alzare gli occhi dal fascicolo, interruppe:

— Voi volete sapere se io sono disposto a prestarvi i mille franchi?

— Sì, signore.

— No!

— Signore!

— Ho detto no!

La risposta fu secca, netta, infrangibile.

Monnier si avvicinò al notaio e non fu più separato da lui che dal tavolo ingombro di carte.

— Signore...

— Ho detto no, Monnier! Mi dispiace dovervi ricordare che già altre due volte vi ho prestato una somma uguale a quella che ora mi domandate. Ve l'ho prestata senza alcuna speranza di restituzione, perchè sapevo benissimo che non sareste mai riuscito a prelevare dal vostro salario il necessario per estinguere il debito, sebbene io per pietà verso di voi, verso vostra moglie, verso il vostro piccino, abbia elevata la vostra paga fino all'estremo limite che mi era possibile... Ora basta! Io non vi presterò più nulla...

Un gesto secco ed impaziente sottolineò la frase.

Monnier tese le mani, supplicando:

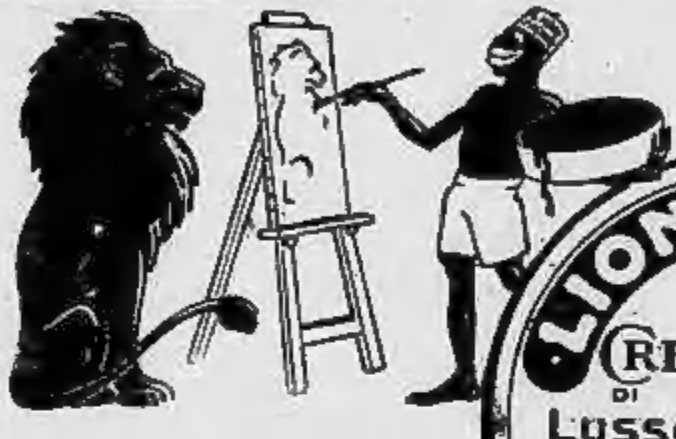
— Signore!... Non vi domanderò più nulla...

— No! Ho detto no e basta...

— Signore...

— Monnier, vi ordino di tacere.

— Voi siete ricco, signore!...

— Monnier, se voi non tacete, vi dichiaro che domani, sebbene io abbia una certa stima per voi, vi licenzierò dal mio studio... (Continua).

Qualità di materie prime, finezza d'impasto, lunga durata e convenienza di prezzo spiegano perchè questo sapone è usato con predilezione.

SAPOL BERTELLI

Sapol è sinonimo di sapone perfetto. Deterge, ammorbidisce, tonifica, rassoda la pelle. - Profumato ai più intensi e svariati profumi.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

PIANOFORTI, come nuovi vendonsi occasione. Telefonare 20107. 73797

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACCETTASI subito commessa pratica articoli casalinghi. A la cà Torinesa, articoli per regali. Via Porta Palatina, 19. Torino.

AIUTOCONTABILE, provetto, cercasi per aggiornamento contabilità. Scrivere cassetta 21 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPRENDISTI cercansi per affine lavoro redditizio. Scuole Riunite, S. Francesco Assisi 18. 20590

CERCANSI abilissime macchiniste macchina Cornely. Via Villafranca, 76. 73809

CERCANSI giovane robusto lavoro facile e ragazzo. Cappellificio Militare, Piazzale Juventus. 73771

CERCASI dattilografa, Officine meccaniche, via Saluzzo, 66. 73784

CERCASI subito commessa-parente, nuovo negozio, cauzione. Telefonare 51783. 5015

INCISORE metallo per rilievografia cerca La Salga, Barabino & Orsero, via Aldo Manuzio, Genova. Inviare offerte dettagliate. 5044

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

VENTENNE ...mandi..., venticinquenne, ginnasiale, cerca occupazione. Scrivere Ponzo, via Nizza, dos. 73600

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CEDESI caffè, pasticceria, importante città Riviera Ponente, sul mare, cedesi motivi famiglia. Locazione a piacere. Rivolgersi Gauna, Casella Postale, 1119, Genova.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAUSA partenza vendo cascina irrigua. Bartolini, via Bellezia 8, Torino. 5068

VENDO casa di sei camere cantina, libera subito. Matto, Settimo Torinese. 73811

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI alloggi vuoti, sei camere entrata, bagno, nuova costruzione. Via Alberto Nota, 7. 73756

AFFITTANSI negozi vuoti anche uso ufficio, depositi, rappresentanze. Via Alberto Nota 7.

AFFITTANSI una camera quaranta mensili, tre centotrenta, Corso Vittorio, 73. 73786

AFFITTASI ai colli fioriti di Cavoretto, un alloggetto composto di una bella camera, una cucina, un terrazzino, libero. Scrivere cassetta 47 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73784

CERCASI alloggio 4 o 5 ambienti centrale, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 60 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIBERO subito vendesi negozio due aperture, alto, spazioso. Bogino, 10. 20109

AFFITTASI alloggio signorile sei ambienti, libero. Via Caraglio, 90. 73745

PIAZZA Castello, camera grande, ufficio, laboratorio, abitazione, rilievo spese murali. Portinaio, Cavour, 12. 73760

SPOSI cercano pulitissimo alloggio 2 camere. Scrivere cassetta 41 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73789

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A La Gemma compra gioie, brillanti, oro 8 a 10 grammo, argenteria. Via Viotti, 2.

FONOGRAFI, dischi meravigliosi, assortimento mondiale, convenientissimi, valigie lire 110. Sterpone, Galliari, 14. 90703

LAMPADARI lusso! Economici! Alla fabbrica Alea, corso Orbassano, 34. Telefono 48-564. 73198

MOBILI ufficio liquido costo (ampliando azienda), nuovo garantito. Corso Casale, 130.

TENDE, tendine, stores, le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica Corso Regina, 75, Rodi.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCASI piazzista, provvigione, introdotto, cioccolato, biscotti, caramelle. Scrivere cassetta 18 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73772

Chiunque deve acquistare
Sete - Cereali - Bestiame - Concimi
e chiunque vuole venderne deve sempre informarsi dei

prezzi correnti

e tenersi informato della

tendenza dei mercati

Per questo è necessario abbonarsi a

IL SOLE

giornale del commercio, dell'industria della finanza e dell'agricoltura

che si pubblica ogni giorno — eccetto il lunedì — a Milano, e comprende interessantissime rubriche nelle quali si discutono i problemi economici e si seguono con informazioni e listini, i mercati finanziari e la borsa; nonchè i mercati di

cotoni lane sete
cereali bestiame foraggi
coloniali vini olii
prodotti chimici e industriali
materie prime - materie lavorate

L'abbonamento al «SOLE» costa
per un anno . . L. 80
» » semestre » 45
» » trimestre » 25
Numeri di saggio gratis

Dirigere richieste e versamenti alla

Amministrazione del "SOLE,, MILANO

Via Ciovasso, 4 - c. c. postale 3-735

Per la pubblicità commerciale ordinaria rivolgersi: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, via Boccheto 2 - Milano e sue succursali.

CERCO viaggiatori per vendita maglierie estive, invernali, sportive. Sola provvigione. Scrivere cassetta 36 B, Unione Pubblicità Italiana, Venezia. 4877

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

BAGNI, Finalmarina, Albergo Ideale, vicinissimo mare, prezzi miti, prospetti, affrancare. 90141

VARAZZE, Pensione Roncallo, nuova direzione Panelli Guido. Trattamento famigliare, prezzi miti, vicinissima mare.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BICICLETTA splendida 370 urgente bisogno. Audisio, via Franco Bonelli, 12. 73788

GUIDINTERNA preferibile 509, ottime condizioni, cercasi contanti. Scrivere con prezzo cassetta 49 L. Unione Pubblicità Italiana Torino. 73705

VENDO spezzoni, billette, ferro, putrelle, ..., tondini, lamiere, tubo, dischi ..., bulloneria, utensileria diversa, camion, rimorchi, trattrice ..., molle balestre, pezzi ricambio, qualunque marca, gomme piene. Garage, via Cibrario, 57.

DIFFIDA

ROSSOTTO BARTOLOMEO, via Tiziano, 1, dichiara che non riconoscerà nessun debiti contratti dalla propria moglie COCITO ANNA, avendo abbandonato il tetto coniugale.

SORDITÀ RUMORI — VERTIGINI — Nuova cura della sordità. Dott. FERRERO - Specialista Orecchi — Naso — Gola Via Gallo, numero ...

SIFILIDE VENEREE e PELLE Esame sangue Dr. Sinopoli VIA SACCHI, 18 (Porta Nuova) Sale separate — Orario continuo ore 10-19

"NECAT,,

DISTRUTTORE DELLE ERBE

NON VELENOSO NÈ PER LE PERSONE NÈ PER GLI ANIMALI

E. RONCO - TORINO - S. Teresa 16

Omicidi!

Le zanzare propagatrici di malattie, costituiscono una minaccia infinitamente più grave alla vita dell'uomo, di quella che può essere costituita dalla tigre.

Le zanzare dai luoghi della loro riproduzione, dai pantani fumanti e dagli stagni, portano i microbi delle febbri e della malaria. Esse rovinano il sonno ed avvelenano il vostro organismo. Distruggetele prima che esse vi colpiscano. Il FLIT è la vostra arma, usatelo senza risparmio.

Le vaporizzazioni di FLIT liberano la casa in pochi minuti dalle mosche, veicoli di malattie, dalle cimici, scarafaggi, formiche e pulci. Il FLIT penetra nelle screpolature nelle quali gli insetti si nascondono e si riproducono e ne distrugge le uova.

Le vaporizzazioni di FLIT uccidono le tignuole e le loro larve che bucano le stoffe. I vostri abiti saranno salvi. Facile ad usarsi. Non macchia.

Notissimi chimici hanno perfezionato il FLIT. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone.

In vendita ovunque

Società Italo-Britannica L. Manetti — H. Roberts & Co., Firenze — Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova

FLIT distrugge MOSCHE, ZANZARE, FORMICHE, CIMICI, SCARAFAGGI, TIGNUOLE, PULCI

"La latta gialla colla fascia nera"

EUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Non è un comune purgante che irrita il tubo gastro-enterico e, soprattutto, i reni, ma un compenso terapeutico che educa l'intestino a smaltire regolarmente, ogni 24 ore e senza alcun disturbo, il suo contenuto.

L'**EUCHESSINA** per il razionale dosaggio dei suoi componenti, rappresenta il **lassativo ideale**, di azione costante, raccomandato dai più illustri clinici in tutti i casi di **stitichezza** abituale.

EUCHESSINA purga e non irrita, disintossicante depurativa, rinfrescante, di sapore gradevole, esplica un'azione regolare e non dà mai luogo ad assuefazione dell'organismo.

Adulti da una a due pastiglie; bambini mezza.

STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO - TORINO

Molte

persone affette da dolori reumatici, sciatici o da lombaggine provano e riprovano frizioni, cataplasmi, cerotti e tutte le cure violente esterne ed interne

costoro non sanno

che questi fenomeni dolorosi sono quasi sempre generati dall'acido urico che si accumula nei tessuti e poi improvvisamente esplode con una manifestazione dolorosa

se costoro sapessero

che basterebbe bere a tavola acqua di **Saltinina M-A** per guarire e premunirsi contro l'eccesso di acido urico e sue gravi conseguenze sarebbero ben felici!

ma chi li spingerà

a fare una prova?

Il loro interesse voi direte!

Eppure una prova costa solo pochi centesimi mentre i dolori reumatici costano talvolta della intera giornata di lavoro!